

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. IV
n. 169

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

GIULIO ANDREOTTI

per il reato di cui agli articoli 110 (concorso di persone), 575 (omicidio) e 577 n. 3 (premeditazione)
del codice penale

Trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia

(CONSO)

il 9 giugno 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica
ROMA

Roma, 9 giugno 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to CONSO)



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. di Prot.

Roma, li 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

I. C. R. - ROMA

OGGETTO:
proc. pen. n. 6412/93 R
.....
Richiesta di autorizzazione a procedere
.....

Al Sig. Presidente del
Senato della Repubblica

Si procede nei confronti di Giulio ANDREOTTI, nato a Roma il 14 gennaio 1919, Senatore della Repubblica, per il delitto di cui agli artt. 110, 575 e 577 n. 3 c.p. - omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione, nei confronti di Carmine PECORELLI, in concorso con ignoti e con Gaetano BADALAMENTI, Giuseppe CALO', Stefano BONTATE, Ignazio SALVO, Antonino SALVO (gli ultimi tre deceduti); fatto commesso in Roma il 20 marzo 1979

Premessa

I fatti cui si riferisce la presente richiesta furono oggetto del procedimento penale n. 2826/89 ARG1 contro Massimo CARMINATI e altri, svoltosi con rito formale e conclusosi con sentenza di proscioglimento per non aver commesso il fatto, emessa dal Giudice Istruttore Francesco MONASTERO in data 15 novembre 1991 nei confronti di Massimo CARMINATI, Cristiano Maria FIORAVANTI, Valerio Giuseppe FIORAVANTI, Licio GELLI e Antonio VIEZZER (All. 1).

A seguito della trasmissione del verbale di interrogatorio di Tommaso BUSCETTA in data 6 aprile 1993 da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, in data 8 aprile 1993, il 14 aprile dello stesso mese il nominativo del Senatore Giulio ANDREOTTI è stato iscritto nel nominativo delle notizie di reato.

Il richiamo al procedimento svoltosi in istruzione formale, oltrechè doverosa informazione, costituisce sul piano probatorio coerente presupposto, per la validità dei risultati in quella sede raggiunti sulla ricostruzione del fatto e delle sue possibili motivazioni; le recenti

acquisizioni investigative impongono una nuova valutazione di quel materiale probatorio, su cui pure si fonda la presente richiesta.

Sono quindi state compiute intensissime attività di indagine e di raccolta di materiale documentale e processuale già esistente, al fine di consentire ogni possibile verifica delle dichiarazioni di BUSCETTA. Il termine ordinatorio di trenta giorni, imposto dall' art. 344 c.p.p. è stato superato solo al fine di consentire l' interrogatorio del Senatore ANDREOTTI, come dal difensore dello stesso richiesto il 14 maggio. Sempre a richiesta del difensore, l' interrogatorio è stato posticipato al 25 maggio u.s.

Sono poi stati compiuti quegli atti assolutamente indispensabile per una completa valutazione della notizia di reato (in particolare l' interrogatorio di Gaetano BADALAMENTI e l' esame di Tommaso BUSCETTA in commissione rogatoria internazionale) e per la verifica di alcune circostanze indicate dal Senatore ANDREOTTI in sede di interrogatorio, ex art. 358, ultima parte, c.p.p.

Il 6 aprile 1993 Tommaso BUSCETTA ha dichiarato - in un contesto assai più ampio (il verbale integrale può leggersi in all. 2) - al Procuratore della Repubblica di Palermo:

"Come ho già riferito in precedente interrogatorio (26.11.92), il BONTATE, nel corso di una conversazione che ebbi a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio PECORELLI era stato "fatto" da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da BADALAMENTI, su richiesta dei cugini SALVO.

Successivamente (nel 1982/83) me ne parlò negli stessi termini, confermandomi la versione di BONTATE, BADALAMENTI Gaetano. In base alla versione dei due (coincidente), quello di PECORELLI era stato un delitto politico voluto dai cugini SALVO, in quanto a loro richiesto dall'on.le ANDREOTTI.

Proprio nel contesto di questa conversazione, il BADALAMENTI mi parlò dell'incontro che aveva personalmente avuto con Giulio ANDREOTTI a Roma, allo scopo di interessarlo per il processo riguardante RIMI Filippo.

Secondo quanto mi disse BADALAMENTI, sembra che PECORELLI stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro MORO.

Giulio ANDREOTTI era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti, inerenti al sequestro dell'on.le MORO, segreti che anche il generale DALLA CHIESA conosceva.

PECORELLI e DALLA CHIESA sono infatti "cose che si intrecciano far loro".

BADALAMENTI mi disse anche che, verso la fine del terrorismo, il generale DALLA CHIESA era stato promosso per "toglierlo dai piedi", ma non so se questo sia vero.

Debbo precisare che oggi non mi è facile distinguere tra le cose dettemi da BONTATE e quelle dettemi da BADALAMENTI.

In ogni caso ho riferito esattamente quel che ricordo, e quel che ho riferito scaturisce dai racconti di BONTATE e di BADALAMENTI su PECORELLI; racconti - ribadisco - fattimi in epoche diverse, ma in termini assolutamente coincidenti.

Apprendo oggi dalle SS.LL. che per l'omicidio PECORELLI è stato imputato FIORAVANTI Valerio. sapevo già, invece, che lo stesso FIORAVANTI è tuttora tra gli imputati dell'omicidio MATTARELLA.

Ebbene, debbo dirvi che almeno per quanto riguarda l'omicidio MATTARELLA dovete dimenticarvi FIORAVANTI, che con questo fatto non c'entra assolutamente nulla.

Ritornando a PECORELLI, ribadisco quanto mi dissero BONTATE e BADALAMENTI. Questi ultimi erano legatissimi ai cugini SALVO, e per quanto riguarda BADALAMENTI, questo strettissimo legame continuò anche dopo che non fece più parte della Commissione (1978)."

Tali dichiarazioni indicano nel Senatore Giulio Andreotti un mandante dell' omicidio del giornalista Mino Pecorelli.

E' evidente che il contenuto delle dichiarazioni - prescindendo per il momento dalla loro attendibilità - non è tale da consentire l' esercizio dell' azione penale nei confronti del Senatore ANDREOTTI. Si tratta infatti di confidenze dirette per ciò che concerne i mandanti intermedi BONTATE e BADALAMENTI, ma de relato per ciò che concerne i tramiti del mandato (SALVO) e il mandante ultimo (ANDREOTTI).

Non si intende entrare nella questione attinente al valore probatorio delle dichiarazioni accusatorie. Tale questione infatti può essere utilmente posta solo al termine delle indagini preliminari e non al loro inizio.

Solo allora potrà infatti valutarsi se altri elementi di prova (prova o indizio non in relazione alla loro gravità, ma esclusivamente nel rapporto con il fatto da provare) siano stati acquisiti e se essi possano coordinarsi con quello costituito dalle dichiarazioni di BUSCETTA.

Per la raccolta di tali elementi di prova sono necessarie

indagini e di conseguenza è imposta dalla legge l' iscrizione del nominativo della persona a cui il reato è attribuito.

L' alternativa a tale condotta, imposta dalla legge, è costituita esclusivamente dall' immediata archiviazione per infondatezza della notizia di reato.

Le indicazioni del collaboratore processuale si riconnettono a un quadro probatorio ben più vasto, già raccolto nelle precedenti istruttorie, cosicchè vi sono effettive possibilità di sviluppi del procedimento. Questi possibili sviluppi concernono in primo luogo persone diverse dal Senatore ANDREOTTI ma si riflettono anche sulla posizione di questi. Si procede infatti anche contro Gaetano BADALAMENTI e Giuseppe CALO'.

La prosecuzione delle indagini senza richiedere l' autorizzazione a procedere violerebbe gravemente le garanzie costituzionali a tutela del Parlamento e dei suoi Membri; la richiesta di archiviazione, prima del compimento di ogni possibile indagine, allorchè sussista la possibilità di un accertamento, violerebbe il principio costituzionale di obbligatorietà dell' azione penale e si rifletterebbe anche su posizioni processuali connesse a quelle del Senatore ANDREOTTI.

Il difensore del Senatore ANDREOTTI, prof. COPPI, ha presentato una articolata memoria, di alcuni aspetti della quale si darà conto in proseguio.

Si osserva sin d' ora che non si ritiene di poter accedere all' interpretazione dell' art. 344 c.p.p. prospettata dal difensore e cioè della possibilità di sviluppare senza reali limiti temporali le investigazioni, finalizzate alla decisione in ordine alla richiesta di autorizzazione a procedere.

Si concorda sul carattere ordinatorio del termine (anche sulla base dell' autorevole interpretazione conforme, prospettata recentemente dalla Giunta per le immunità) ma si ritiene comunque che esso sia in primo luogo non rinunciabile dalla parte, perchè posto a tutela del Parlamento e non solo dei singoli suoi Membri (tanto che la rinuncia all' immunità non esclude la deliberazione del ramo del Parlamento). In secondo luogo, si osserva che il carattere ordinatorio del termine non implica che possa essere tenuto in non cale; si è dovuto superarlo per il tempo strettamente necessario a fornire al Senato gli elementi necessari per la Sua valutazione, anche in considerazione della mole di documenti che si è dovuta reperire e consultare, ma soprattutto a seguito della richiesta di interrogatorio da parte del Senatore ANDREOTTI, intervenuta proprio alla scadenza del termine; certamente non sarebbe legittima una dilazione della valutazione del Senato, fino al termine delle indagini preliminari.

Il materiale raccolto, infatti, rende necessaria una complessa attività di indagine, che certamente non potrà esaurirsi in poche settimane.

La questione è comunque non più rilevante. Infatti, le dichiarazioni del Senatore ANDREOTTI sono in netto contrasto - su punti essenziali - con quelle rese da persone informate sui fatti e in particolare con quelle di Franco EVANGELISTI ed Ezio RADAELLI; vi è inoltre prova che il Senatore ANDREOTTI abbia fatto pressioni - dopo l'interrogatorio del 25 maggio 1993 e tramite il proprio collaboratore ZACCARIA - sul RADAELLI perchè rendesse all'Autorità giudiziaria dichiarazioni contrarie al vero.

E' dunque divenuto indispensabile procedere ad atti di confronto, per i quali è certamente necessaria l'autorizzazione a procedere.

Il materiale probatorio raccolto, sia nel procedimento conclusosi in istruzione formale che nel presente, concerne in primo luogo la conoscenza da parte di PECORELLI di fatti di particolare gravità, che egli minacciava di rendere noti tramite la Rivista OP e che avrebbero potuto danneggiare il Senatore ANDREOTTI.

Tra questi fatti, si evidenzia la personale disponibilità da parte del Senatore ANDREOTTI di assegni circolari, emessi nel 1976 nel medesimo contesto per oltre 1.400.000.000 dalla SIR o da società da questa controllate in favore di persone inesistenti o di prestanome.

Una parte di questi assegni, per 55 milioni, risulta incassata dagli amministratori di una società controllata dal finanziere LEY RAVELLO e da Domenico BALDUCCI; quest'ultimo - assassinato nel 1982 - era esponente di spicco della c.d. Banda della Magliana.

Si sono, quindi, svolte indagini finalizzate a ricostruire la complessa rete di rapporti personali e societari che lega tale vicenda con quella dell'esposizione debitoria dei gruppi CALTAGIRONE e SIR verso l'ITALCASSE.

Si sono raccolti elementi probatori che indicano che PECORELLI potesse essere a conoscenza della consegna al Senatore ANDREOTTI di materiale inedito, proveniente dal sequestro dell'On.le Aldo MORO, rinvenuto in via Montenevoso e non sottoposto a sequestro.

In tale materiale vi erano ampi riferimenti alla persona del Senatore ANDREOTTI e in particolare alla vicenda CALTAGIRONE - ITALCASSE.

Sia in relazione agli assegni emessi dalla SIR che in relazione al piano di salvataggio del gruppo CALTAGIRONE per l' esposizione verso l' ITALCASSE, è emerso un interesse di gruppi finanziari e societari riconducibili a Giuseppe CALO' e Domenico BALDUCCI.

Si è quindi valutato il materiale probatorio già raccolto circa la possibile individuazione degli esecutori materiali del delitto in soggetti appartenenti alla c.d. Banda della Magliana, anche a partire dal dato di fatto - accertato con perizia - della provenienza delle munizioni utilizzate per l' omicidio dallo stesso lotto di quelle rinvenute tra le armi occultate da tale Banda in locali del Ministero della Sanità.

In questo contesto, si sono sottoposte a esame critico le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA.

Un primo ambito di verifiche, originatosi dalla trasmissione degli atti dalla Procura della Repubblica di Palermo, ha riguardato la intrinseca coerenza delle dichiarazioni di questo, anche in relazione alle precedenti affermazioni dello stesso.

Se ne è poi sottoposto a controllo ogni aspetto verificabile, anche non direttamente attinente al fatto.

Particolare attenzione è stata dedicata agli aspetti relativi al caso MORO, sia per le verifiche di attendibilità del dichiarante, sia per le correlazioni tra il movente del delitto, quale individuabile sulla base di quanto sinteticamente indicato, e le vicende del materiale documentale proveniente dal sequestro dello Statista.

1.1 La successione nel tempo delle dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA

Il 6 aprile 1993, nelle dichiarazioni già ricordate, BUSCETTA affermava:

"Voglio poi tornare su alcune mie dichiarazioni relative al sequestro MORO, per precisarle come segue.

Il CALO' aveva "un partito tutto suo" che non voleva MORO libero. Si tratta peraltro di cose che ho letto e non mi sembra giusto riferire notizie non mie.

Notizie mie, invece, sono quelle riguardanti il programma di salvare MORO, perchè di questo mi sono occupato io personalmente.

Rilevo subito che, nonostante quel che è risultato alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'onorevole VIOLANTE, io nel carcere di Milano ci

sono stato davvero.

Il mio interessamento per la liberazione di MORO mi porta a parlare di BOSSI UGO.

Quando questi era ancora libero, fui "intervistato" da lui nel carcere di Cuneo. Non so se entrò nel carcere con un documento falso oppure se era venuto a regolare un colloquio con TURATELLO (il BOSSI, infatti, sarà poi arrestato anche lui per concorso in sequestri di persona commessi dal detto TURATELLO e da Turi MINCIARDI).

Mentre io ero detenuto a Cuneo, dunque, BOSSI Ugo mi chiese se mi sarebbe stato possibile - con il mio ascendente -interessarmi con i brigatisti, così da entrare in trattative per la liberazione di MORO.

Risposi che potevo provare, ma a Cuneo in quel periodo non c'erano brigatisti importanti. Erano a Torino per il processo.

Il BOSSI mi chiese se ero disposto ad andare a Torino nel caso che fossero riusciti a farmi trasferire. Dissi che mi andava bene e che ci avrei messo tutto il mio impegno.

Sui fatti che ho appena riferito ci sono delle "telefonate" (che io, come dirò, ho potuto poi "leggere", per cui non si tratta di una mia supposizione, ma di un fatto sicuro). Sono telefonate di conversazioni tra il BOSSI e personalità politiche, nonché tra il BOSSI e mia moglie Cristina, la quale si interessava unicamente di farmi uscire dal circuito delle carceri speciali (e di questo soltanto perciò parla con BOSSI nelle telefonate registrate a seguito di intercettazione).

Ricordo un particolare, che riferisco unicamente per provare che le telefonate esistono veramente ed io davvero le ho lette. Si tratta del fatto che ci sono anche telefonate "pornografiche" fra la moglie del Turi MINCIARDI e un tale che frequentava il casinò di Sanremo insieme alla donna.

Tornando al caso MORO, sta di fatto che questo trasferimento per Torino non arrivò.

Ovviamente non si poteva scrivere, nell'istanza, che BUSCETTA voleva parlare con i brigatisti. Scrivemmo che ero malato di TBC ai reni e che perciò dovevo essere ricoverato nel centro clinico di Torino. Questa richiesta, partita dal carcere di Cuneo, non ebbe però corso, e soltanto dopo la morte di MORO fui trasferito, però non Torino, ma a Napoli.

Quanto al carcere di Milano, ricordo che effettivamente vi venni trasferito da Cuneo e vi rimasi per 15/20 giorni.

Il sequestro MORO si era ormai concluso con la sua morte. Non ricordo quanto tempo dopo arrivai a Milano.

Qui ero stato tradotto insieme ad un abruzzese, un vecchio galeotto, di circa 45 anni, che non mi sembra fosse sposato, e di cui ricordo soltanto il nome, Tonino, ma non il cognome.

Era uno che si era preso "tanto carcere per fatti commessi proprio in carcere". La traduzione da Cuneo a Milano riguardò soltanto me e questo abruzzese, che poi a Milano fu messo in cella con me.

A Milano incontrai il BOSSI, nel frattempo arrestato, che mi passò il processo con la trascrizione di tutte le telefonate delle quali sopra ho parlato. Erano molti fogli. Me li portò lui stesso in cella (provenendo da un supercarcere ero isolato). Anzi, questo particolare dell'isolamento mi fa ricordare che ero in infermeria, ma non come tutti gli altri in cella aperta, bensì in cella chiusa.

Queste telefonate che il BOSSI mi ha fatto leggere, mi fu poi detto (forse dallo stesso BOSSI) che in aula erano state escluse dal processo.

Il presidente chiamò il P.M. e la difesa, e poi decise che di quelle telefonate non si doveva più parlare nel processo. Era il processo contro BOSSI, TURATELLO e MINCIARDI per sequestri di persona.

Se ho capito bene, ma non mi intendo molto di queste cose, le telefonate furono escluse perchè c'era qualcosa di misterioso che riguardava i servizi segreti.

Mi ricordo in particolare una telefonata di BOSSI con un politico che diceva: "Questi non lo vogliono liberare a MORO".

Questo politico era VITALONE.

Io non so se oltre VITALONE esiste un altro VITALONE. Certo è che il VITALONE della telefonata parlava come un politico della Democrazia Cristiana.

Ricordo che il BOSSI mi aveva parlato di un onorevole, ma se nelle telefonate ci fossero davvero degli onorevoli io non lo ricordo.

I. R. Il BOSSI mi diede le "telefonate" nel carcere di Milano anche perchè ce n'erano alcune tra lui stesso e mia moglie, e lui voleva informarmi per il caso che mia

moglie fosse stata chiamata a testimoniare (cosa che poi non avvenne).

I. R. Riassumendo, io sono stato in carcere a Cuneo e qui ho avuto il colloquio col BOSSI, ancora libero. Poi sono stato trasferito al carcere di Milano (con l'abruzzese) e vi sono rimasto un 15/20 giorni, incontrando il BOSSI nel frattempo arrestato. Poi sono stato trasferito a Palermo. Forse, per lo meno mi sembra, sono tornato ancora a Cuneo. Poi sono andato al centro clinico di Napoli, come ho già detto. Devo però dire che, a ripensarci, io a Milano potrei esserci stato anche due volte in questo periodo. Ora non riesco a ricordare meglio.

I. R. Col BOSSI non avevo mai avuto a che fare personalmente prima del colloquio nel carcere di Cuneo. Lo conoscevo però "di fama" soprattutto perchè era stato incolpato ingiustamente per una sparatoria contro il questore MANGANO.

In ogni caso per me BOSSI era come l'equivalente di TURATELLO Francis che a Cuneo era in cella con me.

I. R. BOSSI mi avrà senz'altro detto che c'erano 4, 5 o 10 persone che volevano MORO libero e che lui era stato attivato da queste persone. Ma chi fossero queste persone (e se BOSSI me lo disse), io, al momento, non lo ricordo.

In ogni caso, BOSSI ha dichiarato ai giornali (dopola mia audizione davanti alla Commissione VIOLANTE) che era disposto a farsi interrogare dai magistrati.

Proseguono le dichiarazioni spontanee:

Oltre all'intervento di BOSSI, ci fu anche un intervento di BONTATE Stefano, il quale mi fece dire, per il tramite di mio figlio o di mia moglie (non ricordo quale dei due), di darmi da fare per quanto potevo, per favorire la liberazione di MORO. Di questo intervento di BONTATE, e di quello di BOSSI, ho già parlato alla Commissione Parlamentare Antimafia, laddove dico che "era stata la Commissione ed erano stati anche elementi della malavita milanese" a chiedermi di cercare di ottenere la liberazione di MORO.

(Si da atto che, autorizzato dall'Ufficio, il BUSCETTA ha consultato il verbale della suddetta audizione in data 16 novembre 1992).

Uscito dal carcere, nel 1980, chiesi di MORO a BONTATE Stefano, ma egli mi disse soltanto che era "acqua passata", essendo ormai trascorsi due anni.

Certo è che a chiedere a BONTATE Stefano di interessarsi al caso MORO non potevano essere stati altro che i SALVO, e quindi Giulio ANDREOTTI.

Questo affermo sulla base della mia esperienza e conoscenza dei rapporti tra Cosa Nostra e mondo politico; in particolare, dei rapporti di BONTATE con i cugini SALVO e l'onorevole LIMA, e tra questi ultimi e ANDREOTTI."

1.2 Dichiarazioni rese da BUSCETTA in periodi antecedenti

Sin dal 4 dicembre 1984 (All. 3), interrogato dal Giudice Istruttore di Palermo, Giovanni FALCONE, BUSCETTA aveva dichiarato:

"La S.V. mi chiede quali rapporti io abbia intrattenuto con Ugo BOSSI, durante la mia permanenza a Cuneo. Al riguardo, posso dire che ho conosciuto Ugo BOSSI in carcere perchè presentatomi da Francis TURATELLO di cui era molto amico. Ricordo che, poco dopo il sequestro dell'on. MORO, il BOSSI mi chiese se ero disponibile per prendere contatti, in carcere, coi detenuti politici e precisamente con le BRIGATE ROSSE per vedere se era possibile qualche spiraglio per salvare l'uomo politico. Io, per spirito di umanitario, acconsentii ad interessarmi e BOSSI mi rispose che a breve sarei stato trasferito a Torino, dove avrei potuto incontrare CURCIO ed altri detenuti.

Il BOSSI mi disse che era stato incaricato da persone altolocate di Roma, di cui tuttavia non mi fece i nomi. Successivamente, il BOSSI, quando siamo stati detenuti insieme a Milano, mi ha fatto leggere dei verbali di suoi interrogatori, dai quali risultava, se non mi ricordo male, che gli era stato richiesto da parte di certo VITALONE e di certo FORMISANO.

Io, anzichè essere trasferito a Torino, sono stato oggetto di attenta sorveglianza nel carcere di Cuneo, e malgrado le mie condizioni di salute, non sono stato avviato nè in centri clinici, nè in luoghi esterni di cura. Io ero affetto da tubercolosi renale in fase attiva.

A.D.R. Non ho mai saputo con precisione chi si opponesse al mio trasferimento. So, però, che in quel periodo si occupava della sicurezza delle carceri il gen. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA.

Mi sembra evidente, dunque, che il divieto al mio trasferimento non poteva che provenire dal suo ambiente.

A.D.R. Ricordo vagamente il m.llo MANFRA degli Agenti di custodia, che per un breve periodo di tempo, ha prestato servizio a Cuneo. Escludo recisamente che lo stesso abbia mai fornito stupefacenti o armi a TURATELLO o a me."

Tommaso BUSCETTA veniva nuovamente interrogato sulla vicenda il 20.11.1992

Il contenuto di tali dichiarazioni è sintetizzato in altra parte della presente richiesta e comunque può leggersi integralmente in allegato (All. 4).

Il 26.11.1992 (All. 5), infine, direttamente interrogato dall' A.g. di Palermo, sull' omicidio di Mino PECORELLI, affermava:

"Una notizia che ricordo con chiarezza e che mi fu data, in due occasioni successive e negli stessi termini, da BONTATE Stefano e da BADALAMENTI Gaetano, è quella concernente l'omicidio del giornalista PECORELLI Mino, commesso a Roma.

Una prima volta, mi parlò di questo fatto, nel 1980 a Palermo, il BONTATE.

Durante una conversazione a fondo Magliocco, che toccò vari argomenti, il discorso cadde sui cugini SALVO Antonino ed Ignazio.

Il BONTATE mi disse "anche l'omicidio di PECORELLI l'abbiamo fatto noi perchè ce l'hanno chiesto i SALVO".

Nel contesto del discorso, quel "noi" si riferiva chiaramente al BONTATE stesso ed al BADALAMENTI, ed era chiaro inoltre che si trattava di un omicidio "personale" dei due, cioè non deliberato dalla Commissione.

D'altra parte, il BADALAMENTI non faceva più parte della Commissione dall'estate del 1978. In quella circostanza, io non chiesi al BONTATE neppure il motivo per cui quell'omicidio era stato richiesto dai cugini SALVO.

Successivamente, nel 1982 a Rio de Janeiro, la stessa notizia mi fu data da BADALAMENTI Gaetano, sempre nel corso di una conversazione riguardante altri argomenti.

Anche il BADALAMENTI, che nulla sapeva dell'analogo precedente racconto a me fatto dal BONTATE, disse che l'omicidio del PECORELLI era stato fatto eseguire da loro due su richiesta dei SALVO.

Io, inizialmente, incorsi in un equivoco, poichè avevo capito che il BADALAMENTI parlasse dell'omicidio di un

ragazzo, tale PECORELLA, ucciso insieme al giovane figlio di INZERILLO Salvatore.

Io, allora, chiesi al BADALAMENTI che cosa c'entrassero i SALVO con quel fatto, dato che quei due giovani erano stati uccisi dai corleonesi.

BADALAMENTI si mise a ridere e mi chiarì che egli stava parlando dell'omicidio di un giornalista di Roma, a nome PECORELLI, e che i SALVO ne avevano richiesto l'uccisione poichè quegli "disturbava" politicamente.

Egli non mi aggiunse altro, nè io glielo chiesi, così come null'altro mi fu detto - in entrambe le occasioni - circa gli esecutori materiali dell'omicidio."

Le verifiche di "compatibilità" e cioè vertenti da un lato sulla sussistenza del movente e dall' altro sulla esistenza dei rapporti riferiti da BUSCETTA (LIMA / SALVO / BONTATE / BADALAMENTI), sarà oggetto di esame più avanti.

Qui ci si limita ad un controllo di corrispondenza e compatibilità interna nella successione delle dichiarazioni del predetto.

Le dichiarazioni possono essere suddivise in due fondamentali filoni, strettamente legati tra loro: l' interessamento di BUSCETTA per la raccolta di informazioni sul sequestro dell' On.le MORO - le notizie apprese da BONTATE e BADALAMENTI circa i mandanti e le motivazioni dell' omicidio del giornalista PECORELLI.

Su entrambi i punti può affermarsi che non vi siano, nella successione delle dichiarazioni, sostanziali contrasti. BUSCETTA amplia ed approfondisce, parallelamente a un più ampio processo di maturazione della propria condotta processuale, un nucleo di informazioni, già presente sin dall' origine.

Di tale progressione BUSCETTA dà una ragionevole spiegazione, che può individuarsi nelle premesse all' esame del 6 aprile 1993 e nella riserva, posta sin dagli interrogatori del 1984.

Anzi, proprio quella riserva, in un momento in cui BUSCETTA non temeva di coinvolgere nelle proprie accuse i più pericolosi capi di Cosa nostra, faceva già intendere che il contenuto delle informazioni in possesso di BUSCETTA dovesse essere di tale livello da superare persino il timore costituito dall' urto con l' intera organizzazione criminale.

Tra le dichiarazioni precedenti e quelle del 6 aprile 1993 vi è un punto di apparente contrasto. Nel novembre dello scorso anno, BUSCETTA aveva infatti affermato di non avere appreso nè da BONTATE nè da BADALAMENTI notizie ulteriori rispetto a quelle riferite, circa l'omicidio di Mino PECORELLI. Egli cioè non si era limitato a riservarsi di rispondere, ma aveva fornito una indicazione negativa.

Certamente, tuttavia, la dichiarazione del novembre può esser ricondotta alla cautela di BUSCETTA ad affrontare un tema, valutato come molto spinoso.

1.3 Dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA successive al 6 aprile 1993

Esaminato in data 2 giugno 1993 (All. 6) da questa Autorità giudiziaria, BUSCETTA confermava le dichiarazioni già rese, con alcune precisazioni.

1) In primo luogo chiariva che BADALAMENTI aveva riferito che i SALVO gli avevano chiesto di commettere l'omicidio e di avere compreso dal contesto della conversazione che a loro volta questi ne erano stati sollecitati dal Senatore ANDREOTTI. Era, questa, una sua deduzione, fondata però sulla conoscenza dei meccanismi interni a Cosa Nostra:

"Circa la ragione per la quale deduco che sia stato ANDREOTTI a chiedere ai SALVO il "favore" dell'eliminazione del giornalista, posso dire che vi sono due ordini di motivi. Il primo è costituito dalla regola ferrea, in Cosa Nostra, secondo la quale tra uomini d'onore si deve dire sempre la verità. Di conseguenza, BONTATE e BADALAMENTI devono avermi detto il vero, circa la richiesta ricevuta dai SALVO e questi, a loro volta, devono avere detto il vero a BADALAMENTI e BONTATE circa le ragioni dell'omicidio Sono convinto che i SALVO mai si sarebbero permessi di far eseguire una sentenza capitale di questo genere senza informare la parte interessata, non sapendo quali avrebbero potuto essere gli sviluppi di un tale fatto".

2) BUSCETTA dichiarava poi che BADALAMENTI aveva spiegato sommariamente le motivazioni dell'omicidio (come già riferito nei precedenti esami); aggiungeva però che quegli aveva detto che "ANDREOTTI era molto preoccupato perchè il giornalista stava tirando fuori delle porcherie; che il giornalista aveva fatto sapere ad ANDREOTTI di conoscere queste cose e che ANDREOTTI temeva che se fossero state rese pubbliche lo avrebbero danneggiato politicamente".

Altri aspetti, non direttamente attinenti a quanto già dichiarato, si vedranno appresso.

2. Attivazione di Tommaso BUSCETTA per la raccolta di informazioni sul sequestro dell' On.le Aldo MORO.

Non appena appreso il contenuto delle dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA del 6 aprile 1993 sono state avviate indagini volte a verificarne l' attendibilità estrinseca.

Trattandosi di indagini non semplici, sia per il tempo trascorso, sia per l' oggettiva delicatezza dei temi oggetto delle verifiche, i risultati sin qui ottenuti necessitano di un ulteriore, complesso lavoro investigativo. L' attenzione si è peraltro concentrata su quella parte delle dichiarazioni che più direttamente attiene all' omicidio del giornalista e alle sue motivazioni, quali indicate da BUSCETTA.

Si è accertato che Tommaso BUSCETTA fu effettivamente contattato nel carcere di Cuneo perchè si attivasse per raccogliere informazioni utili per ottenere la liberazione del sequestrato.

Scindendo il contenuto delle dichiarazioni, si è sottoposto a verifica:

2.1 Se effettivamente sia stato previsto il trasferimento di BUSCETTA nel carcere di Torino, durante il periodo in cui l' on.le MORO era sequestrato, e se ciò sia avvenuto in base a contatti tra BOSSI e BUSCETTA

Nel corso di intercettazioni telefoniche disposte nei confronti di appartenenti ad organizzazione mafiosa (le indagini infatti partivano da quelle relative a LEGGIO Luciano, BUSCETTA Tommaso, GRECO Salvatore, BADALAMENTI Gaetano, ALBANESE Giuseppe, CALDERONE Giuseppe, RIINA Salvatore - proc. pen. n. 3996/85 a carico di GABRIELE e altri concernente sequestri di persona a scopo di estorsione), venne intercettata il **7 aprile 1978** una telefonata tra BOSSI Ugo, soggetto di rilievo della malavita milanese e in contatto anche con Francesco TURATELLO e con Francesco "Frank" COPPOLA (v. rapporto in data 10 luglio 1978, all. 7), e persona qualificatasi come "cugino Edoardo", in seguito identificato in FORMISANO Edoardo.

Si trascrive di seguito il contenuto della telefonata, nei suoi punti essenziali:

"I (Edoardo FORMISANO): Nonostante il parere contrario Della Chiesa Portoghese ... quel signore marcia in Piemonte

U (Ugo BOSSI): Si - si ho capito

I. Nonostante

U: Uh

I. Sai perchè ?

U: Eh

I. La cosa sta assumendo una tale importanza che tu non la immagini neanche ... comunque, dati gli sviluppi dovrò venire su per forza ...

..... omissis ..

I. (con tono scherzoso:) ti farò dare un posto come sottosegretario

U: Eh - scherza, scherza, un posto me lo daranno sotto terra"

Le indagini allora espletate consentirono immediatamente di individuare Tommaso BUSCETTA nel detenuto che doveva essere trasferito da Cuneo a Torino.

Vennero pure individuati gli interlocutori del BOSSI, in quella e in altre telefonate a tale episodio relative.

L' 8.11.1984 (All. 8) e il 7.2.1985 (All.9), interrogato quale imputato di sequestro di persona a scopo di estorsione, BOSSI Ugo affermò di essersi attivato, durante il sequestro dell' on.le MORO, per la sua liberazione, contattando BUSCETTA e TURATELLO in carcere e cercando a tale scopo di ottenere il trasferimento del primo a Torino; l' iniziativa - a dire del BOSSI - partiva dall' "on.le FORMISANO", il quale lo aveva quindi presentato a un alto ufficiale del Ministero degli Interni o dei Servizi segreti.

Queste circostanze trovarono conferma nelle dichiarazioni rese sin dal 29.6.1981 (All.10) da Edoardo FORMISANO, consigliere regionale e non parlamentare,, coinvolto nelle medesime indagini. Questi, infatti, affermò di essersi adoperato per attingere informazioni attraverso canali malavitosi sull' attività delle Brigate Rosse e in particolare confermò che aveva favorito BOSSI nei contatti con BUSCETTA nel carcere di Cuneo; non escluse di essere attivato per ottenerne il trasferimento.

Indicò in Angelo MANGANO e Giuseppe VITALI i funzionari del Ministero degli Interni e dell' Arma con cui era stato in contatto e in VITALONE, magistrato (evidentemente da identificarsi nel dr. Claudio VITALONE, allora sostituto procuratore della Repubblica in Roma), altra persona al corrente dei rapporti con BOSSI finalizzati alla raccolta di informazioni.

Il ten. col. Giuseppe VITALI, interrogato il 14.7.1981 (All. 11), confermò di aver ricevuto dal FORMISANO, durante il sequestro del Presidente della Democrazia Cristiana, la proposta "di far trasferire un detenuto da un carcere ad un altro in modo da metterlo in contatto con uno o due detenuti di sua conoscenza che avrebbero potuto attingere notizie dal detenuto trasferito, sul sequestro MORO"; non era stato possibile effettuare l' operazione in quanto il Generale DALLA CHIESA aveva detto "che la cosa non era possibile".

Anche Angelo MANGANO confermò di avere ricevuto dal FORMISANO la proposta di attivare il canale informativo, tramite Ugo BOSSI e durante il sequestro MORO (14 luglio 1981 - All. 12).

Sin dalle indagini condotte dall' Autorità giudiziaria di Milano era dunque emerso che Ugo BOSSI ed Edoardo FORMISANO si erano attivati per ottenere un trasferimento di un detenuto dal carcere di Cuneo al centro clinico di Torino, nel contesto di un tentativo di raccogliere informazioni sul sequestro dello Statista.

L' Autorità giudiziaria di Milano si è incidentalmente occupata della veridicità di BOSSI e BUSCETTA, nel corso del procedimento a carico del primo per il delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione, giungendo alla conclusione che l' interessamento di BOSSI per il trasferimento di BUSCETTA avesse ragioni strettamente utilitaristiche e niente avesse a che fare con il sequestro dell' On.le MORO.

Per la parte di rilievo in quel procedimento, nulla può aggiungersi a quanto già scritto nella ordinanza di rinvio a giudizio (che può leggersi, per estratto, in allegato 13); è infatti certo, per quanto innanzi si dirà, che interesse primario di BUSCETTA fosse ottenere il trasferimento per ragioni non encomiabili (probabilmente l' organizzazione di un' evasione).

Tuttavia, la focalizzazione delle indagini sulla parte che qui invece rileva e le successive acquisizioni probatorie consentono di affermare che nella vicenda ad un certo punto si inserì anche la proposta di raccogliere informazioni presso i brigatisti detenuti e che vi furono contatti ulteriori tra BOSSI e BUSCETTA, rispetto a quanto allora emerse.

Infatti, quello che apparve ai Giudici di Milano come elemento di smentita delle dichiarazioni di BOSSI e dello stesso BUSCETTA non è in realtà in contrasto con la ricostruzione della vicenda, quale è oggi possibile offrire.

Certamente non può essere ritenuto inattendibile il BOSSI perchè i contatti sarebbero avvenuti con funzionari del Ministero dell' interno e non dei Servizi segreti; infatti, contrariamente a quanto si afferma nell' ordinanza del Giudice istruttore (f. 138 - All. 13) BOSSI sin dal primo momento dichiarò di non conoscere gli interlocutori del FORMISANO e di ritenere che si trattasse di funzionari del Ministero degli Interni o dei Servizi. Non si riesce quindi a comprendere quale sia la rilevata contraddizione, posto anche che si è poi accertato che i rapporti del FORMISANO erano proprio con funzionari del Ministero.

L' unico punto di effettivo apparente contrasto tra quanto dichiarato da BUSCETTA e BOSSI e le risultanze documentali è dunque costituito dalla data del colloquio tra BOSSI e D'ANNA

nel carcere di Cuneo, di tre giorni antecedente al sequestro dello statista.

In realtà risulta:

1) FORMISANO attivò BOSSI per la ricerca di canali informativi sin da epoca antecedente al sequestro e nell'ambito di una più generale raccolta di materiale conoscitivo sulle Brigate Rosse (dichiarazioni FORMISANO, BOSSI); si osserva che tale circostanza risulta in maniera indubitabile dalla lettera spedita da BOSSI a FORMISANO subito dopo la conferma da parte della Corte di Cassazione della sua sentenza di condanna, nell'anno 1988 (All. 14) e quindi in epoca non sospetta. Su questi canali si avviò poi la ricerca di informazioni per la liberazione del sequestrato.

2) BUSCETTA aveva un autonomo interesse a farsi trasferire in un centro clinico, forse anche al fine di facilitarsi l'evasione. Utilizzò quindi la richiesta di collaborazione del BOSSI per ottenere per sé il vantaggio del trasferimento.

Ciò risulta dalla telefonata intercorsa tra BOSSI e FORMISANO in data 19 aprile 1978 che si sintetizza e trascrive nella parte che qui rileva:

BOSSI contesta a FORMISANO che, nonostante le assicurazioni e le varie strade seguite (ivi comprese pressioni sulla magistratura di sorveglianza), non è riuscito a far trasferire il detenuto a Torino; seguono queste battute:

" E (Edoardo FORMISANO). Quello lì andava per una certa cosa, se la certa cosa non era pensabile, è inutile che ci andava

U (Ugo BOSSI): e va bene, a me mi interessa che ci vadi per, per motivi miei, a parte quello

E.: allora dillo che quello che, che te serviva per motivi tuoi

U.: mi serve per uno e per l' altro, anche per motivi miei"

Poichè FORMISANO reagisce vivamente, BOSSI spiega quali siano questi motivi:

"E.: Allora tu non mi devi dî una cosa per un' altra, Ugo!

U.: Ma io t' avevo detto che mi interessava che andava a Torino

E. Non per cazzi tuoi, penso

U. Ma non per cazzi suoi, perchè anche per gli altri fatti ma anche per cazzi miei, perchè andando a Torino questo qua è malato, lo curano, ma come te lo devo dire"

La conversazione integrale può leggersi in allegato 15, unitamente alle altre acquisite nel procedimento.

Da elemento raccolto in corso di sequestro e quindi indubitabile, emerge dunque la duplice finalità di BOSSI e BUSCETTA (ottenere il trasferimento del secondo / raccogliere informazioni) e il fatto che FORMISANO non fosse a conoscenza delle autonome finalità di BOSSI e BUSCETTA. **D' altra parte, ciò è detto con chiarezza dallo stesso BUSCETTA nell' interrogatorio in data 20.11.1992** (si veda oltre).

E' dunque perfettamente plausibile che il contatto BUSCETTA - D'ANNA - BOSSI sia antecedente dal rapimento dell' on.le MORO e che ciò nonostante BUSCETTA ad esso ancori il ricordo della richiesta di attivazione.

BOSSI afferma poi che egli si incontrò anche una seconda volta con BUSCETTA nel carcere di Cuneo e in pendenza del sequestro.

Tale circostanza non trova riscontro nella documentazione acquisita presso l' Istituto penitenziario (v. all. 16). Questa documentazione è però inattendibile per le seguenti ragioni:

a) risulta dalle stesse intercettazioni telefoniche che vi erano gravi compromissioni tra personale del carcere e il gruppo di TURATELLO; è dunque possibile che il secondo colloquio non sia stato registrato.

b) tale situazione è rappresentata dal Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA nella nota inviata in data 5 aprile 1978 (All.17) al Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri (allegata all' informativa del ROS in data 12 maggio 1993), nella quale si evidenziano in particolare le gravi irregolarità nello svolgimento dei colloqui.

c) risulta che FORMISANO Edoardo entrò nel carcere di Cuneo nell' agosto 1978, senza essere registrato (v. dich. MANFRA 22 aprile 1993 - all. 18), a conferma di quanto indicato sub a). Le indagini della DIGOS (informativa in data 28 aprile 1993 - All. 19) hanno consentito di verificare che effettivamente FORMISANO alloggiò all' Hotel di Cuneo nella notte tra il 10 e l' 11 agosto 1978. Secondo FORMISANO egli si incontrò anche con BUSCETTA e TURATELLO.

d) l' ingresso di BOSSI nel carcere di Cuneo e un secondo colloquio con BUSCETTA si deducono infine dalle intercettazioni telefoniche dei giorni 29 e 31 marzo 1978 (all. 15). Il 29 infatti Ugo BOSSI parla con Maria (in corso di identificazione) e dice che il giorno successivo si recherà lassù a Cuneo; poco più tardi BOSSI parla con Cristina (moglie di BUSCETTA) e la rassicura affermando che si recherà a parlare con quella persona e poi anche a Roma. Il 31 marzo BOSSI parla con Cristina e con Antonio BUSCETTA, raccomandando loro di lasciar fare a lui perchè il papà di Antonio "andrà a Torino lunedì o martedì"; in una conversazione successiva tra BOSSI e tale Peppino, introdotta

dalla Cristina, il primo dice: "ascolta, ieri ho visto quella persona là, hai capito ? Su a Cuneo".

Può quindi affermarsi che risponde a verità che BOSSI si sia adoperato per ottenere il trasferimento di BUSCETTA dal carcere di Cuneo al centro clinico di TORINO, durante il sequestro MORO e su iniziativa del FORMISANO.

2.2 Se effettivamente questi contatti fossero finalizzati anche ad ottenere informazioni sul sequestro dell' On.le MORO

Ciò risulta, oltre che dalle dichiarazioni del BOSSI e del FORMISANO (peraltro rese in epoca non sospetta), anche da dichiarazioni rese sin dal 1981 dai funzionari che con FORMISANO furono, a tal fine, in contatto.

Nuovamente interrogato il 23 aprile 1993, il Colonnello VITALI, ora Generale, ha confermato le precedenti dichiarazioni e in particolare la proposta di far trasferire il detenuto e il rifiuto opposto dal Gen. DALLA CHIESA (All. 20).

Circostanze confermate peraltro dal Questore Angelo MANGANO. Questi, in un primo esame in data 27 aprile 1993 (All. 21) dichiarava di ricordare vagamente l' episodio della proposta di FORMISANO di attingere notizie sul sequestro tramite sue conoscenze e, in questo contesto, anche la proposta di trasferimento di un detenuto. Il MANGANO si presentava spontaneamente il 28 aprile (All. 22) e dichiarava

" Dopo l' esame di ieri, ho tentato di ricordare meglio tutta la vicenda relativa al mio interessamento per il sequestro dell' On.le MORO. In particolare ho rammentato di avere avuto contatti con il Sig. FORMISANO durante lo svolgimento del sequestro."

Il dr. MANGANO focalizzava meglio il proprio ricordo, sulla base della documentazione nel frattempo rinvenuta, scindendo due episodi temporalmente distinti: uno, successivo, originatosi dall' invio di una lettera da parte del BOSSI e un altro, verificatosi nel corso del sequestro. Confermava, dunque, di aver discusso con FORMISANO delle possibilità di attivazione di canali informativi sul sequestro dello Statista; che in questo contesto era previsto il trasferimento di un detenuto, del quale però non ricordava il nome; che il tentativo non aveva avuto esito, anche perchè valutato dai suoi superiori come di difficile realizzazione, considerate le presumibili remore dei brigatisti a contatti con delinquenti comuni; che era previsto un incontro con BOSSI, che però non aveva avuto luogo; che in tale circostanza aveva effettivamente sollecitato il posto di polizia di Fiumicino perchè la partenza del BOSSI fosse agevolata (come ricordavano BOSSI e FORMISANO).

A questi elementi di prova devono aggiungersi quelli che si ricavano dal tenore di alcune conversazioni telefoniche intercettate sulle utenze del BOSSI.

Si è già ricordata la telefonata del 7 aprile 1978, nella quale FORMISANO dice a BOSSI che "la cosa sta assumendo una tale importanza che tu non lo immagini neanche" e aggiunge "ti farò dare un posto come sottosegretario"; BOSSI replica: "Scherza, scherza: un posto me lo daranno sotto terra".

Si osserva al proposito che dal tenore delle frasi del FORMISANO la proposta di contatto tra BUSCETTA e Brigate Rosse sembra essere stata presa in qualche considerazione dagli interlocutori romani del primo.

Dalla conversazione del 19 aprile, già innanzi trascritta, risulta poi: a) che il trasferimento di BUSCETTA è finalizzato ad altro, rispetto al motivo ufficiale; b) che, venuto meno questo secondo aspetto, per FORMISANO è inutile anche il trasferimento; c) che BOSSI, invece, vorrebbe il trasferimento anche per ragioni diverse; d) che di tali ragioni "private" FORMISANO non era informato.

2.3 Se effettivamente tale trasferimento sia stato impedito dal Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA.

Dalle telefonate già citate emerge anche che FORMISANO e BOSSI erano convinti che il trasferimento non fosse stato eseguito per intervento del Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA.

Infatti ciò è detto con chiarezza sia nella telefonata in data 7 aprile 1978 che in quella in data 9 aprile 1978, che si trascrive nella parte utile (integrale in all. 15).

La telefonata è tra Ugo (BOSSI) e Cristina (BUSCETTA); questi parlano del fatto che i due (presumibilmente TURATELLO e BUSCETTA) si trovavano in una situazione molto difficile, perchè vi sono state liti e botte:

"C: Ci fanno cose pazzesche, dice che quel fonogramma è stato proprio bloccato ... ed è stato che DALLA CHIESA ha detto di non lasciarlo trasferire in nessun modo

U: Sì, ma non ti preoccupare, quello c'è, dopo va bene ...

... omississ

C. Va bene, quanto al trasferimento cioè

U: io dovrei sapere qualcosa, eh ! adesso io chiamo Roma e vediamo .. ma là, là a Torino è arrivato il fonogramma e non può essere stato bloccato perchè a Torino è arrivato, son tutte balle

C: dice che DALLA CHIESA ha detto di non trasferirlo"

Analoghe informazioni erano state acquisite da FORMISANO direttamente dai funzionari con cui era in contatto, come risulta dalle già ricordate dichiarazioni del Colonnello VITALI.

Si cercò di superare l' opposizione di DALLA CHIESA rivolgendosi al "Ministero" (con ogni probabilità di Grazia e Giustizia, competente in materia), come risulta dalla telefonata in data 9 aprile 1978, di poco successiva a quella tra BOSSI e la moglie di BUSCETTA, innanzi ricordata (all. 15). Ancora più chiara è la telefonata tra Ugo BOSSI ed Edoardo FORMISANO, nella quale si dice:

" FORMISANO: Lì c'è quella persona là che ha bloccato tutto

BOSSI: No, no lo fanno. Lo hanno scavalcato, lo fanno direttamente tramite Ministero".

Queste circostanze sono - peraltro - conferma, raccolta in epoca non sospetta, dell' attendibilità di Francesco MARINO MANNOIA, il quale afferma che di avere appreso che si era cercato il trasferimento di BUSCETTA attraverso un funzionario dell' Ufficio V del Ministero e che però BUSCETTA era stato trasferito in carcere diverso da quello richiesto. In effetti, oltre a quanto appena rilevato, risulta anche dalle telefonate intercettate che era stato disposto un primo trasferimento di BUSCETTA al policlinico di Cuneo, che il detenuto aveva rifiutato; in un secondo momento - (subito dopo la conclusione del sequestro - BUSCETTA era stato trasferito a Napoli. Da qui era stato ritradotto a Cuneo e finalmente al centro clinico di Milano, ove aveva incontrato nuovamente BOSSI. Si osserva per inciso che queste vicende confermano il ricordo di BUSCETTA, sia pure con imprecisioni dovute al tempo trascorso, circa gli spostamenti e gli incontri con BOSSI.

Le ragioni del rifiuto opposto dal Gen. DALLA CHIESA costituiscono oggetto delle indagini in corso. E' comunque certo che il rifiuto fosse motivato anche da preoccupazioni attinenti alla sicurezza delle carceri (a Torino era in corso un grande processo, carico di tensioni, contro esponenti delle BR).

Ciò risulta con chiarezza dalla nota di SICURPENA già richiamata (all. 17), con la quale si pongono in evidenza le gravi disfunzioni nella conduzione del carcere di Cuneo e in particolare il ruolo del M.llo MANFRA, il quale consente colloqui non autorizzati e con modalità tali da rendere possibili persino rapporti intimi; in questo contesto si evidenzia - certamente con notizie provenienti dalle intercettazioni telefoniche sul BOSSI e sui suoi sodali - che BUSCETTA (tramite BOSSI, FORMISANO e anche attraverso contatti con un cappellano, Don CURIONE) cerca di ottenere un trasferimento a Torino con mezzi illeciti.

Ciò ha riscontro anche nella telefonata in data 3 aprile 1978 tra Ugo BOSSI e Cristina BUSCETTA (prima conversazione in cui emerge il nome del Generale) e che segue un viaggio di tal Giulio a Cuneo, ove ha incontrato qualcuno (probabilmente il M.llo MANFRA), che gli ha detto che "DALLA CHIESA ha bloccato tutto a Cuneo perchè il maresciallo è sotto inchiesta". Tale informazione è però ritenuta non vera da BOSSI, probabilmente perchè confortato da FORMISANO (si veda infatti la telefonata di due ore successiva tra BOSSI e Giulio: "G: ha detto che è intervenuto il Generale / B: si, ma non è mica vero").

I riscontri documentali consentono dunque di affermare con certezza che alla base della opposizione del Gen. DALLA CHIESA vi fosse l'individuazione delle condotte illecite sopra descritte.

Su questo aspetto si tornerà però tra breve, dopo avere ricostruito l'intervento di Frank COPPOLA, al quale la vicenda della quale ci si occupa si riconnette, quanto meno temporalmente.

Sta di fatto che l'informazione ricevuta da BUSCETTA, sia attraverso i propri familiari che - in seguito - dal BOSSI e dalla lettura degli atti del procedimento a carico di quest'ultimo, consisteva nella opposizione del gen. DALLA CHIESA.

Dalle dichiarazioni di FORMISANO e BOSSI risulta peraltro che essi (così come pure TURATELLO, anch'egli in contatto con BUSCETTA) erano convinti che l'opposizione del Generale derivasse dalla volontà di non operare per la salvezza di MORO e che BOSSI tale convinzione manifestò a BUSCETTA. Anche per questo aspetto, dunque, BUSCETTA è veritiero.

2.4 Se abbiano fondamento di fatto i riferimenti a "FORMISANO e VITALONE" nelle dichiarazioni di BUSCETTA.

Si è già visto che FORMISANO ebbe un ruolo rilevante nella vicenda. Egli, consigliere regionale del MSI, si faceva chiamare Onorevole, come risulta anche dalle intercettazioni telefoniche.

Ma anche sul nominativo " VITALONE " BUSCETTA non mente. Infatti tale nome compare sia nelle intercettazioni telefoniche che nei verbali di interrogatorio.

Nel primo caso il riferimento è tuttavia all'Avv. Wilfredo VITALONE, fratello del dr. Caludio VITALONE e concerne altra vicenda, della quale FORMISANO e BOSSI parlano nello stesso contesto.

Nell'interrogatorio di FORMISANO in data 29 giugno 1981 (All. 10) si parla invece effettivamente del dr. Claudio VITALONE, all'epoca magistrato e in seguito esponente democristiano. E' palese l'equivoco in cui è caduto BUSCETTA tra l'onorevole di cui si parla (senza indicazione di nome)

nelle telefonate e il nominativo del dr. VITALONE.

Con molte difficoltà si è riusciti a ricostruire la vicenda dei rapporti tra FORMISANO e l' allora sostituto procuratore della Repubblica. Vi sono infatti contrasti tra le dichiarazioni dei testi; il dr. VITALONE, peraltro, fa riferimento nelle sue deposizioni anche ad episodi diversi, che non si riconnettono in realtà alla vicenda in esame (All. 23). E' stata dunque necessaria una complessa indagine per chiarire l' effettivo svolgimento dei fatti.

A conclusione delle investigazioni svolte sul punto si può infine affermare che: a) la vicenda per la quale il dr. VITALONE presentò al Procuratore Generale PASCALINO il FORMISANO, in compagnia di un pregiudicato che asseriva di poter fornire notizie sulle Brigate Rosse e far recuperare un carico d' armi, è quella relativa a FILOCAMO Ugo (e non a BOSSI Ugo) e si svolse nell' ottobre 1978; b) il colloquio in carcere tra il dr. VITALONE (nelle sue funzioni di magistrato) e BOSSI ebbe luogo tra il 20 e il 22 ottobre 1978 (non è infatti stato ancora reperito qualsiasi riscontro documentale, ma il fatto deve essere collocato in corrispondenza con il Congresso di magistrati che si svolse a Torino in quel periodo ed è quindi estraneo a tale vicenda; c) durante il sequestro MORO, FORMISANO riferiva dettagliatamente al Colonnello VITALI, ma informò anche genericamente il dr. VITALONE.

BUSCETTA quindi, nell' interrogatorio del 1984, afferma la verità quando dice di avere appreso da BOSSI che i referenti dell' operazione erano FORMISANO e VITALONE, perchè così gli era stato detto dal BOSSI e così aveva compreso dalla lettura degli atti del procedimento.

Non confermata, invece, appare quella parte delle dichiarazioni di BUSCETTA secondo le quali avrebbe letto la trascrizione di una telefonata, nel corso della quale VITALONE, commentando con BOSSI la vicenda del mancato trasferimento, affermava che qualcuno non voleva che MORO visse.

Tale circostanza allo stato non trova conferma: a) perchè non è agli atti alcuna telefonata tra BOSSI e VITALONE; b) perchè, pur non potendosi escludere che manchino nelle trascrizioni telefonate effettivamente avvenute (v. dichiarazioni BOSSI del 24 aprile 1993 - All. 24), comunque BOSSI nega di avere avuto con il dr. VITALONE rapporti diversi dal colloquio nel carcere di Brescia; c) perchè è difficile che possa essere stato fatto esplicito riferimento telefonico alle vicende del sequestro, per ovvie ragioni (v. dich. FORMISANO e BOSSI, e confronto tra i due, del 24 aprile 1993 - All. 25); ciò è peraltro desumibile anche dall' uso di BOSSI di apparecchi telefonici diversi da quelli dell' abitazione o dell' ufficio per telefonate delicate, come risulta dagli atti.

Poichè, tuttavia, le trascrizioni delle intercettazioni che è stato fino a questo momento possibile reperire e consultare concernono esclusivamente uno stralcio del più complesso procedimento a carico di TURATELLO e altri, mentre BUSCETTA insiste nell' affermare di avere un chiaro ricordo di una telefonata del tenore che s'è detto (esame in data 2 giugno 1993) saranno proseguite le investigazioni al fine di acclarare definitivamente il punto.

2.5 Se corrispondano a verità le circostanze indicate da BUSCETTA circa i suoi spostamenti carcerari, connessi con la vicenda in esame

Risulta che Tommaso BUSCETTA, già ristretto nel carcere di Cuneo, fu trasferito il 22.5.1978 per Napoli; da qui tornò a Cuneo il 15.6.1978; il 15.2.1979 venne inviato a Palermo dove rimase fino al 28.5.1979 (salvi due brevi periodi di detenzione a Termini Imerese) quando fu nuovamente tradotto a Cuneo; il 15.6.1979 fu infine trasferito nel centro clinico di Milano, dove rimase circa un mese.

Durante la detenzione a Cuneo gli fu proposto il ricovero nel policlinico di quella città, in alternativa al trasferimento a Cuneo; BUSCETTA rifiutò.

Risponde dunque a verità che, invece di essere trasferito a Torino, BUSCETTA fu in un primo momento trasferito altrove e anche che in seguito fu tradotto presso il centro clinico di Milano.

In questo centro clinico BUSCETTA incontrò effettivamente BOSSI Ugo, il quale vi era appunto addetto con mansioni varie, che gli consentivano ampia libertà di movimento e di comunicazione interni (Sull' accertamento della presenza contestuale di BOSSI e BUSCETTA, informativa DIGOS in data 14 maggio 1993, All. 26; circa la contestuale presenza del detenuto abruzzese, LA CANALE Antonio, informativa DIGOS del 1 giugno 1993, all. 26 bis, e dich. BOSSI del 24 aprile 1993, all. 24).

Fu appunto in tali circostanze che BUSCETTA ebbe modo di incontrare nuovamente BOSSI, di apprendere le circostanze poi riferite e di leggere gli atti del processo a carico del secondo (dich. BOSSI appena citate).

Conclusioni sul punto

Effettivamente BUSCETTA fu incaricato da BOSSI Ugo di raccogliere informazioni sul sequestro MORO, mentre il delitto era in corso.

Condizione per tale attività era il trasferimento di BUSCETTA al centro clinico di Torino, anche perchè ciò corrispondeva agli interessi di BUSCETTA stesso.

BUSCETTA seppe, in tempi successivi, che dell' operazione erano al corrente il dr. VITALONE e il FORMISANO.

Il trasferimento non avvenne per l' opposizione di DALLA CHIESA; tale opposizione fu valutata come volontà di non salvare MORO.

Le dichiarazioni di BUSCETTA sono, su questi punti, pienamente attendibili.

VITALONE non parlò per telefono con BOSSI e non disse che non si voleva salvare MORO.

Sul punto BUSCETTA non ha invece trovato conferma

A scanso di ogni possibilità di equivoco, si ribadisce ancora una volta che la verifica dell' attendibilità delle dichiarazioni di BUSCETTA sui punti innanzi indicati non implica che effettivamente i fatti da lui appresi corrispondano a verità. Ciò costituirà oggetto delle indagini, se autorizzate.

3. Rapporto tra le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA e di Francesco MARINO MANNOIA

Quello realizzatosi per il tramite di BOSSI e FORMISANO non sarebbe però stato l' unico tentativo di raccogliere informazioni sul sequestro MORO da parte di BUSCETTA.

Interrogato il 15 luglio 1991, MARINO MANNOIA affermava infatti (il testo integrale in all. 27):

- che durante il sequestro MORO, Stefano BONTATE si era attivato per tentare di liberare l' on.le MORO
- che a sollecitarlo reiteratamente in tal senso erano stati gli on.li Salvo LIMA (del cui intervento non era però sicuro) e Rosario NICOLETTI, nonché i "fratelli" SALVO
- che a tal fine egli si era recato a Roma insieme ad Angelo FEDERICO per prelevare Angelo COSENTINO (capo di una decina appartenete alla famiglia di Santa Maria del Gesù, diretta da BONTATE) e accompagnarlo a Palermo
- che BONTATE sollecitava l' intervento di COSENTINO, in considerazione dei suoi rapporti con terroristi di sinistra (forse) e di destra
- che COSENTINO replicava di avere già affrontato il discorso con CALO', ma che questi gli era sembrato del tutto indifferente
- che, di conseguenza, BONTATE aveva rimproverato COSENTINO di avere consentito a CALO' di subentrare nei suoi rapporti

(amicizie politiche, finanziarie e criminali), così facendosi scavalcare

- che di conseguenza BONTATE aveva indetto una riunione della Commissione, nella quale aveva prospettato l' esigenza di attivarsi per liberare l' on.le MORO, come richiesto
- che CALO', dopo avere tergiversato, alle pressioni di BONTATE aveva replicato con le parole: "Stefano, ma ancora non l' hai capito, uomini politici di primo piano del suo partito non lo vogliono libero"
- che comunque si era deciso di attivarsi e che CALO' era stato incaricato di operare perchè BUSCETTA venisse spostato in un carcere del nord, da cui potesse contattare terroristi di sinistra conosciuti durante la detenzione
- che Giovanni BONTATE e Girolamo TERESI si erano recati all' Ucciardone, forse ("credo") per incontrarsi a tal fine con BUSCETTA
- che però BUSCETTA, dopo poco tempo, venne trasferito in carcere diverso da quello segnalato ad opera di CALO'
- che questi si giustificò affermando che il funzionario dell' Ufficio V della Direzione della Prevenzione e pena aveva mal compreso la richiesta
- che egli riteneva che la frase con la quale CALO' aveva replicato a BONTATE, indipendentemente dalla veridicità, fosse motivata dalla volontà di dare segno della perdita di prestigio di BONTATE

Interrogato il 20.11.1992, Tommaso BUSCETTA affermava, in sintesi (il testo integrale può leggersi in all. 4):

- che il giorno del sequestro dell' on.le MORO era detenuto a Cuneo, da dove era poi stato trasferito nel centro clinico di Milano o Napoli
- che, durante un colloquio, gli era stato richiesto di attivarsi per la liberazione dello Statista; non ricordava chi avesse fatto tale richiesta, ma certamente essa proveniva da BOSSI
- che nel carcere di Cuneo erano assai frequenti irregolarità nella gestione dei colloqui, che spesso non venivano registrati
- che aveva richiesto il trasferimento al centro clinico di Milano
- che le ragioni del suo interessamento per MORO erano insieme: atto umanitario; possibilità di essere trasferito dal "supercarcere di Cuneo"; adesione alla sollecitazione della Mafia
- che riteneva di aver ricevuto tale sollecitazione già prima della proposta del BOSSI, attraverso un colloquio con la moglie, la quale gli aveva riferito di essere stata a tal fine contattata da Salvatore INZERILLO
- che in seguito aveva appreso da Stefano BONTATE, Salvatore INZERILLO e Pippo CALO' che sull' iniziativa umanitaria la Commissione si era divisa tra BONTATE (favorevole) e Totò RIINA e Michele GRECO (contrari)
- che la ragione dell' opposizione era nel carattere politico dell' operazione, che avrebbe potuto portare fastidi alla

Mafia

- che anche CALO' era contrario all' attivazione e che per tale ragione era stato accusato da Stefano BONTATE di perseguire gli interessi dei suoi amici politici romani piuttosto che di quelli del BONTATE stesso
- di avere appreso quanto segue:

"A.D.R. i referenti politici di Stefano BONTATE erano sia a livello regionale che nazionale. Tra tali referenti vi erano Salvo Lima e Rosario Nicoletti. I predetti si interessarono con Bontate della liberazione di MORO; così come Bontate nel 1980. Di detti politici mi riservo di fare i nomi nel prosieguo; faccio presente che il discorso sugli stessi è particolarmente complesso e che deve essere fatto in un unico contesto con le mie similari conoscenze in specifico ambito mafioso. In altri termini, ritengo che prima di fare i nomi all'A.G. di Roma debba verbalizzare davanti l'A.G. di Palermo quanto è a mia conoscenza."

- che i referenti politici di CALO', contrari alla liberazione, avevano statura nazionale e che il tramite tra CALO' e gli stessi era Domenico BALDUCCI

A questo punto vengono contestate a BUSCETTA le dichiarazioni di MANNOIA (di cui s'è innanzi dato conto) e quegli osserva che MANNOIA dice sostanzialmente il vero, ma con qualche imprecisione:

- gli incontri calnedstini all' Ucciardone con BONTATE e TERESI risalivano a periodi diversi da quello del sequestro MORO
- a Roma non vi era una "famiglia" e quindi CALO' non doveva necessariamente far capo a COSENTINO, ma poteva muoversi liberamente.

Si osservi che le dichiarazioni di BUSCETTA e MANNOIA sono sostanzialmente coincidenti e che al primo le dichiarazioni del secondo vengono contestate solo dopo aver raccolto le informazioni già in suo possesso. Si segnala, peraltro, che tali dichiarazioni vengono raccolte da Autorità giudiziaria diversa da quella che aveva in precedenza interrogato MANNOIA.

Ovviamente ciò non è sufficiente a far ritenere provati i fatti che i due interrogati riferiscono. E' dunque necessario sottoporre a verifica (intrinseca ed estrinseca) le dichiarazioni suddette.



5. Le verifiche sull' intervento di esponenti mafiosi nella vicenda MORO

Mentre per il canale FORMISANO / BOSSI / TURATELLO / BUSCETTA è stato possibile raccogliere rapidamente una mole di elementi di valutazione, giacchè sin dal momento del fatto l' episodio fu oggetto di indagini, assai più difficile è la verifica delle dichiarazioni di BUSCETTA e MUTOLO circa la decisione della Commissione e i contatti che ne seguirono.

Certamente non può essere considerata negativamente la circostanza che BUSCETTA non ne abbia parlato sin dal 1984.

Può infatti trovare spiegazione logica la cautela nel riferire fatti che avrebbero necessariamente portato a un tema (quello dei rapporti "politici" e delle conoscenze delle motivazioni dell' omicidio PECORELLI) assai delicato e sul quale con chiarezza BUSCETTA aveva dichiarato di non voler rispondere.

D' altra parte, nel 1984 BUSCETTA veniva interrogato su fatti che palesemente erano già noti a chi interrogava, sia per le intercettazioni telefoniche che per le dichiarazioni di quanti vi avevano preso parte.

Al contrario, proprio il fatto che alla richiesta del 2 ottobre 1991 del p.m. di Roma di interrogarlo sul "caso MORO", BUSCETTA abbia in un primo momento risposto (tramite le Autorità statunitensi, in data 17 marzo 1992) di non saperne nulla è indicativa della preoccupazione con la quale egli si accostava al tema. BUSCETTA infatti aveva già risposto alle domande del dr. FALCONE sul punto e quindi era certamente in possesso di informazioni sul caso MORO, non diverse da quelle che gli si chiedevano.

Neppure può essere argomento sufficiente per escludere l' attendibilità dei dichiaranti l' errata indicazione da parte di MANNOIA del luogo ove sarebbe avvenuto il contatto (carcere di Palermo anzichè di Cuneo), trattandosi di informazioni che MANNOIA ricevette da altri e che furono immediatamente corrette da BUSCETTA. Certamente, tuttavia, tale erronea indicazione conferma l' estrema cautela con la quale deve accostarsi ad ogni affermazione che non si basi su diretta conoscenza.

Alcuni aspetti delle dichiarazioni di BUSCETTA e MANNOIA devono essere chiariti - e a ciò sono appunto finalizzate le indagini che si chiede di poter espletare - e tra questi:

1) l' indicazione di referenti politici di CALO' diversi da quelli di BONTATE; ciò sembra in contrasto con le successive dichiarazioni circa l' interesse del Senatore ANDREOTTI, rappresentato attraverso SALVO e LIMA, alla eliminazione di PECORELLI a ragione delle sue consocenze sul caso MORO

2) Se ad attivarsi per il contatto in carcere sia stato INZERILLO (BUSCETTA) o CALO' (MANNOIA)

3) Se sia compatibile il dissenso manifestato da CALO' in sede di Commissione con la sua indicazione quale sollecitatore di BUSCETTA (MANNOIA)

A conforto delle dichiarazioni di BUSCETTA e MANNOIA vi sono peraltro elementi, sui quali pure occorre sviluppare le investigazioni. Alcuni di questi elementi attengono direttamente al fatto de quo (attivazione di BUSCETTA direttamente dalla Mafia), altri alla coerenza interna ed esterna delle dichiarazioni.

1) Sin dalle dichiarazioni in data 20.11.1992 BUSCETTA afferma essere stato suo interesse (coincidente con quello della Organizzazione, ma da questo distinto) il trasferimento in un centro clinico. Ha poi chiarito il 2 giugno 1993 che tale atteggiamento era stato da lui tenuto sin dal 1974/75. Ciò risulta - come s' è visto - sia dal materiale documentale raccolto che dalle intercettazioni telefoniche e conferma la genuinità delle sue affermazioni.

2) BUSCETTA dichiara che il canale con il quale fu informato della volontà di attivazione per la liberazione di MORO è diverso da quello costituito da BOSSI e forse antecedente. BOSSI, cioè, costituirebbe un canale diverso ma non contrastante con quello originatosi dalla Commissione. Tale indicazione corrisponde a quanto accertato circa il ruolo di BOSSI, il suo inserimento nella organizzazione di TURATELLO, i suoi rapporti con mafiosi, il suo colloquio con COPPOLA.

3) Come s' è diffusamente visto innanzi, risulta anche da documentazione di Sicurpena risalente all' epoca del sequestro che nel carcere di Cuneo vi fossero gravi irregolarità nella conduzione dei colloqui dei detenuti

4) Risulta dalle intercettazioni telefoniche che BUSCETTA avrebbe effettivamente dovuto essere trasferito, mentre era in corso il sequestro, in un luogo diverso da quello da lui richiesto. In seguito fu effettivamente trasferito nei centri clinici di Napoli e Milano.

5) Dalle intercettazioni telefoniche risulta anche che fu interessato "il Ministero", così come riferisce MANNOIA

Un secondo ordine di verifiche è poi costituito dalla possibilità di accertare se l' attivazione di altri canali, diversi da BUSCETTA, dimostri un interesse della Mafia per la vicenda e costituisca dunque riscontro di compatibilità. Ulteriore elemento di verifica in tal senso sarebbe costituito dall' accertamento anche di un passaggio ulteriore e cioè di un mutamento di rotta, intervenuto dopo una prima decisione di attivazione per la salvezza dello statista.

Ugo BOSSI, nell' interrogatorio in data 22 aprile 1993 (All. 28) , ha riferito che Franck COPPOLA (detto Tre dita, soggiornante obbligato a Pomezia; collegato a quella che sarà poi la "mafia perdente") si era recato da lui, a Milano, per avvertirlo della inopportunità del suo interessamento per la raccolta di informazioni tramite BUSCETTA. La vicenda infatti, a dire di COPPOLA, era più complessa di quanto BOSSI immaginasse e per di più BUSCETTA era un gonfiatore di vetro. BOSSI era rimasto colpito del fatto che COPPOLA, benchè malato e assai vecchio, avesse affrontato il viaggio a Milano, apparentemente al solo fine di dargli questo consiglio.

L' episodio si ricollega ad altro, individuato in diverso procedimento penale.

Vincenzo VINCIGUERRA, condannato all' ergastolo per la strage di Peteano, "combattente rivoluzionario" che rifiuta la qualifica di "pentito", dichiarava infatti il 25 luglio 1988 (All. 29) di avere appreso da Francesco VARONE, detto Rocco il Calabrese, con lui detenuto a Volterra, che - durante il sequestro dell' On.le MORO - era stato avvicinato dall' on.le Benito CAZORA, il quale lo aveva invitato ad attivarsi per individuare la prigioniera del sequestrato. Dopo un certo periodo di infruttuosa attività "fu convocato a Pomezia a casa di Frank COPPOLA. Un' altra persona gli chiese di interrompere le sue ricerche dicendo che i soldi erano in grado di dargliene anche loro; quando egli chiese la ragione di tale richiesta, gli fu risposto: "quell' uomo deve morire".

L' atto veniva immediatamente trasmesso al pubblico ministero inquirente sul caso MORO e venivano quindi svolti accertamenti con risultati apparentemente negativi su di un punto determinante. Risultava infatti che il VARONE non fosse mai stato trasferito dal carcere di Nuoro a Rebibbia e il filone di indagini sembrava definitivamente chiuso (v. ordinanza / sentenza del Giudice istruttore nel procedimento c.d. MORO quater - può leggersi in estratto in allegato 30).

Senonchè, in altro procedimento penale e a seguito di diverse acquisizioni, venivano svolte altre indagini, che portavano a verificare che effettivamente l' on.le CAZORA si era attivato, proprio attraverso Rocco il Calabrese e cioè Francesco VARONE, per la raccolta di informazioni e che questa ad un certo punto era stata interrotta.

Tra l' altro gli accertamenti sugli spostamenti del VARONE venivano fatti in maniera meno "mirata" e si poteva quindi appurare che il VARONE non era detenuto presso il carcere di Nuoro e quindi, ovviamente, non poteva essere da qui stato trasferito a Rebibbia. Egli invece era detenuto nel vicino carcere dell' Asinara ed era stato tradotto a Rebibbia durante il sequestro dell' on.le MORO (All. 31).

Della complessa vicenda qui rileva esclusivamente un punto e cioè che dalle dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA, la cui attendibilità sul punto dell' avere egli ricevuto dichiarazioni dal VARONE, sostanzialmente rispondenti a verità, è stata ripristinata, emerge che Franck COPPOLA può essersi adoperato perchè l' impegno di VARONE nella raccolta delle informazioni si interrompesse.

Allo stato, dunque, può affermarsi che vi sono elementi di prova di un interessamento da parte di Frank COPPOLA anche in direzioni diversa da quella costituita da BOSSI/BUSCETTA. Le indagini che si intende svolgere concernono proprio l' origine di questo interessamento e le sue eventuali relazioni con la decisione della commissione, eseguita attraverso Giuseppe CALO'.

6. L' interruzione dell' interesse della Mafia per la liberazione di MORO

L' indagine - da condursi in collegamento con altri procedimenti penali, ex art. 371 bis c.p.p. - è indispensabile in considerazione del fatto che era già emersa sin dal 13 ottobre 1982 (dichiarazioni rese da Giuseppe MESSINA, all. 32) la possibilità che vi fosse stata un' attivazione per la ricerca di informazioni su MORO di importanti personaggi della Mafia palermitana, attraverso Flavio CARBONI, il quale risulterà in contatto sia con Domenico BALDUCCI che, attraverso questi, con Giuseppe CALO'.

Il fatto fu oggetto di esame nel proc. pen. contro ANGELINI Filomena e altri (cfr. in particolare le requisitorie del p.m. SICA in data 4 giugno 1985 All. 33).

Sin da allora era emersa l' ipotesi che le "trattative" fossero state improvvisamente interrotte per decisione della "dirigenza della Mafia".

Potrebbe quindi risultare confermata quella parte delle dichiarazioni di BUSCETTA relativa al fatto che il tramite tra CALO' e i suoi referenti politici, nella vicenda che ci occupa, fosse proprio Domenico BALDUCCI.

Il punto è tanto più rilevante, ove si considerino i fatti appresso evidenziati:

- il 9 aprile 1978 è il giorno in cui per la prima volta nelle telefonate intercettate sulle utenze di BOSSI l' opposizione al trasferimento di BUSCETTA da parte del Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA viene assunta con certezza, perchè acquisita tramite gli interlocutori romani;

- il mancato incontro di BOSSI e MANGANO a Roma deve situarsi intorno al 9 aprile 1978 e comunque poco dopo tale data. Dalla telefonata del 6 aprile 1978 (ore 21,09) risulta

infatti che BOSSI dovrà recarsi a Roma per incontravi FORMISANO; il 9 aprile BOSSI afferma che la sera dello stesso giorno si recherà a Roma;

- l' 8 aprile vi è la prima telefonata con la quale si preannuncia l' arrivo del "vecchio". Questi va identificato in Frank COPPOLA, che arriva a Milano il 10 aprile, insieme con la moglie Giovanna

Quindi a partire dall' 8 aprile e nello spazio di due giorni potrebbero essersi chiusi contemporaneamente il canale FORMISANO e quello COPPOLA. Sul punto è necessario approfondire le indagini, anche attraverso l' acquisizione delle trascrizioni integrali delle telefonate e delle registrazioni.

Il fatto va letto anche nella prospettiva offerta dalla telefonata tra FORMISANO e BOSSI del 19 aprile, già rammentata, in cui FORMISANO indica con chiarezza al secondo che il trasferimento non s'è fatto perchè non poteva più darsi luogo a ciò cui il trasferimento era finalizzato (e cioè la raccolta di informazioni presso i brigatisti). Ciò, tra l' altro, conferma che in un periodo certamente successivo al 9 aprile, ma antecedente al 19 dello stesso mese, l' interesse degli interlocutori romani di FORMISANO è cessato.

Di conseguenza:

- Per FORMISANO non è il mancato trasferimento che blocca la raccolta di informazioni, ma viceversa

- FORMISANO è, con ogni probabilità, al corrente di ciò sin dall' 8 aprile ed è questa la vera ragione per la quale non ha luogo l' incontro tra MANGANO e BOSSI

- COPPOLA si muove per raccomandare prudenza a BOSSI nello stesso contesto temporale

Quanto sin qui osservato non implica che l' opposizione al trasferimento da parte di DALLA CHIESA sia stata motivata dalla volontà di bloccare il tentativo di BUSCETTA. Al contrario, restano salde ragioni per ritenere che il rifiuto fosse motivato da preoccupazioni, certamente non irragionevoli, circa gli effettivi scopi del trasferimento.

Risulta invece con chiarezza che su questo rifiuto si innestò anche, da parte di FORMISANO e COPPOLA (e, ragionevolmente, di coloro che li avevano spinti ad attivarsi) una più generale interruzione dei tentativi di raccogliere informazioni tramite la malavita.

Sono quindi necessarie ulteriori indagini, finalizzate a far chiarezza anche su questi aspetti, almeno nella parte in cui direttamente attengono alla verifica dell'attendibilità di Tommaso BUSCETTA.

Potrebbe quindi risultare confermata anche quella parte delle dichiarazioni di BUSCETTA relativa al fatto che il tramite tra CALO' e i suoi referenti politici, nella vicenda che ci occupa, fosse proprio Domenico BALDUCCI.

Il complesso delle indagini sopra indicato appare particolarmente necessario, sulla base di quanto emerso a seguito della raccolta del materiale probatorio già versato in altri procedimenti penali.

Poichè si tratta di fatti sui quali sono ancora in corso le indagini, e per alcuni dei quali è necessaria una ancora maggiore cautela nella verifica dell'attendibilità delle fonti (particolarmente IZZO e BONGIOVANNI), ci si limita ad una prospettazione per sintesi:

1) FORMISANO è certamente in contatto con COPPOLA da epoca antecedente al sequestro MORO (sul punto, dich. BOSSI e FORMISANO).

2) Egli è anche indicato come contatto tra Francis TURATELLO e la "Banda della Magliana", in particolare Danilo ABBRUCIATI (Angelo IZZO, udienza 25.11.1987, II Corte d'Assise di Bologna- all. 34)

3) FORMISANO fu identificato come possibile vittima di un furto di documenti ad opera di Paolo SIGNORELLI, Paolo CASASANTA, Sergio CALORE e altri; il furto, avvenuto nel 1971, aveva a oggetto "uno schedario contentente, oltre dati personali di vari esponenti politici, anche documentazione relativa al tentativo di colpo di stato dell'anno precedente e cioè del Golpe Borghese e delle operazioni che ne dovevano conseguire. Non so chi fosse la persona (poi identificata nel FORMISANO n.d.r): ricordo solo che si parlò di ambienti massonici (CALORE 21.11.1984 - all. 35).

4) Ivano BONGIOVANNI afferma di avere conosciuto Carmine PECORELLI nel 1975 "presso l'abitazione di Enrico NICOLETTI, dove tra gli altri si erano riuniti il BERGAMELLI, un tale soprannominato il dottore e un altro detto l'onorevole. Era presente anche un certo FORMISANO, che mi fu presentato" (17.4.1986 - all. 36). FORMISANO, invece, nega di aver mai conosciuto il PECORELLI (esame in data 21 e 24 aprile 1993, all. 37).

Quando si è iniziato a contestare a FORMISANO gli elementi sopra indicati, il predetto - esaminato quale indagato di reato connesso - si è rifiutato di rispondere e di

sottoscrivere il verbale (12 maggio 1993 - all. 38).

Questi fatti, ancora da accertarsi compiutamente, indicano - in ipotesi - sia un ruolo diverso del FORMISANO da quello dallo stesso prospettato, sia la possibilità che in realtà anche la attivazione BOSSI possa essere ricondotta alla decisione della Commissione.

Particolare cautela deve quindi essere tenuta nella valutazione delle dichiarazioni del FORMISANO, che infatti sono state utilizzate esclusivamente nelle parti che hanno trovato conferma certa in altre fonti probatorie.

Per tale ragione non si utilizzeranno, nella presente richiesta, le dichiarazioni del FORMISANO su alcuni aspetti del sequestro MORO, che per il momento non hanno trovato conferma e sui quali sono in corso indagini, anche collegate.

7. Verifiche sull'asserito incontro a Roma tra BADALAMENTI e altri e il Sen. ANDREOTTI

Il 6 aprile 1993 BUSCETTA ha dichiarato:

"Oggi posso subito precisare che il "referente politico nazionale", cui LIMA Salvatore si rivolgeva per le questioni di interesse di Cosa Nostra, che dovevano trovare una soluzione a Roma, era l'on.le Giulio ANDREOTTI. Questa mia affermazione si basa da un lato su quello che ho sentito in carcere - dal 1972 al 1980 - da uomini di Cosa Nostra (erano troppi per poterne ricordare oggi qualcuno in particolare); dall'altro sul fatto che me l'avevano esplicitamente detto i cugini SALVO. Quanto a LIMA io non ho mai appreso da lui qualcosa che esplicitamente riguardasse questo suo rapporto con Giulio ANDREOTTI relativamente a Cosa Nostra.

Preciso altresì, ricollegandomi ancora una volta a quanto già ebbi parzialmente ad anticipare in precedente interrogatorio (11.09.92) che LIMA Salvatore non era l'unico tramite tra i più importanti esponenti di Cosa Nostra e l'on.le ANDREOTTI.

Dissi infatti, in quell'interrogatorio, che esponenti di primo piano di Cosa Nostra avevano avuto contatti politici a Roma, utilizzando come "ponte" i cugini SALVO, anche senza l'intervento dell'on.le LIMA.

Adesso ritengo di poter indicare l'episodio concreto che stava alla base di quella mia affermazione.

Un giorno, in Brasile (nel 1982/83), nel contesto di una conversazione riguardante l'omicidio del giornalista PECORELLI Mino, BADALAMENTI Gaetano mi riferì che egli stesso si era personalmente incontrato a Roma con Giulio ANDREOTTI, in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un processo in Cassazione riguardante RIMI Filippo, cognato dello stesso BADALAMENTI. Il RIMI era stato nella fase di

merito del processo condannato all'ergastolo ma poi in effetti il giudizio della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole.

Il BADALAMENTI, il RIMI ed uno dei cugini SALVO (non ricordo quale dei due) si recarono appunto nell'ufficio di ANDREOTTI e qui lo incontrarono. BADALAMENTI mi disse anche che ANDREOTTI si era personalmente congratulato con lui, dicendogli che di uomini come lui "ce ne voleva uno per ogni strada di ogni città italiana".

Il livello del rapporto esistente tra Cosa Nostra ed il mondo politico, anche con riferimento alla persona dell'on.le ANDREOTTI, si può comprendere nel quadro delle vicende riguardanti gli omicidi del generale Carlo Alberto DALLA CHIESA e del giornalista PECORELLI Mino, vicende di cui ho già fatto qualche cenno in precedenti interrogatori resi a magistrati della Procura di Palermo."

Aggiungeva, nello stesso interrogatorio:

I. R. : L'incontro del quale ho parlato sopra, fra BADALAMENTI, RIMI Filippo e uno dei SALVO con l'on.le ANDREOTTI, mi sembra di aver sentito che si svolse nello studio di ANDREOTTI. Non so dire dove tale studio fosse ubicato."

L' incontro è ricollegato da BUSCETTA alla vicenda PECORELLI, quanto meno perchè al racconto di tale episodio da parte di BADALAMENTI si riconnette il ricordo di BUSCETTA della confidenza sull' omicidio del giornalista.

Sono state pertanto immediatamente disposte indagini finalizzate alla ricerca di elementi di riscontro o di smentita di tali circostanze.

E' stato disposto:

- il controllo sui procedimenti penali subiti da RIMI Filippo
- la verifica dei passeggeri sui voli di compagnie nazionali da Palermo a Fiumicino;
- il sequestro della documentazione attinente ai voli delle Compagnie e società private tra Palermo e Roma, presso gli aeroporti di Ciampino, Fiumicino e Roma Urbe;
- l' acquisizione della documentazione già sequestrata dall' A.g. di Milano nel proc. pen. n. 792/85 RGI a carico di AGOSTONI Ernesto e altri e relativa all' utilizzo da parte di Ignazio SALVO di aerei delle società ATA e AIR SIFO.
- la verifica dei registri alberghieri

Le indagini sono ancora in corso.

8. Verifiche sulle dichiarazioni di BUSCETTA circa la proposta di rivendicazione dell' omicidio del Generale DALLA CHIESA

Il 20 novembre 1992 BUSCETTA aveva dichiarato (All. 39):

" A.D.R. Nel 1979, non ricordo se a Cuneo ovvero all'Ucciardone ovvero nel corso di una mia traduzione carceraria, un uomo d'onore, che non riesco al momento a focalizzare, mi disse di chiedere ad alcuni brigatisti se erano disposti a rivendicare l'omicidio del gen. DALLA CHIESA ove lo stesso fosse stato eseguito dalla mafia. Ne parlai genericamente a Cuneo con Lauro AZZOLINI e questi mi rispose che la rivendicazione sarebbe stata possibile solo se all'omicidio avesse partecipato un brigatista. Poichè tale partecipazione non era possibile il progetto cadde. Successivamente, nel 1980, parlai della cosa con BONTADE e Michele GRECO e questi mi riferirono che l'esecuzione dell'omicidio avrebbe creato una gran confusione se fosse stato effettuato senza la rivendicazione dei brigatisti. Parlai della cosa anche con Gaetano BADALAMENTI e questi, pur essendo stato espulso dalla Commissione nel 1978, mi disse che DALLA CHIESA era stato inviato in Sicilia proprio per farlo uccidere e per consentire che detto omicidio avesse una sua logica giustificazione. Nessuno mi ha mai detto chi e se aveva chiesto a Cosa Nostra di uccidere DALLA CHIESA; di certo non era interesse nel 1979 di Cosa Nostra uccidere DALLA CHIESA."

Il punto richiede complessi approfondimenti, sia di verifica esterna dei fatti riferiti da BUSCETTA che di compatibilità con quanto accertato nel procedimento penale relativo all' omicidio del Prefetto di Palermo. Inoltre questi accertamenti riguardano solo indirettamente il presente procedimento e richiederanno pertanto indagini collegate con altre Autorità giudiziarie.

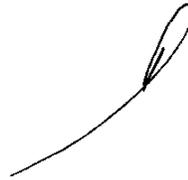
Per ciò che concerne specificamente il colloquio con AZZOLINI, la verifica appare difficile. Mentre infatti è accertato che vi sono stati tra BUSCETTA e AZZOLINI periodi di codetenzione e contatti, il secondo ha nettamente smentito essergli stata fatta la proposta riferita da BUSCETTA (all. 40).

D'altra parte quest' ultimo afferma di averne parlato "genericamente " e quindi in termini che possono non essere stati compresi dall' interlocutore (al quale il mafioso BUSCETTA non avrà detto espressamente essere intenzione della organizzazione di eliminare il Generale).

In tal senso le precisazioni di BUSCETTA in data 6 aprile 1993:

"Io non feci una proposta diretta. Affrontai l' argomento chiedendo se le B.R: avrebbero rivendicato l' attentato se qualcuno avesse ucciso DALLA CHIESA. L' AZZOLINI mi rispose di no, perchè le B.R. in tanto rivendicavano gli attentati, in quanto vi avesse partecipato almeno uno di loro. Trasmisi quindi fuori la risposta che le B.R. non accettavano".

Sul punto, dunque, e pure ai limitati fini di verifica di attendibilità, sono necessari ulteriori approfondimenti e indagini collegate, certamente non esauribili in brevissimo termine.

A handwritten mark or signature consisting of a single, fluid, sweeping stroke that curves upwards and to the right, ending in a small loop.

9. Verifiche sul possibile movente
9.1 Premessa sul valore del movente

La questione se il movente di un delitto abbia o meno valore di indizio non è risolutiva ai fini della presente richiesta.

Infatti, anche a voler seguire l' orientamento più restrittivo, e quindi "a voler negare all' esistenza di una valida causale la natura di indizio autonomamente valutabile tuttavia alla presenza di valide ragioni che spingono l' imputato alla commissione del delitto di cui lo si incolpa viene attribuita la capacità di cementare un quadro indiziario che si presenti, al termine della disamina critica di esso da parte del giudice di merito, ancora contrassegnato da incapacità di fornire convincente (e non soltanto persuasiva) dimostrazione del fatto ignoto" (Cass. Sez. I, 5 marzo 1991).

Va poi tenuto conto che la richiesta di autorizzazione a procedere interviene in una fase iniziale delle indagini preliminari e prima che sia completata la raccolta di tutti gli elementi (prove o indizi) che consentiranno la deliberazione circa la possibilità di promuovere l' azione penale.

Quand' anche si seguisse l' orientamento più restrittivo, dunque, dovrebbe concordarsi da una parte che la verifica della insussistenza di qualsiasi movente o della falsità del movente indicato priverebbero l' ipotesi accusatoria di fondamento e comporterebbero smentita delle dichiarazioni accusatorie. D' altra parte, l' accertamento della sussistenza di una seria motivazione e la riconducibilità della stessa a quella indicata da BUSCETTA comporterebbe la necessità della prosecuzione delle indagini.

Di conseguenza, in questa primissima fase di deliberazione della non manifesta infondatezza della notizia di reato, tale da poter essere considerata fornita di un "sia pure embrionale apparato indiziario", l' indagine sul possibile movente è di rilievo sotto due profili:

1) controllo sull' attendibilità BUSCETTA (e per tale aspetto sarà sufficiente verificare che il dichiarante abbia effettivamente avuto conoscenza del supposto movente nei termini che ha poi riferito. Sulla qualificabilità del movente come "riscontro", Cass. Sez. I, 2 febbraio 1989) e verifica di compatibilità del contenuto delle dichiarazioni.

2) suscettibilità di sviluppi investigativi, in ordine al fatto per il quale si procede.



9.2 La sentenza del Giudice Istruttore di Roma sull' omicidio di Carmine PECORELLI - il caso MORO e il falso comunicato del Lago della Duchessa

Tommaso BUSCETTA indica come movente dell' omicidio il fatto che PECORELLI ""stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro MORO". Giulio ANDREOTTI Sarebbe stato preoccupato "che potessero trapelare quei segreti che anche il Generale DALLA CHIESA conosceva".

Un legame di grande rilievo tra l' omicidio di Mino PECORELLI e le vicende connesse con il sequestro e l' assassinio dello Statista era in realtà emerso assai prima delle dichiarazioni di BUSCETTA.

Sin dall' istruttoria formale contro CARMINATI Massimo e altri (proc. pen. n. 2826/89 A RGI) il Giudice istruttore, dr. Francesco MONASTERO, aveva individuato proprio nelle connessioni con la vicenda MORO la principale chiave di lettura dell' omicidio.

Osservava infatti il Giudice istruttore:

" Dall'analisi del copioso materiale documentale rinvenuto durante le perquisizioni effettuate a seguito del decesso del PECORELLI emergeva che quest'ultimo aveva attinto le notizie pubblicate sul settimanale O.P. anche da fonti dei servizi segreti.

Molti degli argomenti trattati dal giornalista infatti (cfr. in particolare: fascicoli SIFAR, il sequestro dell'on MORO, i documenti sul Golpe Borghese etc....) apparivano particolarmente dettagliati, in alcuni casi ripresi da documentazione segreta o riservata rinvenuta presso la redazione e comunque riflettenti notizie di primissima mano acquisite sovente mentre delicatissime indagini di P.G. erano ancora alle prime battute.

Sovente gli articoli contenevano notizie che, pur prive - alla luce di un giudizio ex post maturato - di profili di veridicità, apparivano eccezionalmente allarmanti per i profili sincronici che le caratterizzavano.

Basti sul punto specifico ricordare sul numero 28 del 24.10.1978, in un articolo intitolato "memoriali veri, memoriali falsi: gioco al massacro", il giornalista espressamente elenca il materiale rinvenuto durante la perquisizione eseguita in Milano in via Montenevoso indicando, tra l'altro - in caratteri grafici diversi rispetto al resto dell'articolo - " i nastri con la viva voce del Presidente".

Orbene, se si considera la data della perquisizione, la circostanza che la O.P. recava una data di pubblicazione successiva di circa una settimana a quella della reale distribuzione e soprattutto se si pone mente alle recenti vicende relative all'appartamento di via Montenevoso, la notizia pubblicata da PECORELLI acquista

particolare rilievo nella prospettiva di cui in premessa.

Scriveva ancora il dr. Francesco MONASTERO:

" In data 14.04.79 (e quindi pochi giorni dopo l'omicidio) veniva rinvenuto su un taxi un borsello abbandonato che veniva consegnato al Reparto Operativo Carabinieri di Roma: tale borsello conteneva le fotocopie di quattro schede dattiloscritte unitamente ad una pistola, una testina rotante per macchine da scrivere IBM ed altri oggetti tra cui alcuni fogli dell'elenco telefonico relativi a Ministeri con annotazioni in codice (simili, come si vedrà, al cifrato utilizzato per il "comunicato in codice n. 1" di apparente provenienza BR), dei cuboflash ed una patente di guida.

Le quattro schede dattiloscritte si riferivano all'on. PRISCO, al Presidente della Camera Pietro INGRAO, al Giudice Istruttore Achille GALLUCCI ed al giornalista Carmine PECORELLI: vi era poi una scheda contenente la descrizione c.d. "Operazione A.N.A".

La scheda di PECORELLI appariva particolarmente importante: vi erano infatti inseriti dei dati utili per "l'osservazione" del giornalista e terminava: "Agire necessariamente entro e non oltre il giorno 24 marzo, sarebbe problematico concedergli tempo. Non bisogna assolutamente rivendicare l'azione anzi occorre depistare. Martedì 20 ore 21,40 giunta notizia. Operazione conclusa positivamente: recuperato materiale, purtroppo non è completo, è sprovvisto del paragrafo 162, 168, 174, 177: n. S/4

In fondo, a sinistra, vi era una manoscrittura "All'Archivio del Comando Militare Generale" e, a destra, lo spazio per una fotografia.

La fredda lucidità del compilatore desta, ancora oggi, particolare impressione per le conseguenze che se ne debbono trarre.

Le successive emergenze istruttorie hanno infatti fornito quella che può ritenersi la più verosimile chiave di lettura dell'intera "operazione borsello" : non già casuale dimenticanza a bordo di un taxi e casuale rinvenimento di materiale "confezionato" durante la preparazione di particolari eventi criminosi e di "schedatura" cui pur all'epoca dei fatti si era tristemente abituati ma cinica e lucida strumentalizzazione postuma di un omicidio di cui si conoscono, o fondatamente si ipotizzano, movente e

mandante e tramite il quale si lanciano messaggi cifrati che solo gli ignoti, reali destinatari colgono e decriptano.

E ciò che, a ben guardare, contribuisce in modo determinante a ipotizzare tale chiave di lettura come l'unica possibile è la storia successiva delle schede in questione, rinvenute dopo i fatti che qui ne occupa prima in data 17.04.79 in una cabina telefonica a seguito di una telefonata giunta al quotidiano Vita Sera, poi in data 17.11.80 (con esplicito riferimento al c.d. scandalo dei petroli) ed infine in data 26.03.84, in originale, in occasione della rivendicazione della nota rapina alla Brink's Securmark, rapina, come si ricorderà, che ha fruttato ai suoi autori - sedicenti brigatisti - un bottino di oltre 35 miliardi.

In tale ultima occasione, un redattore del quotidiano "Il Messaggero", a seguito di telefonata di un anonimo che si era qualificato come portavoce delle Brigate Rosse, rinveniva nel cestino dei rifiuti sito nei pressi della statua del Belli, una busta contenente tre proiettili cal. 7,62 nato (identici sia a quelli lasciati due giorni prima nei locali della Brink's sia a quelli rinvenuti unitamente alla scheda del PECORELLI fatta ritrovare il 17.11.80), frammenti di fotografie rappresentanti la dizione e lo stemma delle Brigate Rosse, un ritaglio di un dattiloscritto firmato "Cellula Romana Sud - Brigate Rosse" e gli originali delle quattro schede dattiloscritte rinvenute in fotocopia nelle occasioni di cui si è parlato.

Peraltro sull'originale di quella relativa a PECORELLI Mino risultava apposta la scritta "Serenio FREATO" che non compariva nelle fotocopie rinvenute il 14 ed il 17.04.79, mentre risultava apposta sulla scheda fatta rinvenire il 17.11.80 e che deve essere stata quindi vergata dopo il 17.04.79 e prima del novembre dell'anno successivo.

Un astruso e macchinoso complesso di elementi - come è già stato scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio per la rapina di cui sopra - tutto teso a lasciare tracce fin troppo evidenti di una volontà di annettere lettura unitaria a vicende alla apparenza non collegabili se non nell'ottica di sibillini messaggi fondati sulla conoscenza di situazioni e personaggi tanto dettagliata da non poter non essere allarmante.

L'ignoto manovratore di così oscure trame aveva pertanto la precisa volontà di far conoscere il contenuto dei suoi messaggi, di divulgarne il contenuto (cfr., sul punto anche la lettera di accompagnamento alle schede fatte rinvenire il 17.11.79 nella quale si intravede la

preoccupazione che il contenuto del borsello del precedente 14 potesse non essere stato divulgato) peraltro nell'assoluta certezza che mai gli inquirenti sarebbero risaliti alla "paternità" del borsello che avrebbe comportato la possibilità di acquisire la viva voce di colui che andava tessendo così intricata tela.

E così infatti, è purtroppo avvenuto anche se a causa di un ulteriore, efferato delitto.

Alle ore 2,45 del 28.09.84, CHICHIARELLI Antonio, mentre rientrava nella propria abitazione, veniva attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco che ne cagionavano la morte.

Le indagini istruttorie accertavano, senza ombra di dubbio, che il CHICHIARELLI era stato l'organizzatore ed uno dei coautori materiali della rapina alla Brink's del 24.03.84, che era il proprietario del borsello che qui ne occupa (e che, a ben guardare, richiama in modo pressocchè univoco, vicende legate al sequestro dell'on. MORO), che era l'autore delle manoscritture apposte sulla scheda di PECORELLI e dell'altrettanto "famoso" comunicato BR n. 7 del 18.04.78 (c.d. del Lago della Duchessa).

Le concordi e molteplici deposizioni testimoniali assunte nell'ambito del p.p. n. 7642/84 A g.i. interagiscono probatoriamente e trovano ulteriori conferme non solo nelle perizie grafiche disposte nell'ambito di quel processo (v. atti acquisiti in copia) ma anche nelle molteplici deduzioni logiche - tutte dello stesso segno - effettuate sia nell'ambito del processo per la rapina che in quello successivo per l'omicidio.

Basti pensare che il falso comunicato n. 7 (v.rapporti ed allegati a pg.292 e segg., vol. III, atti G.I. p.p. n. 7642/84A) fu fatto trovare a seguito di una telefonata anonima al quotidiano "Il Messaggero" in un cestino di rifiuti dietro la statua del Belli nella omonima piazza, attraverso cioè lo stesso quotidiano e nello stesso luogo ove il CHICHIARELLI (allora ignoto telefonista) aveva permesso il recupero del materiale con il quale era stata "rivendicata" la rapina alla Brink's : **rivendicazione quest'ultima dichiaratamente depistante con la quale il CHICHIARELLI finiva per rivendicare a se stesso precedenti depistaggi effettuati in occasione del sequestro MORO.**

Orbene l'acquisita certezza che il CHICHIARELLI fosse l'autore della scheda di PECORELLI e la delineata, allarmante ma univoca chiave di lettura dell'"operazione borsello" - certezze entrambe acquisite dopo e, forse, a causa dell'omicidio CHICHIARELLI - rendeva necessario un

approfondimento istruttorio su chi fosse in realtà quest'ultimo - noto allora alle cronache giudiziarie come esperto falsario della malavita romana - e sul perchè o per conto di chi avesse agito."

.....omissis.....

"Non appare possibile, in questa sede (scriveva ancora il Giudice Istruttore) tentare un'obiettiva ricostruzione del "perchè" il CHICHIARELLI si sia indotto a dattiloscivere il comunicato c.d. del Lago della Duchessa o le note schede informative.

Certo il suo excursus "politico" successivo al 1978 - con particolare riferimento al contenuto del borsello, alla testina rotante, alla scheda di PECORELLI, alla rivendicazione della rapina ed alla estrema, accertata disinvoltura con la quale lo stesso CHICHIARELLI si muoveva in un contesto così delicato, appaiono allarmanti.

Certo il contenuto del borsello e il materiale con il quale è stata rivendicata la rapina - con particolare riferimento alla foto polaroid ed agli originali dei comunicati di cui si è detto - forniscono la prova che non si è trattato di un mitomane e che alle accennate vicende non può annettersi lettura unitaria ma tentare, ripetesì, di perscrutare perchè o per conto di chi il CHICHIARELLI abbia agito significa entrare nel terreno della verosomiglianza non essendosi acquisiti sul punto specifico - al di là degli accertati rapporti con il DAL BELLO elementi probatoriamente utili.

Alcune deduzioni possono però trarsi con certezza: durante il sequestro dell'on. MORO fu dato al CHICHIARELLI l'incarico di dattiloscivere il c.d. comunicato della Duchessa, incarico che il CHICHIARELLI ha assolto con particolare perizia come con altrettanta perizia ha poi dattiloscritto il comunicato in codice n.1 (n.10) se è vero che in tale ultima occasione ha usato mezzi (testina rotante e/o macchina da scrivere) analoghi a quelli usati dalle B.R. per confezionare i documenti veri (v. perizia FRANCO/SORRENTINO -incarico del 18.03.1989 di questo Ufficio).

Nel maggio dello stesso 1978, il CHICHIARELLI ha infatti dattiloscritto l'unico comunicato delle B.R. in codice (com. n.10) usando peraltro un codice alfanumerico simile a quello rinvenuto, all'interno del borsello, accanto ai fogli contenenti indicazioni su vari Ministeri e inviando poi parte dell'originale di tale comunicato, con il materiale servito per la rivendicazione della rapina alla Brink's.

Nell'aprile del 1979 il borsello -confezionato e fatto rinvenire dalla stessa persona- vuole chiaramente ricongiungere ad unità il delitto PECORELLI appena avvenuto (la relativa scheda è l'unica particolarmente sintomatica) ed il delitto MORO con inespresse ma esplicito riferimento ai falsi comunicati B.R..

Ciò si deduce agevolmente non solo dalla circostanza che uno solo ne era l'autore ma anche da alcuni chiari riferimenti quali la cartina geografica con l'indicazione della zona del lago, i cifrati alfanumerici, il cubroflash e la pistola cal. 9 con munizionamento cal. 7,65.

L'ignoto ma lucido manovratore del CHICHIARELLI vuole trasmettere un messaggio chiaro: il movente dell'omicidio PECORELLI va ricercato nel contesto del delitto MORO e, con più precisione, nell'ambito dei falsi comunicati B.R..

Vero o falso che sia tale movente non è dato sapere come non è dato conoscere chi ha guidato la mano del CHICHIARELLI.

Certo è che quest'ultimo(cfr. sul punto specifico le numerosissime deposizioni testimoniali) non faceva mistero con nessuno del proprio " excursus politico". noto sicuramente a tutti coloro che gravitavano nel suo ambiente.

Non può pertanto non stupire l' assoluta mancanza di tracce ufficiali su tale versante da parte degli organi investigativi per i quali il CHICHIARELLI ha continuato ad essere, fino al 28.09.1984, poco più di un abile falsario.

Quanto sopra nonostante le continue e già esaminate sollecitazioni che da più parti pervenivano e il qualificato " habitat" di cui spesso si circondava.

Mette conto, a tal proposito, da ultimo segnalare che durante l'istruttoria espletata per individuare le persone che gravitavano intorno al CHICHIARELLI erano emersi anche alcuni personaggi particolarmente qualificati quali Giacomo Comacchio, (che sarà poi indiziato dell'omicidio dello stesso CHICHIARELLI) e Massimo SPARTI, gravitanti entrambi nell'ambiente della destra.

L'identificazione dei predetti peraltro non è stata agevole(cfr. deposizioni Cirilli Cristina e Zossolo Chiara-rispettivamente convivente e moglie del CHICHIARELLI- nell'ambito del p.p. 7642/84A GI con particolare riferimento a quelle rese in data 15/1,25/1, e 21.02.1985) ed è avvenuto dopo

incertezze, titubanze, omissioni e reticenze di ogni tipo ma alla fine permesso di datare con certezza fin dal 1976 la conoscenza del primo con il CHICHIARELLI e perlomeno dal 1983 quella del secondo.

Va inoltre sottolineato come pur tra continue reticenze e solo dopo che questo ufficio aveva ammonito la teste (Zossolo) delle conseguenze cui andava esponendosi con le sue dichiarazioni false e reticenti veniva lentamente alla luce quella verità oggi processualmente acquisita con certezza e cioè la paternità del comunicato c.d. della Duchessa e del borsello.

Particolare valenza acquistano pertanto, in tale contesto, le dichiarazioni dalla stessa rese circa gli eventuali collegamenti del marito su tale versante.

Ad espresse domande dell'ufficio la Zossolo infatti testualmente dichiarava: " Ho effettivamente fatto presente a Tony che si trattava di un gioco pericolosissimo (cfr. operazione borsello) perchè, se avessero scoperto la sua grafia avrebbe rischiato l'accusa di omicidio ma Tony mi rispose candidamente che lui amava il rischio senza indicarmi minimamente motivazioni e collegamenti del suo gesto. Non posso pertanto dire nulla sui motivi che hanno indotto Tony a tale gesto: so però che in quel periodo Tony frequentava il Jimmi di cui ho prima parlato (Giacomo Comacchio) che però mi sembra un personaggio politicamente orientato più a destra che a sinistra.....".

Del Comacchio parlerà anche il prefetto Parisi che, nella qualità di direttore del SISDE, in data 26.02.1985, dichiarava:

" Per quanto concerne il Comacchio Giacomo posso dire che egli è conosciuto da circa 10 anni, a quanto mi si dice, dal signor Balassori Luciano, già appartenente all' Arma, ora in forza ad unità operative del SISDE: non conosco i contributi informativi del Comacchio". (pag. 43/59 della citata sentenza).

Di quanto rilevato dal Giudice istruttore nel provvedimento citato, va oggi considerato con cautela l' aspetto relativo alla identità tra il comunicato n. 7bis (certamente redatto dalle Brigate Rosse) e il comunicato in codice (opera del CHICHIARELLI).

Infatti, la perizia grafica disposta nel procedimento concernente l' omicidio di PECORELLI fu effettuata su fotocopie, come evidenziarono i periti, con la conseguenza che i risultati raggiunti non possono essere considerati certi.

D' altra parte, poichè il comunicato n. 7bis fu certamente dattiloscritto con gli stessi mezzi utilizzati per gli altri comunicati autentici (come è stato accertato con perizie nel procedimento per l' omicidio dell' On.le Aldo MORO) e poichè nella perizia si afferma che vi è difformità tra il comunicato in codice e i comunicati autentici, non dovrebbe poter sussistere identità neppure tra il 7bis e il comunicato in codice.

Molti degli aspetti evidenziati dal Giudice Istruttore MONASTERO furono oggetto di analisi nell' ordinanza - sentenza del Giudice istruttore Rosario PRIORE nel procedimento n. 1102/85 A PM - 369/85 A RGI (c.d. MORO quater - all. 30). Richiamandosi proprio a quelle attività investigative (compiute nel procedimento per la rapina alla Brink's Securmark e che poi saranno trasfuse nel procedimento per l' omicidio PECORELLI) osservava il dr. PRIORE: .. "si deve ritenere, alla stregua delle conclusioni del pubblico ministero, che dai fatti provati ricevano ulteriore conferma le ipotesi già formulate sulla formazione del falso comunicato del Lago della Duchessa, come di operazione decisa ed eseguita da entità, organismi o centri con finalità di deflazione della situazione o di sondaggio di reazioni o anche di confusione e despistaggio" (p. 158)

Osservava ancora il Giudice istruttore che la vicenda appariva in relazione con quella "PAGHERA", ricostruita dettagliatamente da pag. 141 a pag. 153 e originatasi dall' interveista nella quale il militante di Azione rivoluzionaria, autore di attentati commessi durante il sequestro dell' On.le MORO, si dichiarava autore del comunicato del Lago della Duchessa e affermava di essere stato sollecitato alla rivendicazione dell' omicidio del giornalista PECORELLI.

Si osservi che CHICHIARELLI era sicuramente in rapporti con Danilo ABBRUCIATI e Ernesto DIOTALLEVI, esponenti di rilievo della c.d. Banda della Magliana (di cui si dirà oltre), il cui ruolo nei contatti con l' estrema destra da una parte e con ambienti della P2 è già stato accertato in diversi procedimenti.

A tutto questo si aggiunga che, proprio nel numero 11 di OP, datato 20 marzo 1979 e quindi in edicola qualche giorno prima, compare un articolo intitolato **Aldo MORO un anno dopo**, nel cui corpo è espressamente indicato **Il mistero della Duchessa**. Nell' articolo si fanno varie ipotesi sul comunicato n. 7 e il capitoletto si conclude con questa espressione: "La strategia delle due parti in causa (Viminale e comando dei terroristi) è ancora da scoprire ..." (All. 41).

L' individuazione della effettiva genesi della operazione "Lago della Duchessa" potrebbe offrire ulteriori elementi di

valutazione in ordine alle fonti informative di PECORELLI e, forse, alle motivazioni dell' omicidio.

In conclusione, il Giudice Istruttore aveva già indicato nelle informazioni di PECORELLI sul sequestro dell' On.le MORO un possibile movente dell' omicidio.

8.2 L' identificazione di "Maurizio il Macellaio"

Altro punto da approfondire, soprattutto in relazione a quanto appresso si dirà circa le informazioni in possesso di PECORELLI concernenti il c.d. memoriale MORO, è costituito dall' articolo "Vergogna Buffoni!", pubblicato sul n. 2 del 16 gennaio 1979. Tale articolo si conclude con la frase: "Non diremo che il legionario si chiama 'De' e il macellaio Maurizio" (All. 42).

Il messaggio che PECORELLI ha voluto inviare non è pienamente comprensibile. Certamente, comunque, egli vuol fare intendere di essere in possesso di rilevanti informazioni sull' organizzazione del sequestro e che intende far uso in seguito di tali informazioni.

Non rispondente a verità è l' indicazione "il legionario De"; DE VUONO, al quale con ogni probabilità si riferisce PECORELLI, nulla ebbe a che fare con il sequestro, anche se all' epoca era considerato come presumibile appartenente all' organizzazione delle BR. Impressionante è invece l' indicazione "Maurizio è il macellaio".

Effettivamente Prospero GALLINARI, poi condannato tra gli esecutori materiali dell' omicidio, risulta indicato nella sentenza - ordinanza del Giudice Istruttore IMPOSIMATO nel proc. pen. n. 16072/79 A PM - 54/80 A RGI (c.d. MORO Bis - all. 43) come "Maurizio", a seguito delle dichiarazioni dei familiari della BRAGHETTI, locataria dell' immobile di via Montalcino. Il fatto potrebbe essere di notevole significato, giacchè farebbe presumere una vicinanza diretta della fonte della notizia di PECORELLI, ove si consideri che tale indicazione non corrisponde a quella ufficialmente acquisibile circa l' ALTOBELLI, che nei contratti ENEL e ACEA è invece noto come Luigi (Informativa DIGOS in data 4 maggio 1993 - all. 44).

Anche Mario MORETTI, altro brigatista direttamente coinvolto nella gestione del sequestro e della prigionia di via Montalcino, usava il nome MAURIZIO - questa volta come nome di battaglia.

Come si vede, il punto richiede ulteriori approfondimenti, anche in indagini collegate, giacchè potrebbe riconnettersi a quanto appresso si osserverà circa il c.d. memoriale.

9.4 "Memoriali veri - memoriali falsi" - "Un memoriale incompleto": la conoscenza da parte di Mino PECORELLI della difformità del materiale ritrovato in via Montenevoso nel 1978 rispetto a quello effettivamente custoditovi

Infatti Un altro aspetto di grande rilievo, non valutabile compiutamente nel momento della conclusione dell' istruzione formale e - tanto meno - nel corso della stessa, è costituito dal reale significato della pubblicazione sul numero 28, anno I (24 ottobre 1978 - all. 45) di OP di un articolo (il cui titolo è riportato in copertina) che ipotizza l' esistenza di memoriali veri e memoriali falsi. Nel linguaggio tipico di PECORELLI (oscuri messaggi, comprensibili solo per chi già ne conosca i riferimenti; miscuglio di fatti veri e di fatti falsi) in quello scritto e negli altri pubblicati in un dossier sul caso MORO si fa intendere che in via Montenevoso è stato rinvenuto più di quanto effettivamente sequestrato e che PECORELLI è a conoscenza del contenuto del materiale originale.

Il 31 ottobre 1978, n. 29 (all. 46), PECORELLI torna a insinuare l' incompletezza del memoriale, in un articolo incomprensibilmente intitolato "L' ultimo messaggio è il primo" e con sottotitolo "Un memoriale mal confezionato"; L' articolo comincia con queste frasi: "La bomba MORO non è scoppiata. Il memoriale, almeno quella parte recuperata nel covo milanese, non ha provocato gli effetti devastanti tanto a lungo paventati." Se diverse interpretazioni potevano essere date dei messaggi inviati con i primi articoli, l' inciso sopra riferito sembra riferirsi in maniera non equivoca al fatto che il memoriale sequestrato è "incompleto".

Si osservava già nelle requisitorie del pubblico ministero in data 6 aprile 1991 (all. 47) che il c.d. memoriale rinvenuto nel 1990 in via Montenevoso appariva diverso in parti essenziali da quello sequestrato nel 1978. Era poi incomprensibile come PECORELLI potesse, già nel 1978, essere a conoscenza della possibilità di non corrispondenza tra il materiale repertato e quello effettivamente esistente in via Montenevoso.

Le indagini compiute dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano hanno acclarato che il materiale rinvenuto nel 1990 era occultato dietro il pannello sin dal 1978.

Oggetto dell' attuale indagine sarà quindi verificare da quale fonte PECORELLI potrebbe avere appreso della diversità dei memoriali sin dall' ottobre 1978 e quali altri organi o persone fossero a conoscenza delle stesse informazioni.

A tale proposito, si citano le conclusioni tratte dal Procuratore della Repubblica di Roma, GIUDICEANDREA, nel procedimento penale n. 3349/90 C (all. 48):

" giova precisare:
che il rinvenimento delle fotocopie di manoscritti inediti comportava e comporta l'esistenza in qualche sede dei relativi originali (e, eventualmente, di altre fotocopie);
che appariva ed appare incomprensibile il perchè le Brigate Rosse, pur rimaste in possesso degli originali (e/o fotocopie) dei manoscritti inediti, non abbiano ritenuto, nonostante le aspre polemiche politiche e le speculazioni giornalistiche all'epoca in corso sulla vicenda MORO, di pubblicizzare i detti manoscritti in specie ove si pensi da un lato all'estrema rilevanza politica di taluni di essi (cfr., ad esempio il manoscritto in cui si fa implicito riferimento all'operazione Gladio) e dall'altro che dagli stessi emerge con evidenza la lucidità e la razionalità che furono proprie dell'on. MORO durante il sequestro;
che tale incomprensibile comportamento omissivo da parte delle Brigate Rosse poteva e può consentire l'ipotesi di utilizzo delle stesse da parte di "centri" esterni, di qualsivoglia genere, operanti, se del caso, in un più ampio e composito scenario internazionale e, evidentemente, non in sintonia con le prospettive politiche che erano proprie delle scelte dell'on. MORO (governo di solidarietà nazionale).

Le perplessità sopra evidenziate, pur sottoposte ad un ampio vaglio investigativo (estesosi finanche all'esame del documento Westmoreland rinvenuto nel possesso della figlia di Gelli all'atto del suo arresto presso l'aeroporto di Fiumicino) ed in assenza di qualsivoglia dichiarazione sul punto da parte di Moretti M. o di altro elemento di spicco delle Brigate Rosse, sono rimaste tali e non hanno trovato risposta nè in un senso nè in un altro. Esse pertanto rimangono nella vicenda."

Le perplessità già sollevate da questo Ufficio in altro procedimento assumono oggi ulteriore rilevanza e risultano in stretto collegamento con il possibile movente dell'omicidio del giornalista Mino PECORELLI. **Entro tale limite se ne parlerà.**

9.5 Possibili contatti tra Mino PECORELLI e il Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA in epoca vicina al ritrovamento di via Montenevoso

Il punto di partenza è la conoscenza da parte di PECORELLI della difformità tra il c.d. memoriale MORO repertato nel 1978 e una versione originaria.

La conoscenza di tali elementi di fatto da parte di Mino

PECORELLI può oggi essere posta in relazione con una nuova acquisizione processuale. La focalizzazione dell' attenzione investigativa sulla vicenda MORO ha infatti portato alla rilettura del materiale sequestrato in occasione dell' omicidio.

Ha dichiarato Franca MANGIAVACCA in data 14 aprile 1993 (All. 49):

"A proposito delle conoscenze di PECORELLI, ricordo che conoscevo Carlo Alberto DALLA CHIESA. Non ricordo quando i due si conobbero, ma se non sbaglio ciò si verificò durante il sequestro MORO. PECORELLI incontrò almeno una volta DALLA CHIESA, a seguito di un appuntamento fissato dall' on.le Egidio CARENINI. Era stato DALLA CHIESA a chiedere di incontrare PECORELLI e Mino me ne parlò subito dopo, dicendomi che non aveva capito bene cosa volesse. Aveva avuto l' impressione che DALLA CHIESA intendesse utilizzarlo in qualche maniera, ma non aveva capito se per far filtrare notizie o per altro. Era perplesso perchè DALLA CHIESA non gli aveva dato notizie; posso pensare che ci fossero contatti tra CARENINI e DALLA CHIESA e non escludo che notizie potessero arrivare a PECORELLI tramite il primo. CARENINI aveva infatti un appuntamento fisso con PECORELLI all' Elefante Bianco ogni martedì. ADR Non so quali altri rapporti vi siano stati tra PECORELLI e DALLA CHIESA."

Tali dichiarazioni sono state accolte dall' ufficio con cautela, anche perchè il contatto diretto tra il Generale DALLA CHIESA e PECORELLI emergeva per la prima volta a distanza di anni.

Si disponeva quindi l' esame di Enrico CARENINI (All.50), il quale dichiarava di non ricordare, pur non potendo escludere la circostanza. MANGIAVACCA e CARENINI, posti a confronto (All. 51), rimanevano sulle rispettive posizioni: certezza per la prima, non esclusione per il secondo. Per ciò che concerne l' epoca dell' incontro, CARENINI indicava che esso avrebbe potuto aver luogo dopo la fine del sequestro dell' on.le MORO; la MANGIAVACCA affermava di non ricordare con precisione quando esso si fosse verificato.

Nuovamente esaminata in data 11 maggio 1993 (All. 52) Franca MANGIAVACCA indicava le annotazioni dell' agenda del 1978 di Mino PECORELLI relative ai contatti con il Generale DALLA CHIESA e ne spiegava il significato.

Su tale agenda vi sono alcune indicazioni del nominativo di DALLA CHIESA. La prima è del 21/8/1978; la MANGIAVACCA ricorda che in quel periodo PECORELLI era in vacanza a GROSSETO e la teste non è stata in grado di affermare se l' annotazione si riferisca a un appuntamento o a un contatto d'

altro genere.

L' annotazione "CARENINI (DALLA CHIESA)" del 19/9/1978 è invece relativa all' incontro con il Generale, procurato dal primo; le modalità dell' annotazione (secondo nome tra parentesi) sono indicative del fatto che il colloquio con il primo è in relazione alla persona del secondo. A tale annotazione segue quella del 22 settembre, nella quale è indicato il nome del solo DALLA CHIESA, preceduto da un punto. Tale nota, secondo la MANGIAVACCA, è indicativa di un appuntamento diretto il 4 ottobre, infine, vi è nuovamente un' annotazione identica a quella del 19 settembre; manca, però, l' indicazione del secondo appuntamento. A dire della MANGIAVACCA ciò non esclude che un secondo incontro vi sia stato, oper la maniera con la quale PECORELLI teneva solitamente le proprie agende.

Nuovamente esaminato e a contestazione delle annotazioni sul diario di PECORELLI, CARENINI (All. 53) ribadiva di non escludere ma di non ricordare la circostanza.

Nessun altro è a conoscenza di questi contatti. Nè il Generale BOZZO, nè il gruppo dei collaboratori di PECORELLI. Tuttavia, in considerazione della coincidenza delle dichiarazioni della MANGIAVACCA con le annotazioni sull' agenda e delle dichiarazioni non negative del CARENINI, il fatto può - allo stato - ritenersi accertato.

9.6 L' ipotesi della consegna al Senatore ANDREOTTI del memoriale MORO

Non può non colpire che il secondo contatto avrebbe potuto aver luogo nei giorni immediatamente successivi all' irruzione in via Montenevoso.

Questa ebbe infatti luogo il 1° ottobre 1978 e lo stesso giorno il Gen. DALLA CHIESA vi si recò ed ebbe modo di consultare materiale autografo di MORO, alla presenza di magistrati e di personale dell' Arma.

Un elemento ulteriore nel senso della conoscenza da parte del Generale DALLA CHIESA della esistenza del memoriale è costituita dal contenuto stesso del documento, nelle parti omesse.

Una di queste, infatti, concerne l' esistenza di una struttura con funzione antiguerriglia, operante non in ambito NATO e la cui descrizione coincide con quella poi divenuta nota sotto la denominazione di Stay Behind.

Si fa riferimento, tra l' altro, a un recente viaggio del Ministro della Difesa, (v. la trascrizione integrale in all. 54, ove sono indicate e raffrontate tutte le diversità tra i due diversi esemplari del c.d. memoriale).

Ebbene, il Gen. BOZZO (strettissimo collaboratore del Gen.

DALLA CHIESA dal 1° settembre 1978) ha dichiarato il giorno 11.5.1993 (All. 55):

"A.D.R.: DALLA CHIESA era molto interessato da una ipotesi di lavoro che aveva cominciato a elaborare a seguito degli attentati a Savona nel 1974/75. Si era infatti accorto che poteva intravedersi un collegamento operativo tra ambienti della destra eversiva, criminalità comune organizzata, massoneria e settori dei servizi deviati. Successivamente al 1° settembre 1978 e cioè quando il rapporto di dipendenza divenne diretto, il generale mi invitò, in più occasioni, ad approfondire questa ipotesi che, a suo parere, si fondava sull'esistenza di una struttura segreta paramilitare, con funzioni organizzative antinvasione ma che aveva poi debordato in azioni illegali e con funzioni di stabilizzazione del quadro interno.

A suo parere questa struttura poteva aver avuto origine sin dal periodo della resistenza, attraverso infiltrazioni nelle organizzazioni di sinistra e attraverso il controllo di alcune organizzazioni di altra tendenza. In particolare il generale mi segnalò l'Organizzazione FRANCHI. Un'occasione di discussione a tale proposito fu l'indicazione da parte di VIGLIONE del nome del Magistrato BERIA D'ARGENTINE, come partecipe delle riunioni delle B. R.; il generale, infatti, la definì un'azione di depistaggio ma si interrogava sulla funzione di questa operazione di depistaggio e se essa potesse essere ricondotta agli organismi di cui ho parlato. In questo contesto, su indicazione del generale, mi recai anche a contattare un confidente - del quale non intendo fare il nome, avvalendomi del diritto di non rivelare la fonte - che mi fornì qualche notizia generica, che confermava il senso dell'ipotesi operativa manifestatami dal generale.

Il confidente apparve però terrorizzato e temeva per la propria vita. Egli mi disse che temeva di essere assassinato da questa struttura, che però non volle indicare specificamente. In sostanza egli disse che alcune formazioni comuniste erano state infiltrate durante la resistenza al fine di portarle all'annientamento. Si trattava delle formazioni comuniste, socialiste e azioniste. Non volle però parlarne oltre. L'incontro avvenne nell'autunno 1978.

Il generale ed io fummo poi presi da ben altri impegni immediati, anche per il ritmo incalzante delle operazioni antiterrorismo.

Dai primi mesi del 1979, o meglio da quando vi fu a Roma il processo VIGLIONE, l'interesse del generale scemò, anche perchè vi era ormai una pubblicità sul tema e non era più opportuno svolgere indagini di carattere

riservato. Nè si poteva pensare ad aprire un'indagine vera e propria con quegli elementi, o meglio con le sole ipotesi di cui si disponeva.

Quando poi ho appreso a seguito del ritrovamento nel 1990 che tra le carte di via Montenevoso vi era una parte concernente proprio una struttura parallela dei servizi, ho pensato che si potesse trattare di qualcosa di molto simile a ciò di cui il generale mi parlava.

Faccio però presente che all'epoca mai il generale collegò l'ipotesi di lavoro di cui ho detto con il ritrovamento di via Montenevoso.

Il generale era convinto pure che le B. R. fossero dirette anche da capi partigiani e in particolare mi parlava dell'avv. LAZAGNA. Si trattava evidentemente di partigiani di estrema sinistra, e cioè comunisti."

In considerazione del lungo periodo di tempo trascorso non può pretendersi dal Colonnello BOZZO una netta collocazione temporale dell'incarico assegnatogli. Sta di fatto che in epoca coincidente con il ritrovamento di via Montenevoso (autunno 1978) il Generale DALLA CHIESA, in un periodo di intensissima attività operativa, conseguente allo sviluppo della complessa indagine che aveva portato a infliggere alle BR un duro colpo, invia uno dei più stretti e fidati collaboratori a indagare riservatamente proprio su quella struttura menzionata nella parte omessa del memoriale.

Maria Antonietta SETTI CARRARO, esaminata in data 15 aprile 1993 (All. 56), ha dichiarato ad altra A.g. di avere ricevuto delle confidenze dalla figlia Emanuela, circa la vicenda di via Montenevoso:

" Più tardi, dopo che il Generale andò via, io rimasi sola con Emanuela. Probabilmente prendendo spunto da quello scambio di battute avvenuto nel pomeriggio, Emanuela mi parlò delle "carte" di via Montenevoso. Ella mi disse che l'on. ANDREOTTI aveva chiesto queste "carte" al Gen. DALLA CHIESA e aggiunse, con un'espressione tipica dell'idioma veneto: "col cucco che glielle ha date tutte!". Emanuela infatti mi spiegò che il Generale le aveva detto di aver trovato queste "carte" in via Montenevoso e di averne dato una parte "a chi di dovere" (ritengo, alla Magistratura) e soltanto una parte ad ANDREOTTI, che gliene aveva fatto richiesta (credo che - all'epoca - fosse Presidente del Consiglio). Una parte di queste carte, o tutte, non ricordo bene, il Generale le aveva trattenute per sè (ritengo in fotocopia). D'altra parte, che il Generale fosse in possesso di documentazione rilevante, concernente il periodo in cui egli aveva coordinato l'azione delle forze dell'ordine contro le BR, mi risulta da frequenti cenni - sia pure sintetici - di Emanuela.

Ricordo, ad esempio, che una volta mia figlia, facendo riferimento a confidenze fattele dal Generale, mi disse: "Io so delle cose tremende, ma non posso dirtele. Se te le raccontassi, non ci potresti credere. Carlo mi ha fatto giurare di non dirle a nessuno". ... Omissis..

La questione dell' incompletezza del memoriale era già emersa a seguito del sequestro (il 28 maggio 1981) di vario materiale a Marcello COPPETTI, giornalista in contatto con Licio GELLI. Questa vicenda fu già oggetto di indagine in sede di Commissione parlamentare d' inchiesta e fu giustamente trattata con la grande cautela richiesta dal pericoloso ambiente inquinante in cui nacque. **La stessa cautela deve permanere anche oggi.** Si segnala solo il dato di fatto obbiettivo dell' esistenza di un appunto in cui si affermava la "incompletezza" del memoriale e si poneva questa informazione in relazione con il possesso del materiale MORO da parte del Generale DALLA CHIESA e del Sen. ANDREOTTI (v. in all. 57, dove può anche leggersi quanto dichiarato dal Generale in sede di Commissione parlamentare d' inchiesta sul caso MORO). Non vi è però - allo stato - possibilità di valutare se tale seconda parte dell' informazione dipenda da una "fonte" o da elaborazione logica ed essa è quindi non utilizzabile probatoriamente, se non nei ristretti limiti sopra evidenziati.

In sintesi, e per la parte che qui rileva, può affermarsi che l' informazione circa la ricezione da parte del Senatore ANDREOTTI di documentazione proveniente dal Generale DALLA CHIESA era in possesso anche di Licio GELLI. Il ritrovamento dell' appunto in epoca di molto antecedente sia al reperimento del materiale in via Montenevoso che alle dichiarazioni della SETTI CARRARO e del Generale BOZZO comporta conferma dei fatti in essi affermati, **entro i ristretti limiti sopra evidenziati.**

Il Senatore ANDREOTTI ha negato di aver mai ricevuto il c.d. memoriale. Ha anche affermato di apprendere per la prima volta dell' esistenza di una versione diversa del documento solo al momento dell' interrogatorio; circostanza per la verità difficilmente credibile, visto che il Senatore era Presidente del Consiglio anche nel 1990, quando la versione completa fu rinvenuta.

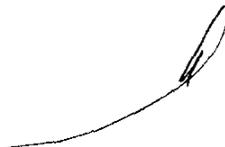
Quanto dichiarato dal Senatore ANDREOTTI, tuttavia, non è in contrasto solo con le dichiarazioni e i fatti sopra menzionati, ma anche con quanto accertato dopo il suo interrogatorio, a seguito delle investigazioni disposte anche ai sensi dell' art. 358 ultima parte c.p.p.

L' on.le Franco EVANGELISTI ha infatti dichiarato in data 28 maggio 1993 (all. 58) di avere spesso fatto da tramite per gli incontri, frequenti, del Generale DALLA CHIESA con l' On.le ANDREOTTI, allora Presidente del Consiglio e che non

passavano per la Segreteria del Presidente. In questo contesto, il Generale era andato a trovarlo di notte - verso le 2 - e gli aveva fatto leggere un dattiloscritto che, a suo dire, proveniva da MORO e che egli si riprometteva di consegnare l' indomani ad ANDREOTTI. La ragione della visita notturna stava nel fatto che nel dattiloscritto si faceva riferimento anche all' on.le EVANGELISTI.

Le modalità dell' incontro e le caratteristiche del dattiloscritto fanno ritenere che potrebbe trattarsi del c.d. memoriale, sequestrato in via Montenevoso.

L' On.le EVANGELISTI, pur colpito da ictus e con difficoltà di locomozione e di favella, è comunque risultato pienamente consapevole delle proprie dichiarazioni e lucidamente orientato, come emerge non solo dalle dichiarazioni sul punto della moglie, ma anche dalle precisazioni che lo stesso ha ritenuto di fare a seguito della rilettura del verbale.



8.5 Conclusioni sul punto

Sin dalle indagini condotte in istruttoria sommaria e formale emerse un possibile collegamento tra l' omicidio di Mino PECORELLI e le notizie dallo stesso pubblicate, concernenti il sequestro e l' assassinio dell' on.le Aldo MORO.

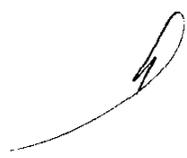
Questa ipotesi ha acquistato maggiore consistenza a seguito degli elementi (all' epoca non conosciuti dall' A.g. e comunque non raccolti nel procedimento) individuati in diversi procedimenti e relativi in particolare alla possibile corrispondenza a verità di notizie in possesso di PECORELLI con fatti non noti all' epoca della pubblicazione su OP.

Da fonti di prova convergenti, raccolte in tempi diversi, risulta che una di queste informazioni (quella cioè concernente il possesso da parte del Generale DALLA CHIESA di documentazione concernente un segreto di Stato proveniente da materiale BR) potrebbe essere stata in possesso del Senatore ANDREOTTI.

Di conseguenza, e ai limitati fini che qui rilevano, le dichiarazioni di BUSCETTA non possono essere considerate prima facie inattendibili o insuscettibili di sviluppi investigativi.

Va infine ricordato che la questione della diversità del materiale sequestrato nel 1978 e nel 1990 costituisce oggetto di indagini collegate. Si tratta di questione assai complessa, della quale ci si occupa esclusivamente nella parte che rileva ai fini della verifica delle dichiarazioni di BUSCETTA e della individuazione del movente, a partire dal dato di fatto obbiettivo e indubitabile della esistenza di più versioni del c.d. memoriali, differenti in parti significative.

Non può, quindi, allo stato affrontarsi - neppure incidentalmente - l' asepto di detta questione consistente negli interrogativi che nascono dalla manipolazione del materiale (quando ciò sia avvenuto e ad opera di chi; con quali finalità).



9. Ulteriori elementi emergenti dalle precedenti indagini sull' omicidio di Mino PECORELLI e collegamenti ipotizzabili con le nuove acquisizioni. In particolare, le parti omesse del c.d. memoriale MORO e le vicende oggetto degli attacchi di OP al Senatore ANDREOTTI

Già di per sè sole queste circostanze imporrebbero la prosecuzione dell' attività d' indagine nei confronti del Senatore ANDREOTTI per il fatto per il quale si procede.

Le nuove, recentissime acquisizioni sull' esistenza di contatti tra il Generale DALLA CHIESA e PECORELLI e sulla conoscenza da parte di quest' ultimo dell' esistenza dei materiali inediti di via Montenevoso ha un riflesso che potrebbe essere di rilievo per lo sviluppo delle indagini.

Oltre alla parte concernente la struttura antiguerriglia e a varie altre, di apparentemente diversa rilevanza, nel memoriale consegnato alla magistratura mancava anche una parte direttamente concernente l' On.le ANDREOTTI, che nulla ha a che fare con segreti di Stato.

L' On.le MORO, infatti, scrisse - nella prigionia e nella situazione di costrizione morale in cui versava - un durissimo attacco contro il Senatore ANDREOTTI per i suoi rapporti con SINDONA e **per il suo ruolo nella vicenda ARCAINI - CALTAGIRONE - ITALCASSE.**

Si riportano di seguito i brani più rilevanti:

"E lo scontro dell'Italcasse ? E le banche lasciate per anni senza guida qualificata, con la possibilità, anche di esposizioni indebite, delle quali non si sa quando ritorneranno ed anzi se ritorneranno. E' un intreccio inestricabile nel quale si deve operare con la scure."

Si legge più avanti: "Ed a proposito di Italcasse, o, come si è detto grande elemosiniere della D. C., è pur vero che la trattativa in nome dei pubblici poteri per la scelta del successore dell'On. ARCAINI è stata fatta da un privato, proprio l'interessato CALTAGIRONE che ha tutto sistemato e sistemato in famiglia. E per quanto riguarda i rapporti d'importanti uomini politici con il banchiere SINDONA è pur vero, per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'onesto Avv. Vittorino VERONESE, presidente del banco di Roma che la nomina del funzionario BARONE ad Amministratore Delegato fu voluta, all'epoca difficile del Referendum, tra Piazza del Gesù e palazzo Chigi come premio inderogabile per quel prestito di due miliardi che la conduzione del Referendum rendeva con tutte le sue implicazioni politiche, necessario."

L' On.le MORO chiariva in altra parte del c.d. memoriale, anche questa omessa nella versione sequestrata il 1° ottobre 1978:

"Un comune amico e valente funzionario mi riportò estemporaneamente l'espressione del desiderio dell'On.le ANDREOTTI di effettuare in quel periodo un viaggio in America, sicchè avrebbe gradito in quell'occasione di essere investito di una qualche funzione che, lo presentasse ed abilitasse sul piano delle pubbliche relazioni. Io pensai e domandai se ci potesse essere un problema del finanziamento del viaggio e ciò mi fu escluso essendo evidente che esso era assicurato. Ritenni allora si trattasse di una certa colorazione pubblica che l'interessato desiderava e, quale Ministro degli Esteri, essendo in corso una idonea Commissione dell'?, gli offersi di parteciparvi. Ma evidentemente anche questa soluzione doveva apparire inutile o insufficiente e fu pertanto declinata. Rimase però a quel punto un altro e diverso problema, avendo avuto sentore che il momento più importante del viaggio dal punto di vista mondano e anche politico era un qualificato incontro col signor SINDONA, il quale avrebbe dovuto offrire il banchetto ufficiale al nostro Parlamentare. Tra dubbi miei e dubbi di altri della cosa finì per essere investito il competentissimo Ambasciatore d'Italia Egidio ORTONA, che a Washington aveva passato ben 17 anni della sua carriera. Il solo nome dell'offerente destò in lui la più forte reazione, sicchè, pur con lo stile misurato proprio dei veri servitori dello Stato, non mancò di tratteggiare le caratteristiche della persona, le ragioni di e la conseguente inopportunità di qualificare la visita in quel modo. Non conforme al saggio giudizio dell'Ambasciatore ed al mio stesso amichevole consiglio fu la reazione dell'on. ANDREOTTI, il quale espose la validità di qualsiasi obiezione, mostrò che era quello poi l'oggetto del suo viaggio che da libero cittadino condusse a termine così come lo aveva progettato. Questi erano i vincoli pubblici e non privati, che legavano i due personaggi. Cosa che, a prescindere dal merito, non può non essere valutata sul piano dell'opportunità. Ho avuto occasione di fare prima un amaro cenno al tema delle casse di risparmio e al molto reclamizzato caso CALTAGIRONE. Ora, essendo in discussione la improcrastinabile dimissione e sostituzione del Direttore Generale ARCAINI, dalla stessa bocca del Vice Direttore dell'Istituto ho appreso che la sostituzione fu pattuita con persone estranee (all'ambiente che non conosco e non voglio giudicare) dallo stesso interessato all'operazione, il CALTAGIRONE il quale si muoveva come investito di funzione pubblica, incaricato da chi ha il potere di tutelare gli interessi pubblici, per trattare invece gli interessi più privati del mondo. Sono tutti

segni di un incredibile spregiudicatezza che deve aver caratterizzato tutta una fortunata carriera (che non gli ho mai invidiato) e della quale la caratteristica più singolare che passi così frequentemente priva di censura o anche solo del minimo rilievo. Quali saranno state le altre manifestazioni di siffatta personalità, in un ambiente come Roma, in un'attività variabile ma senza mai soste? Che avrà significato la lunga permanenza alla Difesa; quali solidi e durevoli agganci essa deve aver prodotto? Vorrei fare un'osservazione circa un episodio di cui però è difficile valutare ma che certamente si è espresso in una forma singolare. Parlo della rivelazione sulla qualifica nel Servizio del GIANNETTINI. Cosa in sé ineccepibile ma come dicevo, singolare nel momento in cui avviene e nel modo in cui si presenta. Di per sé non ci sarebbe che da lodare l'iniziativa di chi rivelasse al momento giusto una qualifica così compromettente. Ma perché questa cosa è stata fatta in quel momento, quasi subito dopo il suo ritorno dopo anni al Ministero della Difesa e nella forma inconsueta e, direi, non corretta di una intervista invece che di un alto parlamentare e di Governo? Un collegamento c'è tra questo inconsueto atteggiamento e la posizione assunta dal gen. MALETTI, amico dell'On. MANCINI, il quale si era visto trarre a giudizio per la gestione di alcuni affari del SID? Nonostante non credo seriamente di potere andare al di là della sorpresa della curiosità. Ma certo questo fatto resta strano anche se volesse semplicemente rilevare che ... di Governo con i liberali ne ha indotto a dimenticare il dovere dell'antifascista ne ... ha tolto carte al gioco politico sempre complesso e versatile, che un uomo abile e spregiudicato come ANDREOTTI conduce percorrendo sulla sua lunga carriera tutto, si però direi l'arco della politica italiana da qualche iniziale, ma non solo iniziale, simpatia (od utilizzazione) del Movimento sociale fino all'arrivo così con il Partito Comunista."

Nel "memoriale" sequestrato nell' ottobre 1978. (59) vi erano già accenni alle vicende sopra descritte:

"L' avvilente canale dell' ITALCASSE, che si ha torto di ritenere meno importante o più inestricabile di altri, la singolare vicenda del debitore CALTAGIRONE, che tratta sul mandato politico, la successione del direttore generale, lo scandalo delle banche scadute e non rinnovate dopo otto o nove anni, le ambiguità sul terreno dell' edilizia, e dell' urbanistica, la piaga di appalti e fornitura" "La sua (dell' On. e ANDREOTTI), del resto confessata, amicizia con SINDONA e BARONE? Il suo vaggio americano con il banchetto offerto da SINDONA malgrado il contrario parere dell' Ambasciatore d' Italia? La nomina di BARONE al Banco di Napoli? La trattativa di CALTAGIRONE per la successione di ARCAINI?".

La vicenda BARONE è poi dettagliatamente descritta in altra parte del memoriale e così pure il viaggio negli Stati Uniti per l' incontro con SINDONA.

Non sembrano esservi differenze sostanziali tra le parti omesse e i riferimenti già contenuti nel dattiloscritto sequestrato nel 1978. Sta di fatto che i due testi sono differenti.

Oggetto di indagini è stata in passato l' individuazione delle modalità e della ragione della "elaborazione" del c.d. memoriale. Perché e da chi siano state soppresse delle parti, alcune di grande importanza e il cui significato non poteva non colpire immediatamente un osservatore attento e consapevole (dai finanziamenti della CIA, al caso Lockheed; dalla struttura segreta con funzione antiguerriglia a SINDONA, ai CALTAGIRONE, all' ITALCASSE e così via) è oggetto di altre investigazioni. Si procederà sul punto, come s'è detto, ad indagini collegate.

Per la parte limitata che qui rileva, può affermarsi in via di prima approssimazione che tra le "carte" di cui PECORELLI poteva avere avuto cognizione, provenienti da via Montenevoso, ve ne era quindi anche qualcuna che poteva essere utilizzata per la campagna di stampa che da tempo il giornalista aveva avviato contro l' On.le ANDREOTTI e persone a lui vicine.

Queste vicende, peraltro, erano state individuate sin dalle prime indagini come centrali per la individuazione di un possibile movente del delitto.

10.1 Gli "Assegni del Presidente" e la Cena alla "Famija Piemonteisa"

Dalle dichiarazioni rese nell' immediatezza dei fatti da alcuni collaboratori di PECORELLI (in particolare Augusto Nazareno MARCELLI, in data 22 marzo 1979; Monica INFANTINO, Marcello SOLITO e Franca MANGIAVACCA - quest' ultima in maniera sofferta e con qualche ambiguità - in data 24 marzo 1979) risultò che una copertina destinata al n. 5 dello stesso anno di OP era stata soppresa dopo la stampa, per ordine diretto di PECORELLI.

La copertina recava una fotografia dell' On. le Giulio ANDREOTTI e il titolo **Gli assegni del Presidente** (All. 60).

Le dichiarazioni dei testi predetti, circa le ragioni della sostituzione, venivano confermate dalla deposizione dell' On.le EVANGELISTI, il quale asseriva di avere appreso dal dr. Claudio VITALONE e dal dr. Adriano TESTI che, nel corso di una cena svoltasi verso la fine di gennaio presso il circolo "La Famija Piemonteisa", PECORELLI aveva prima manifestato la volontà di pubblicare la copertina e poi aderito all' invito

di soprassedere.

Alla cena, oltre all' organizzatore, Walter BONINO, e ai predetti PECORELLI, VITALONE e TESTI, partecipò anche Donato LO PRETE, alto ufficiale della Guardia di Finanza e sottoposto anch' egli a feroci attacchi da parte di OP, unitamente al generale Raffaele GIUDICE. Sul punto si tornerà.

L' On.le EVANGELISTI si era quindi incontrato con PECORELLI , il quale aveva chiesto un aiuto in denaro e una collaborazione per la distribuzione della rivista, che avrebbe dovuto essere assunta da Giuseppe CIARRAPICO. Mentre non si era giunti ad un accordo su questo secondo punto, l' On.le EVANGELISTI aveva personalmente fatto pervenire alla tipografia nella quale si stampava OP la somma di 30.000.000 di lire, ricevuti in contanti da Gaetano CALTAGIRONE, che gli aveva peraltro confidato di avere già corrisposto a PECORELLI 15 milioni di lire.

La consegna del denaro alla tipografia era probabilmente avvenuta, a detta dell' on.le EVANGELISTI, il 19 marzo, giorno antecedente a quello dell' omicidio.

TESTI, esaminato quale testimone, e VITALONE inviando una lettera, smentirono che quello riportato da EVANGELISTI fosse effettivamente stato il contenuto del colloquio con PECORELLI.

Tuttavia, le dichiarazioni di EVANGELISTI sono confortate anche dalle seguenti circostanze:

La somma di denaro fu certamente corrisposta e non vi era alcuna causa per l' erogazione della somma di denaro (da ult. MANGIAVACCA 14 aprile 1993 - all. 49).

Effettivamente la copertina fu stampata e ritirata, come risulta, oltre che dalle deposizioni innanzi richiamate e da quelle dei tipografi, anche dal sequestro delle copertine non utilizzate. E' opportuno osservare che la copertina era stata ordinata a tipografia diversa da quella che stampava abitualmente la rivista, senza che ve ne fosse plausibile ragione (da ult. MANGIAVACCA 14 aprile 1993 - all. 49).

L' articolo al quale si riferiva il titolo di copertina non fu pubblicato; non ne furono rinvenuti nè il dattiloscritto, nè le bozze. L' articolo, comunque, avrebbe dovuto riprendere e sviluppare le indicazioni già contenute in una breve notizia pubblicata su OP Agenzia nel 1977 (All. 61).

Su questo punto si tornerà appresso, giacchè la vicenda degli assegni si lega saldamente a quella di Arturo ARCAINI e poi ad altri aspetti di grande rilievo nel presente procedimento.

La MANGIAVACCA ha anche affermato di non avere notizie dirette sulla questione, ma di ritenere che la fonte delle informazioni di PECORELLI sulla questione degli assegni fosse in realtà Ezio RADAELLI, il quale avrebbe dovuto consegnargli copia degli assegni, cosa che poi non era avvenuta, cosicché l' articolo non era stato stampato. Quanto affermato dalla teste corrisponde in parte alla realtà, per quanto appresso si dirà circa Ezio RADAELLI. Ci si riserva di completare le investigazioni sul punto.

Per la parte che qui interessa, può comunque dirsi accertato che PECORELLI disponesse di informazioni relative alla negoziazione di assegni da parte del Senatore ANDREOTTI e che intendeva pubblicarle.

Si rinvia, per la ricostruzione della vicenda, alle requisitorie del pubblico ministero in data 6 aprile 1991 (all. 47).

10.2 Il sequestro e le lettere di ARCAINI

La vicenda che diede luogo alla cena presso la Famijia Piemonteisa si collega strettamente ad altra, che trae origine da un articolo pubblicato sul n. 5 di OP con il titolo : " **Caro Paul. Firmato Arcaini**" (All. 62). I fatti sono ampiamente riferiti nelle requisitorie del pubblico ministero in data 6 aprile 1991 e ad esse si rinvia.

Dall' esame degli assegni circolari emessi unitamente a quelli indicati nella notizia pubblicata su OP agenzia (e che coincideva con quanto s'intendeva pubblicare sotto il titolo "Gli assegni del Presidente") risultano tra coloro che negoziarono i titoli sia EVANGELISTI che Arturo ARCAINI. Va rilevato ancora che il padre di quest' ultimo, Giuseppe, fu assai spesso oggetto di duri attacchi su OP per la vicenda ITALCASSE, unitamente proprio a Gaetano CALTAGIRONE e cioè a colui che fornì il denaro in contanti necessario per tacitare PECORELLI. Inoltre gli assegni risultano emessi attraverso l' utilizzazione di altri assegni circolari, tratti dalle Officine di Porto Torres SpA e dalla Società Italiana Resine - SIR SpA. Della vicenda SIR PECORELLI si era spesso occupato sulla sua rivista, ricollegandola a quella ITALCASSE, a causa della forte esposizione del gruppo verso l' Istituto.

Risulterà infatti che il Gruppo CALTAGIRONE era esposto nei confronti dell' ICCRI per circa 209 miliardi di lire e mentre il Gruppo SIR - RUMIANCA aveva un' esposizione di oltre 218 miliardi

Il collegamento tra le due vicende (ITALCASSE - "Assegni del Presidente"), peraltro, emerge anche da un appunto ritrovato tra le carte di PECORELLI, del seguente tenore: "E' una bomba! L' Italcasse non è finita / è appena iniziata - Ai primi dell' anno verrà fuori chi ha preso gli assegni".

PECORELLI intendeva dunque porre in relazione la vicenda ITALCASSE con quella che aveva dato origine alla progettata pubblicazione sul n. 5/1979 di OP dell' articolo e della copertina, poi soppressi.

Ai limitati fini che qui rilevano, è del tutto ininfluenza che i finanziamenti dell' ICCRI al Gruppo CALTAGIRONE e a quello SIR siano stati ritenuti non penalmente illeciti ad esito del procedimento penale contro CALLERI di SALA e altri. Qui interessa solo la situazione di fatto, acclarata senza incertezze nei successivi gradi di giudizio.

Quella situazione di fatto era ritenuta - a ragione - potenzialmente lesiva dei diversi interessi coinvolti; e ciò tanto più, ove si appurasse che la causa della dazione delle somme provenienti dalla SIR a personaggi politici, imprenditori, funzionari pubblici (e tra questi il Direttore generale dell' ITALCASSE) fosse proprio nei crediti dall' Istituto erogati.

Si noti, a tale proposito, che L' On.le EVANGELISTI risulterà particolarmente attivo, quale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, perchè la Banca d' Italia autorizzasse il pinao di "salvataggio" del Gruppo CALTAGIRONE, patrocinato da Florence LEY RAVELLO (dichiarazioni SARCINELLI del 15 maggio 1993 - all. 63 - e RIVA, a conferma dell' autenticità del diario BAFFI, del 16 maggio 1993 - All. 64)

Non è stato possibile - nel ristretto termine di legge - esaminare gli atti del procedimento che concerne appunto la vicenda degli "assegni del Presidente" (proc. pen. n. 7128/83 C, stralcio dal proc. pen. a carico di GELLI Licio e altri) in quanto il fascicolo non è stato rinvenuto in archivio; con ogni probabilità il fascicolo è stato allegato ad altro, senza che ne venisse tenuta annotazione. Proseguono le ricerche di tali atti.

Sono comunque stati ricostruiti gli atti di polizia giudiziaria compiuti in detto procedimento e ad essi si farà tra breve riferimento.

In prima conclusione, si può ritenere - salvi gli approfondimenti necessari per dirimere i contrasti tra le persone informate sui fatti, di cui innanzi s'è dato conto - che nei giorni immediatamente antecedenti all' omicidio di PECORELLI un gruppo di persone di alto livello istituzionale e politico (i magistrati VITALONE e TESTI, l' on. le EVANGELISTI) si siano attivate per scongiurare la pubblicazione di un articolo di pesanti accuse contro il Senatore ANDREOTTI. Il pagamento di una somma di denaro, per l' epoca non modesta, ebbe luogo il giorno antecedente all' omicidio.

La coincidenza temporale e l' esistenza di un serio movente vanno oggi riconsiderate, a ragione delle dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA e in considerazione di quanto accertato circa le vicende dei documenti di via Montenevoso.

Sul punto si ritornerà tra breve, quando si esamineranno le più recenti acquisizioni probatorie circa la negoziazione degli assegni.

Su quanto sin qui detto a proposito del movente, deve rivelarsi sin d'ora che la dichiarazione di BUSCETTA ("PECORELLI e DALLA CHIESA sono cose che si intrecciano tra loro") appare assai più vera di quanto si potesse supporre all' inizio di questa indagine. Il collegamento tra i due nomi non porta solo alla questione delle "trattative", di cui BUSCETTA fu diretto (anche se marginale) protagonista, ma anche a quella ITALCASSE - CALTAGIRONE - ARCAINI e alla ipotesi di un personale interesse del Senatore ANDREOTTI.



11 La questione della sussistenza di rapporti tra il Sen. Giulio ANDREOTTI, Salvo LIMA e i cugini SALVO; più in generale, il coinvolgimento di interessi mafiosi nelle vicende innanzi descritte.

Il mandato ad uccidere Mino PECORELLI, secondo quanto asserito da Tommaso BUSCETTA, sarebbe maturato nel contesto di uno stabile rapporto tra il Sen. ANDREOTTI e persone appartenenti a Cosa Nostra.

La verifica - positiva o negativa - di questa ipotesi investigativa passa necessariamente attraverso la ricostruzione (in via processuale e non storico/politica) di questi eventuali rapporti.

Si tratta di un lavoro imponente, anche solo per l'acquisizione del materiale processuale già esistente e versato in procedimenti diversi. Per tale attività di indagine si procede ad indagini collegate con l'Autorità giudiziaria di Palermo. Le indagini da tale Autorità svolte costituiscono la premessa dello attuale procedimento e pertanto ad esse si farà riferimento.

Le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA sull'omicidio PECORELLI comportano la verifica del complesso quadro di rapporti in cui si inseriscono, sotto un duplice profilo.

In primo luogo, va sottoposto ad analisi il rapporto esistente tra BUSCETTA, BADALAMENTI e CALO', al fine di accertare in primo luogo se sia plausibile che i secondi rivelassero al primo così delicati segreti (e cioè il proprio coinvolgimento in un omicidio volontario); in secondo luogo se, per la qualità e le caratteristiche di tali rapporti, la "confessione stragiudiziale" di BADALAMENTI a BUSCETTA possa essere stata motivata da millanteria o altro, così da non essere intrinsecamente attendibile.

La personalità di BUSCETTA, BONTATE e BADALAMENTI, i rapporti intercorrenti all'epoca tra gli stessi, il loro inserimento nell'organizzazione criminale, sono tutti aspetti ampiamente esaminati sin dall'ordinanza di rinvio a giudizio nel procedimento n. 2289/82 RGI del Tribunale di Palermo a carico di ABBATE Giovanni e altri, per queste parti confermata nei successivi gradi di giudizio. A questo atto si rinvia, nelle parti in allegato (all. 65).

Può, per gli effetti limitati di questa preliminare fase di delibazione relativa alla manifesta infondatezza della notizia di reato, escludersi che BUSCETTA non potesse avere ricevuto la grave confidenza o che questa gli fosse stata fatta per millanteria o per altro motivo, diverso dal contesto di strettissimi rapporti criminali, nei quali la menzogna è punita con la morte ("Una regola indefettibile di Cosa nostra è quella - tra uomini d'onore - di dirsi la verità su 'fatti riguardanti altri uomini d'onore'" - ord.

sent. contro GRECO Michele e altri - n. 3162/89 A PM - 1165/89 RGUI, p. 903).

Molto più complessa è invece la ricostruzione dei rapporti esistenti tra BADALAMENTI e BONTATE (mandanti intermedi), i tramiti del mandato (SALVO) e il Sen. Giulio ANDREOTTI.

Tale aspetto costituisce oggetto delle indagini della Procura della Repubblica di Palermo, che hanno portato alla richiesta di autorizzazione a procedere in data 27 marzo 1993 e alle successive richieste integrative.

Per la complessità della materia (e anche per la preoccupazione di non svolgere - prima che sia stata compiuta la deliberazione sulla presente richiesta - indagini direttamente attinenti a quelle per le quali il Senato della Repubblica deve valutare se concedere o meno autorizzazione a procedere) in questa fase preliminare si farà mero rinvio alle acquisizioni esposte nelle richieste suddette.

E' comunque questo un settore di indagini che si intende percorrere, anche in indagini collegate con l' A.g. palermitana (art. 371 c.p.p.).

11.1 La società FLAMINIA NUOVA nella vicenda ITALCASSE

Tuttavia, vi è un aspetto che più direttamente concerne le indagini di questa Autorità giudiziarie e che è indicativo della convergenza di interessi mafiosi, proprio nelle vicende sulla base delle quali Mino PECORELLI andava svolgendo il suo attacco contro la persona del Sen. ANDREOTTI, nel periodo immediatamente antecedente alla sua morte.

Si è avviato un ampio lavoro di raccolta del materiale probatorio, in passato versato in molti diversi procedimenti ed esaminato sotto angoli visuali diversi da quelli che oggi rilevano. Questo materiale deve essere elaborato e sviluppato investigativamente e ad esso si fa riferimento perchè costituisce un' importante ipotesi di lavoro.

Va segnalato che, proprio perchè tratto da procedimenti penali diversi, il materiale probatorio di cui si darà sommariamente conto è già stato valutato da differenti A.g. e in contesti diversi, con esiti processuali alterni. Non si ha la pretesa di ri - giudicare i fatti oggetto di quelle decisioni, nè di ripercorrere in tutti i loro aspetti quelle complesse vicende giudiziarie. Al contrario, se ne esamineranno solo alcuni specifici fatti, perchè direttamente collegati a quello per il quale oggi si procede. Sul materiale così raccolto dovrà quindi essere completato il lavoro di verifica, anche in relazione agli sviluppi subiti dai diversi procedimenti nei successivi gradi di giudizio.

Alcuni elementi di raccordo tra episodi in passato non collegabili sono divenuti comprensibili solo a seguito dei

recenti sviluppi delle indagini.

Sintetizzando quanto appresso si cercherà di documentare, può affermarsi in via di ipotesi di lavoro che intorno alle vicende ITALCASSE e assegni della SIR (e cioè gli "assegni del Presidente") si sia determinata la convergenza di interessi di gruppi mafiosi, riconducibili a Giuseppe CALO' e a Domenico BALDUCCI.

Per il primo profilo (vicenda ITALCASSE) la parte che qui rileva è esclusivamente quella concernente in primo luogo l'esposizione debitoria di una società (FLAMINIA NUOVA) controllata dal finanziere italo - elvetico Florence LEY RAVELLO e i rapporti di questa con società facenti capo a BALDUCCI e CALO'; in secondo luogo l'eventuale esistenza e la riconducibilità al LEY RAVELLO (o comunque a soggetti e società riconducibili a BALDUCCI e CALO') di una operazione finanziaria finalizzata a subentrare nella situazione debitoria del gruppo CALTAGIRONE, prima, e a "svuotare" la FLAMINIA NUOVA, poi, attraverso la dismissione di partecipazioni in solide società e l'acquisto (sotto diverse forme) di partecipazioni in società fortemente indebitate.

A tale proposito si premette:

1) Sono accertati rapporti di carattere finanziario e societario tra Domenico BALDUCCI e Florenzo LEY RAVELLO sin dal 1975.

Ciò risulta da diversi procedimenti penali e in particolare da quello a carico di ANGELINI Filomena e altri (in allegato 66) e da quello a carico di BACCARI GIUNIO Bruto (All. 67). E' qui irrilevante che LEY RAVELLO sia stato assolto dal delitto di associazione per delinquere, posto che i fatti che qui si utilizzeranno non furono travolti da quella decisione ma al contrario riconosciuti nella loro materialità anche dalla sentenza del Tribunale.

2) E' pacifico che Domenico BALDUCCI fosse strettamente legato a Giuseppe CALO'.

Questi rapporti sono ampiamente ricostruiti nella sentenza in data 9 maggio 1988 del Tribunale di Roma nei confronti di BACCARI GIUNIO Bruno e altri (All. 67), riformata nei successivi gradi di giudizio, ma senza che i fatti materiali concernenti detto aspetto venissero smentiti.

3) Può affermarsi che tra Giuseppe CALO' e Florenzo LEY RAVELLO esistessero rapporti di carattere economico, in parte attraverso Domenico BALDUCCI e in parte tramite Flavio CARBONI.

Si vedano sul punto i provvedimenti innanzi citati.

Anche per questo aspetto vale quanto osservato sub 1) circa l' utilizzabilità degli elementi di prova a ciò relativi, raccolti nel procedimento conclusosi con l' assoluzione del REY RAVELLO e in quello nel quale CALO', condannato in primo grado per vari reati, è stato poi assolto con sentenza definitiva dal delitto di associazione per delinquere.

Resta, infatti, impregiudicata la ricostruzione dei fatti e dei rapporti, essendosene valutato diversamente il rilievo penale e in particolare l' elemento soggettivo, rispetto all' esistenza di un' associazione per delinquere. Aspetto, questo, che qui è del tutto irrilevante.

In questo contesto di carattere generale, particolare interesse investigativo riveste l' intervento di LEY RAVELLO nel tentativo di subentrare ai CALTAGIRONE nel rapporto con l' ITALCASSE con il possibile duplice obbiettivo di salvare i predetti dal crack e di condizionare (attraverso il controllo della più rilevante esposizione dell' Istituto) la stessa ITALCASSE.

Del fallimento dell' operazione di salvataggio RAVELLO - FLAMINIA NUOVA parla anche OP, nell' articolo "Sull' ITALCASSE un esercito di pompieri" (n. 33 del 28 novembre 1978 - all. 68) e prima ancora (4 luglio 1978 - all. 69) in quello dal titolo "Si è aperta la caccia ai mille miliardi".

Non si possono in questa sede ricostruire tali complesse vicende, prima societarie e poi processuali, nè quelle ad esse connesse, come ad esempio i fallimenti della FLAMINIA NUOVA e di società a questa collegate. Ciò sarà oggetto delle indagini che si chiede di essere autorizzati a compiere; sul fallimento della FLAMINIA NUOVA è peraltro pendente procedimento penale per bancarotta fraudolenta che vede imputato il LEY RAVELLO. Qui basti rilevare quanto segue.

Più d'una delle società coinvolte in tale operazione era riconducibile a Domenico BALDUCCI, il quale era a sua volta - come s' è visto - direttamente legato a Giuseppe CALO'.

A titolo di esempio si pone in rilievo, infatti, che la Flaminia Nuova risulta avere ottenuto finanziamenti dall' ICCRI per centinaia di milioni (rinnovati anche quando la società era in stato di insolvenza) e fideiussioni per 4 miliardi. La predetta società aveva poi costituito in pegno azioni della INVIM, che aveva assorbito il 31.5.1976 la SpA Sorgente Appia, società riconducibile al REY RAVELLO, della quale diviene Presidente dallo stesso giorno Gennaro CASSELLA (di cui si dirà oltre) e che avrebbe avuto cointeressenze nella FLAMINIA NUOVA. Consociata della INVIM risultava la FLAMINIA Piccoli prestiti, presso la quale esplicava la sua attività di "tuttofare" Domenico BALDUCCI. Infine, il finanziamento di 5 miliardi ottenuto dalla Immobiliare Sud - Sisud (del Gruppo FLAMINIA NUOVA), era stato accreditato alla MICAR, controllata dallo stesso RAVELLO e che dal 27.12.1978 sarà amministrata da MERLUZZI Luciano. Nella MICAR

risulteranno interessati BALDUCCI e COSTANTINI

Nell' operazione di acquisto da parte della FLAMINIA Nuova Spa di 4.800.000 azioni della Soc. Latima di Assicurazioni interviene la SOFINT, società nella quale è interessato BALDUCCI, insieme a RAVELLO (v. oltre).

MERLUZZI, commercialista, segue l' attività delle società del BALDUCCI, in particolare per le speculazioni immobiliari in Sardegna su aree in parte cedute dal RAVELLO e a cui erano interessati, tra gli altri, Luigi FALDETTA e Giuseppe CALO'.

I complessi rapporti societari sopra indicati (ed altri, per i quali sono necessari ulteriori approfondimenti), l' effettivo ruolo di LEY RAVELLO nelle società interessate, il suo rapporto con COSTANTINI (proprietario della Soc. APPIA e indicato come alter ego di RAVELLO), costituiscono oggetto del procedimento penale per il delitto di bancarotta fraudolenta, pendente davanti al Giudice Istruttore di Roma (n. 3057/80 RGI). Costituiscono oggetto di esame nel procedimento a carico di CALLERI DI SALA Edoardo e altri (n. 2538/79 RGI) Essi sono inoltre in parte trattati anche nel procedimento penale per l' omicidio di Domenico BALDUCCI (proc. pen. n. 9669/82 - 2549/82; in particolare cfr. Rapporto in data 31 agosto 1982 della Squadra Mobile di Roma sull' omicidio di Domenico BALDUCCI - All. 70). Qui se ne accenna limitatamente agli aspetti di stretto interesse: indicare le indagini che si ritiene necessario compiere per accertare se gruppi mafiosi potessero avere un autonomo interesse alla positiva soluzione della vicenda ITALCASSE.

Si rinvia per la compiuta ricostruzione dei rapporti esistenti tra Florence LEY RAVELLO, Domenico BALDUCCI, Giuseppe CALO' alla sentenza di primo grado nel procedimento contro BACCARI GIUNIO Bruto e altri (sentenza in data 9 maggio 1988 nel proc. pen. n. 1792/87 RG - All. 67). I fatti ivi riferiti erano stati peraltro accertati anche nei provvedimenti giudiziari nel procedimento contro ANGELINI Fulvia e altri (sul punto, si vedano i provvedimenti giudiziari già citati nel procedimento a carico di ANGELINI Fulvia e altri - All. 66). L' esito assolutorio, in diversi gradi di giudizio, dei due procedimenti non impedisce l' utilizzo degli elementi di fatto ivi accertati, sotto la diversa prospettiva che qui interessa.

Da tutto quanto innanzi esposte emerge l' ipotesi - da verificare con un complesso lavoro investigativo - di un interesse di Giuseppe CALO' (e di quanti attraverso lui potevano aver reinvestito ingenti somme provenienti da traffici illeciti) nella vicenda ITALCASSE.

Il punto è di particolare rilievo giacchè proprio CALO', per il suo rapporto con il gruppo degli esecutori materiali (individuabile in ipotesi in appartenenti alla Banda della

Magliana), potrebbe essere il tramite del mandato ad uccidere, nell' ipotesi che il rapporto con BONTATE non fosse ancora compromesso nel 1979.

11.2 Gli "assegni del Presidente", la soc. SOPINT e Domenico BALDUCCI

Questa convergenza (da approfondire per ciò che concerne CALO'/LEY RAVELLO) tra gli interessi di soggetti legati alle organizzazioni criminali siciliane e quelli di altri, coinvolti nelle vicende ITALCASSE, potrebbe risultare anche in relazione ai rapporti che diedero origine agli "assegni del Presidente".

Dalle indagini svolte fino al 1984 dalla Guardia di Finanza (e i cui esiti erano stati versati nel proc. pen. n. 7128/83 C, di cui s' è detto innanzi) era emerso quanto segue:

"2. L'azione di servizio all'uopo intrapresa si è concretizzata nella ricostruzione dei fatti, come appresso specificato:

- il 20 gennaio 1976 venne presentato per l'incasso l'assegno bancario nr. 57781155 di lire 950.000.000, a debito del c/c nr. 688, aperto presso la Banca Popolare di Milano - Agenzia nr. 15 - della SpA "S.I.R.". beneficiario del titolo : "NOI MEDESIMI ".

La somma indicata nello stesso titolo di credito fu utilizzata come appresso:

* Lire 700.000.000 ritirate in contanti;
* Lire 250.000.000 convertite negli assegni circolari - all'ordine di MARGARI Luigi e VIOLANI Aldo - elencati nell'unito prospetto allegato A);

- il successivo 11 febbraio 1976 fu presentato per l'incasso, sempre dalla società "S.I.R.", l'assegno bancario numero 57786653, di lire 278.000.000, tratto anch'esso a debito del c/c nr. 688 aperto presso l'Agenzia nr. 15 della Banca Popolare di Milano dalla prefata SpA "S.I.R.". Beneficiario del titolo di credito : "NOI MEDESIMI".

La citata somma di Lire 278.000.000 fu convertita negli assegni circolari elencati nel prospetto allegato B), all'ordine di CARLOTTI Pietro e della SpA "LA FULVIA";

- il 26 aprile 1976 venne presentato per l'incasso l'assegno bancario nr. 46620435, di Lire 420.000.000, tratto sul c/c nr. 4488 intestato alla SpA "RUMIANCA", presso la Agenzia nr. 15 della Banca Popolare di Milano. Beneficiario del titolo: " RUMIANCA SpA".

Della suindicata somma, Lire 100.000.000 furono convertiti negli assegni circolari elencati nel prospetto allegato C),

intestati a ROSSINI Antonio, mentre i restanti 320.000.000 furono ritirati in contanti;

- il 21 maggio 1976 venne presentato per l'incasso l'assegno bancario nr. 879461 di Lire 300.000.000 a debito del c/c nr. 171621/01 aperto dalla SpA "OFFICINE DI PORTO TORRES" presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia nr. 7 di Milano. Beneficiario del titolo: "NOI MEDESIMI".

La somma suddetta fu utilizzata per l'emissione degli assegni circolari elencati nel prospetto allegato D), all'ordine di PUCCI Mario, BLASI Antonio e SOLARO Paolo;

- l'8 giugno 1976 fu presentato per l'incasso l'assegno bancario nr. 57825920 di Lire 250.000.000, tratto a debito del c/c nr. 4139 intestato alla SpA "OFFICINE DI PORTO TORRES" presso la Banca Popolare di Milano - Agenzia nr. 15. Beneficiario del titolo: "NOI MEDESIMI".

La somma esposta sul suindicato assegno fu utilizzata per l'emissione dei titoli di credito elencati nel prospetto allegato E) all'ordine di CRESTI Alberto, BETTI Giovanni, SELVA Franco, BINDI Giulio, FERRE' Nicola E BOTTO Nando;

- il 3 febbraio 1976, tale GERLI Luigi, versò in contanti, per conto della SpA "S.I.R.", come da richiesta nr. 1642209 del 3 febbraio 1976 - allegata alla nota nr. 1961 del 25 febbraio 1981 del Nucleo Speciale Polizia valutaria, alla Agenzia nr. 7 della Banca Commerciale Italiana, la somma di Lire 250.000.000 chiedendo l'emissione degli assegni elencati nel prospetto allegato F), all'ordine di GERLI Luigi.

In sintesi, l'insieme delle operazioni poste in essere ha realizzato la movimentazione delle somme appresso indicate:

- versamento assegno bancario nr. 57781155 in data 20 gennaio 1976, di Lire	950.000.000;
- versamento assegno bancario nr. 57786653 in data 11 febbraio 1976, di Lire	278.000.000;
- versamento assegno bancario nr. 46620435 in data 26 aprile 1976, di	Lire 420.000.000;
- versamento assegno bancario nr. 879461 in data 21 maggio 1976, di	Lire 300.000.000;
- versamento assegno bancario nr. 57825920 in data 8 giugno 1976, di	Lire 250.000.000;
	----- Lire 2.198.000.000;
- versamento in contanti in data 3 febbraio 1976, di.....	Lire 250.000.000;
	----- Lire 2.448.000.000

La somma di cui sopra è stata utilizzata come appresso indicato:

- emissione di :

* nr. 140 assegni circolari da
Lire 10.000.000, pari a Lire 1.400.000.000;

* nr. 4 assegni circolari da
Lire 5.000.000, pari a Lire 20.000.000;

* nr. 1 assegno circolare da
Lire 8.000.000, pari a Lire 8.000.000;

Lire 1.428.000.000;

- ritirati in contanti:

* in data 20 gennaio 1976 Lire 700.000.000;

* in data 26 aprile 1976 Lire 320.000.000;

Lire 1.020.000.000;

Totale generale Lire 2.448.000.000.-
=====

Le risultanze delle indagini sono state analiticamente riportate nelle nr. 49 "Schede" compilate a nome dei soggetti (Persone fisiche e società) interessati nelle operazioni bancarie dianzi menzionate." (Rapporto 9 giugno 1983, all. 71).

Dalle successive indagini (Rapporti in data 21 ottobre 1983 e 8 novembre 1983, acquisiti in copia dalla GdF in data 22 maggio 1993, sempre a causa della mancanza del fascicolo processuale) si è acclarato che, mentre gli assegni risultavano contabilizzati in bilancio dalle tre società per altri motivi, nessuna causa è stata accertata della susseguente emissione degli assegni circolari.

Tra i destinatari degli assegni circolari da 10 milioni ciascuno, facenti parte della complessa operazione che aveva portato anche al prelievo di ingenti somme in contanti, la cui destinazione è ignota, vi erano anche Franco EVANGELISTI, Giuseppe CIARRAPICO, Arturo ARCAINI (e persone o società a lui riferibili), di cui s'è detto in relazione agli sviluppi delle indagini nei giorni immediatamente successivi all'omicidio.

Ma, ciò che più rileva, tra coloro che negoziano i titoli vi sono anche BETTINI Giorgio e CASSELLA Gennaro, i quali operano quali Presidente e Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione della SOFINT Spa (Società Fiduciaria Internazionale).

La SOFINT apparteneva al finanziere svizzero Florence LEY RAVELLO e questi aveva designato il CASSELLA quale Presidente, prima, e vice Presidente, poi della stessa società e di numerose altre. Nel 1976 Domenico BALDUCCI era entrato di fatto nella gestione della società. Ricorda CASSELLA: "Non so come RAVELLO sia venuto in contatto con BALDUCCI Domenico. So che un giorno, al Grand Hotel, RAVELLO mi presentò BALDUCCI come socio in affari. RAVELLO mi disse che eventuali disposizioni inerenti agli affari sociali della SOFINT che mi fossero state date dal BALDUCCI dovevano essere osservate e ritenute come provenienti da esso RAVELLO" (int. 22.9.1982 - confermato e precisato in data 19 maggio 1993, All. 72)

I rapporti tra RAVELLO e BALDUCCI erano all'epoca assai stretti, se il CASSELLA fu incaricato dal primo di trasferire al secondo una parte delle somme di denaro provenienti dalle attività finanziarie triestine.

Quale possa essere stata la causa della dazione alla SOFINT (e quindi a LEY RAVELLO e BALDUCCI) della somma di lire 55.000.000, attraverso assegni circolari intestati a prestanome o persone inesistenti, è oggetto di investigazioni.

Certo è che la SOFINT si ritrova al centro dell'operazione finanziaria relativa al "salvataggio" del Gruppo CALTAGIRONE.

Nei locali della SOFINT saranno trattati i particolari dell'operazione SIRACUSA; operazione finanziario - immobiliare che ha origine nel 1977 e nella quale sono interessati, insieme a Domenico BALDUCCI, CALO', FALDETTA e DI GESU' e che - con ogni probabilità - condurrà poi all'omicidio del BALDUCCI.

Si ritrova anche nella vicenda della speculazione immobiliare di Porto Rotondo, alla quale era direttamente interessato Giuseppe CALO', giacché 10 delle 11 società nate dalla SpA Punta Volpe, di LEY RAVELLO, risultano controllate dalla SOFINT; tra queste, la Mediterranea, di cui innanzi s'è detto, amministrata prima da FALDETTA Luigi e poi dal MERLUZZI. FALDETTA Luigi, tra l'altro, è il principale negoziatore degli assegni circolari, emessi nella medesima operazione di quelli rinvenuti al mafioso Giuseppe DI CRISTINA, in occasione del suo omicidio, il 30 maggio 1978; altri assegni della medesima provenienza erano stati negoziati da Domenico BALDUCCI.

Il Presidente della SOFINT, Gennaro CASSELLA, è anche institore delle società p.a. Stella Azzurra, Safiorano e Finanziaria Veneta, appartenenti al Gruppo LEY RAVELLO e nelle quali era interessato il BALDUCCI.

Gennaro CASSELLA, amministratore di società di LEY RAVELLO, di Domenico BALDUCCI e di Flavio CARBONI, in successione

temporale, ha dichiarato di aver svolto di fatto le funzioni di capo della segreteria dell' on.le ANDREOTTI, quando questi era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e quindi nei lontani anni 50. Nel 1972, sempre a dire del CASSELLA, il Senatore ANDREOTTI avrebbe patrocinato il conferimento al CASSELLA del titolo di Grande Ufficiale, tramite il capo della Segreteria, BERNABEI.

Il Senatore ANDREOTTI ha affermato di aver conosciuto il CASSELLA quale funzionario ministeriale, ma di non avere alcun ricordo che questi avesse mai fatto parte della sua segreteria o di averne sostenuto la nomina a Grande Ufficiale.

Manca la prova di qualsiasi collegamento negli anni che qui rilevano (1976/1979) e quindi tale elemento è allo stato non utilizzabile come indizio, ma costituisce purtuttavia fatto indicativo di un contesto di relazioni su cui è indispensabile proseguire le indagini.

Un complesso intreccio di fatti e persone che dovrà essere nuovamente esaminato, nei tempi necessariamente più lunghi di quelli imposti per la richiesta di autorizzazione a procedere, ma che porta inequivocabilmente nella direzione di un investimento di capitali provenienti dalla Mafia siciliana.

Oggetto di indagini sarà, di conseguenza, il collegamento con l' On.le ANDREOTTI, che PECORELLI prospetta sin dal 14 ottobre 1977, in una nota di OP Agenzia dal titolo "Presidente ANDREOTTI, questi assegni a Lei chi glieli ha dati?" e che inizia con queste parole: "Questo è un primo elenco di assegni bancari rappresentanti un pagamento effettuato personalmente, brevi manu, dal Presidente del Consiglio (attuale) On. Giulio ANDREOTTI per un ammontare complessivo che supera i 2 miliardi di lire" (All. 61).

Dalle indagini fin qui espletate è emerso che il Senatore ANDREOTTI aveva la diretta disponibilità di questi assegni, che negoziò personalmente, cedendoli a diverse persone.

E' stato accertato anche che il Senatore ANDREOTTI ha fatto pressioni, tramite un suo collaboratore e dopo l' interrogatorio del 25 maggio 1993, su di un testimone perchè rendesse sul punto dichiarazioni contrarie a verità.

Tra le persone che risultavano avere negoziato gli assegni cui si riferiva la nota d' agenzia del 1977 vi era, infatti, anche Ezio RADAELLI.

Il RADAELLI ha dichiarato (il 28 maggio 1993 - all. 73 e dopo un primo esame negativo, in data 23 aprile 1993 all. 74) di avere personalmente ricevuto dal Senatore ANDREOTTI la somma complessiva di 170 milioni di lire, portata da assegni circolari emessi nel contesto sopra delineato; tale somma

sarebbe stata a lui data per l' organizzazione di spettacoli elettorali per la Democrazia Cristiana. Il RADAELLI, infatti, riconosceva non solo gli assegni circolari per 80 milioni sui quali è apposta la sua firma per l' incasso, ma anche altri 6 assegni (per ulteriori 60 milioni), incassati da persona da lui a ciò delegata (Aldo SAROLI, il quale ha confermato tale circostanza in data 28 maggio 1993 - all. 75). RADAELLI affermava che la somma totale era stata di 170 milioni, ma di non essere in grado di individuare i tre assegni mancanti.

In seguito, sempre a dire del RADAELLI, PECORELLI lo aveva avvertito - nel contesto di un rapporto di amicizia - che presto sarebbe stato costretto a pubblicare gli assegni e i nominativi di coloro che li avevano incassati e si dimostrò a conoscenza che RADAELLI li aveva ricevuti dal Senatore ANDREOTTI.

Dopo la morte di PECORELLI, certamente più di un anno dopo, il Senatore ANDREOTTI (continua RADAELLI) lo aveva convocato e lo aveva avvertito che ROVELLI intendeva parlargli; infatti, la sera stessa ROVELLI si era recato nel suo ufficio e lo aveva informato che presto sarebbe stato chiamato a deporre sulla provenienza degli assegni e aveva aggiunto: "Siccome penso che è inutile mettere in mezzo il Presidente, Lei sostenga che gli assegni le sono stati consegnati dal mio amministratore dr. WAGNER, come il musicista". Poichè RADAELLI temeva di potere essere da questi smentito, ROVELLI lo aveva rassicurato: "Non può smentirla perchè è morto".

Aggiungeva, infine, il RADAELLI:

" Voglio riferire un episodio di qualche giorno addietro. Ero a casa ammalato, mi sembra che fosse mercoledì mattina, quando si è presentato a casa un collaboratore di ANDREOTTI, ZACCARIA. La mia compagna gli disse che non lo potevo ricevere, perchè stavo poco bene ma egli ha insistito, pretendendo di parlarmi. Mi sono alzato e l' ho ricevuto in salotto, in vestaglia. ZACCARIA, dopo avermi salutato, si complimentò per la mia presenza lunedì sera alla libreria Croce per la presentazione di un libro di un collega giornalista sulla mafia e poi mi domandò notizie o meglio mi chiese se ero stato interrogato dal Sostituto Giovanni SALVI. Dissi di no, ma che ero già stato sentito dalla DIA; egli mi chiese da chi, ma io non ricordavo il nome del funzionario. Egli disse: "Comunque, se la ricorda la storia degli assegni? Quelli che le consegnò WAGNER e che poi provenivano da ROVELLI?" Io dissi: "A dir la verità non me li ha consegnati WAGNER" "E chi allora?". "Il suo capo, il Senatore ANDREOTTI". A questa risposta ZACCARIA non ha commentato nulla e se ne è andato, dopo avere salutato e avermi fatto i complimenti per il mio lavoro."

Quanto dichiarato da RADAELLI trova conferma:

1) Circa la negoziazione da parte del Senatore ANDREOTTI degli assegni circolari, dalle analoghe dichiarazioni rese il 28 maggio 1993 da Franco EVANGELISTI (all. 58); egli infatti ricevette personalmente un assegno da 10 milioni e seppe da altri, tra cui l' On.le Italo CAIATI e l' On.le Girolamo MECHELLI, che anch' essi avevano ricevuto tali assegni. Le dichiarazioni di EVANGELISTI sono confortate dal fatto che **effettivamente le due persone indicate risultano avere incassato assegni circolari della medesima provenienza .**

2) Circa le pressioni sul testimone RADAELLI, dalle dichiarazioni della convivente di questi, sig.ra Graziella MAGAGNIN (28 maggio 1993 - all. 76), alla quale RADAELLI confidò immediatamente quanto avvenuto; dalle ammissioni di Carlo ZACCARIA il quale, dopo aver inizialmente negato, finiva per dichiarare:

"Effettivamente ho chiesto - su mandato del Presidente ANDREOTTI - a RADAELLI di non fare il suo nome in relazione alla vicenda degli assegni. Io dissi a RADAELLI che, se non era proprio necessario, era meglio non fare il nome del Presidente ANDREOTTI. Non sapevo che il libro che RADAELLI aveva presentato era sulla mafia. Prendo atto delle dichiarazioni di RADAELLI. Io non feci il nome di WAGNER, perchè non l' ho mai sentito e - se vogliamo essere proprio sinceri - (RADAELLI) disse anche che sarebbe andato in galera piuttosto che parlare. .. Aggiunse che avrebbe potuto dire di non sapere niente perchè voi parlavate degli assegni dell' ITALCASSE, mentre gli assegni in questione avevano un' altra provenienza" (29 maggio 1993, all. 77)

Le dichiarazioni di RADAELLI consentono dunque di affermare che ANDREOTTI aveva la piena e diretta disponibilità degli assegni.

Ma da esse emerge anche che PECORELLI era a conoscenza sia della reale provenienza degli assegni, sia della negoziazione degli stessi da parte del Senatore ANDREOTTI.

Il Senatore ANDREOTTI, nell' interrogatorio in data 25 maggio 1993, ha affermato di avere avuto con RADAELLI "rapporti di mera conoscenza, nè politici nè d' affari". Più in generale, ha dichiarato di non aver mai avuto nulla a che fare con gli assegni indicati da PECORELLI nella sua nota d' Agenzia e di avere sin dal 1977 smentito un suo coinvolgimento in proposito.

Vi è dunque un netto contrasto tra le dichiarazioni del Senatore ANDREOTTI e quelle di RADAELLI ed EVANGELISTI. Sul punto dovranno quindi completarsi le indagini, anche attraverso i confronti (atti non consentiti senza l' autorizzazione a procedere, nemmeno con il consenso della

parte).

12 Il collegamento tra i possibili esecutori materiali e i mandanti

L' indicazione di Gaetano BADALAMENTI e Stefano BONTATE quali mandanti intermedi del delitto, risultante dalle dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA, va confrontata con quanto già accertato nel corso dell' istruttoria formale circa i possibili esecutori materiali.

Si rinvia ai provvedimenti conclusivi dell' istruttoria formale per la dettagliata esposizione degli elementi di prova all' epoca raccolti e che indicavano gli esecutori materiali in appartenenti alla Banda della Magliana o in tale ambiente gravitanti.

Basti qui rilevare che plurime e convergenti dichiarazioni (SORDI, CALORE, TISEI, BIANCHI, CALIFANO, Cristiano FIORAVANTI) indicavano i possibili esecutori materiali del delitto in Valerio FIORAVANTI e Massimo CARMINATI, esponenti dell' eversione di destra ma gravitanti nell' area della Banda della Magliana.

Non s'intende - allo stato - riaprire le indagini nei confronti delle persone all' epoca prosciolte non essendo emersi nuovi elementi, direttamente coinvolgenti i predetti.

I risultati allora raggiunti, tuttavia, possono essere valutati nel quadro più ampio che si è innanzi delineato, al fine di valutare se le nuove acquisizioni probatorie possano o meno integrarsi con quanto già accertato e se sia ipotizzabile un ulteriore sviluppo delle investigazioni.

Accusato dell' omicidio da Cristiano (il quale affermava di esserne stato informato da Alessandro ALIBRANDI) Valerio replicava (17 novembre 1983) che il fratello poteva essere stato tratto in errore per le sue frequentazioni di persone (ALIBRANDI appunto) che "probabilmente sapevano chi era stato l' esecutore materiale del delitto". Della riconducibilità del delitto alla Banda della Magliana Valerio parlava anche con Sergio CALORE.

D' altra parte, i rapporti di questo particolare settore della destra eversiva con con appartenenti alla Banda sono ormai ampiamente provati (si rinvia, per una completa esposizione, all' ordinanza contro GRECO Michele e altri, già citata e allegata in estratto - all. 78) e risultano:

1) Dalle convergenti dichiarazioni di Walter SORDI, Cristiano FIORAVANTI, Claudio SICILIA, Paolo ALEANDRI, Fulvio LUCIOLI, Rolando BATTISTINI e da ultimo Maurizio ABBATINO (si veda in proposito il mandato di cattura del Giudice Istruttore di Roma, Otello LUPACCHINI, nel proc. pen. n. 1164/87 A GI a carico di ABBATINO Maurizio e altri - all. 79).

2) Dal fermo di ABBATINO, Franco GIUSEPPUCCI e Giorgio PARADISI per il delitto di ricettazione di traveller's cheques provenienti dalla rapina in danno della Chase Mahanattan Bank (commessa il 27 novembre 1979), per la quale sono stati condannati esponenti del gruppo eversivo.

3) Dalla comune disponibilità di un deposito d' armi presso il Ministero della Sanità, gestito da ABBRUCIATI, GIUSEPPUCCI e ABBATINO, nel quale vi era anche una pistola proveniente da una rapina all' armeria FABRINI, per la quale Valerio FIORAVANTI è confesso.

A proposito del Ministero della Sanità, si osserva che un elemento di riscontro della riconducibilità dell' omicidio a tale gruppo e' costituito dagli accertamenti compiuti sui bossoli repertati. Già' nella relazione in data 22 marzo 1979 il perito balistico osservava che 2 delle munizioni erano Gevelot, marca assai rara in Italia. La perizia comparativa effettuata con le munizioni sequestrate in occasione del rinvenimento in data 27.11.1981 del deposito di armi presso il Ministero della Sanita' ha consentito di accertare che i marchi sulle diverse munizioni furono impressi dallo stesso punzone.

Il dato, che potrebbe apparire troppo generico in considerazione del numero di munizioni per le quali e' in genere utilizzato il medesimo punzone (200.000), diviene significativo nel momento in cui - sulla base degli accertamenti peritali - si conclude che lo stato di usura del punzone e' identico e che quel munizionamento e' assai raro in Italia.

Le munizioni che furono utilizzate per uccidere PECORELLI provengono dunque da quel ristretto lotto di cartucce al quale appartengono anche i proiettili sequestrati presso il Ministero della Sanita'.

Tutto quanto sin qui evidenziato non è certamente sufficiente per la individuazione degli esecutori materiali. Ne risulta, purtuttavia, un quadro indiziario che impone lo sviluppo delle indagini nella direzione di appartenenti alla Banda della Magliana, quali esecutori materiali del delitto.

I rapporti di CALO' con GIUSEPPUCCI, BALDUCCI e DIOTALLEVI sono attestati in numerosissimi atti processuali (già ampiamente citati in precedenza e che possono leggersi in allegato) e costituiscono oggetto di indagini collegate, foriere di ulteriori sviluppi.

Si è già detto, poi, come CALO' e BALDUCCI potessero avere un diretto interesse, in proprio e per conto terzi, nelle vicende intorno alle quali PECORELLI andava svolgendo una dura campagna di stampa, che coinvolgeva in prima persona l' On.le Giulio ANDREOTTI.

Ebbene, dalle dichiarazioni rese da Maurizio ABBATINO il 9 aprile 1993 (all. 80) risulta che nel periodo in questione vi era ancora un rapporto assai stretto tra Stefano BONTATE e Giuseppe CALO' per il traffico degli stupefacenti a Roma. Tali dichiarazioni convergono con il quadro dei rapporti interni a Cosa Nostra, quale ricostruito sulla base delle dichiarazioni di Gaspare MUTOLO (all. 81) e di Francesco MARINO MANNOIA (All. 82). Il contrasto latente, di cui parla BUSCETTA e che risalirebbe alla metà degli anni '70, si sarebbe in realtà esacerbato solo in epoca successiva all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

D' altra parte, Tommaso BUSCETTA ha invece dichiarato (2 giugno 1993) che i rapporti tra BONTATE e BADALAMENTI da un lato e CALO' dall' altro erano già così tesi, nel 1979 e sin dal 1973/74, da potersi escludere che i primi due si fossero rivolti al CALO' per ottenere l' esecuzione del delitto.

Nessun chiarimento si è potuto ottenere dall' interrogatorio di Gaetano BADALAMENTI, che pure ha avuto luogo tramite Commissione rogatoria internazionale, giacchè l' indagato si è rifiutato di rispondere, asserendo che il proprio difensore aveva chiesto una dilazione dell' interrogatorio, che non era stata accordata dalle Autorità statunitensi.

Le dichiarazioni di BUSCETTA per la parte relativa ai "mandanti intermedi", dunque, obbligano a un nuovo lavoro di investigazione, al fine di verificare se esse siano plausibili e coerenti con il complesso delle conoscenze sui rapporti tra quel settore della Mafia siciliana cui appartenevano BONTATE e BADALAMENTI e i possibili esecutori materiali dell' omicidio.

13. Altri motivi di attacco al Sen. ANDREOTTI

Non direttamente connesse al movente dell' omicidio, quale individuabile attraverso le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA, sono altri aspetti del duro attacco mosso da PECORELLI all' on.le ANDREOTTI nel periodo antecedente alla sua morte.

Un breve cenno a questi aspetti è necessario per due ragioni. In primo luogo, ne verrà confermato l' assunto secondo il quale Mino PECORELLI aveva ottenuto (da fonti diverse ma "istituzionali") informazioni, che utilizzava per colpire l' On.le ANDREOTTI. In secondo luogo, si vedrà come queste informazioni coinvolgessero contestualmente altri soggetti, dando luogo ad un intreccio di interessi assai complesso. Queste vicende, per così dire di contorno, sono ricostruite nelle requisitorie e nella sentenza conclusive della fase dell' istruzione formale e ad esse si rinvia. Qui ci si limita ad alcuni cenni, per quanto di stretto rilievo.

13.1 Mi.Fo.BIALI

Si è già detto che alla cena nel circolo Famija Piemonteisa partecipò anche il Generale della Guardia di Finanza LO PRETE. La ragione della presenza dell' alto ufficiale va ricercata nel tentativo di convincere PECORELLI ad attenuare la campagna di stampa che lo coinvolgeva, insieme al suo superiore Raffaele GIUDICE.

Le informazioni utilizzate da PECORELLI per la campagna di stampa derivano dal dossier Mi.Fo.BIALI, formato dal SID e del quale due copie erano in possesso del giornalista.

Nel Mi.Fo.BIALI erano riassunte le operazioni di controllo di alcuni alti ufficiali della G.d.F., tra cui GIUDICE e TRISOLINI, effettuate attraverso pedinamenti e "operazioni tecniche", cioè intercettazioni telefoniche e d' ambiente.

Basti qui rilevare che gli elementi acquisiti e sintetizzati nel dossier erano di assoluta gravità, indicando l' esistenza di rapporti illeciti tra i vertici della G.d.F. e alcuni soggetti implicati in una vasta operazione finanziaria.

Prendendo spunto da contatti avviati da Mario FOLIGNI, fondatore del Nuovo Partito Popolare, con personalità libiche e maltesi, era stata svolta una intensa attività di controllo del FOLIGNI e di quanti con lo stesso avevano rapporti.

Dalle intercettazioni e dai pedinamenti - dei quali si dà conto periodicamente con appunti datati e numerati - risulta lo sviluppo di una operazione per l' acquisto di ingenti quantitativi di petrolio (20 milioni di tonnellate, corrispondenti a 1/6 del fabbisogno nazionale dell' epoca) alla quale sono direttamente interessati - tra gli altri - il petroliere Attilio MONTI e il comandante della Guardia di Finanza, Generale GIUDICE.

Il fascicolo coinvolgeva pesantemente sia Licio GELLI che persone a lui vicine (Umberto ORTOLANI).

Si notò in sede di requisitorie che il possesso di tali informazioni - **indipendentemente dalla loro utilizzabilità processuale** - costituiva una formidabile arma nei confronti di coloro che erano stati oggetto degli accertamenti.

Si osservava al contempo, già allora, che appariva " di rilievo il fatto che l' Autorità giudiziaria non fosse stata informata dell' esito delle indagini e che nessuna conseguenza ne fosse stata tratta sul piano interno (disciplinare od organizzativo). Si aggiungeva essere " irrilevante, nel presente procedimento, chi e per quale ragione abbia prima disposto che si sviluppasse le indagini

e poi abbia ommesso di trarne la benché minima conseguenza istituzionale; così come non rilevante è stabilire se vi fosse o meno la documentazione fotografica dei pedinamenti.

Cio' che rileva e' che, fino al momento in cui il Mi.Fo.BIALI non giunse nelle mani di PECORELLI, **nulla era trapelato al di fuori del SID e del suo referente politico dell' epoca (on.le ANDREOTTI).**

Infatti, e questo è un punto essenziale, **negli atti del SID non vi è alcuna traccia** del dossier e delle indagini che ne costituivano il presupposto. Cosicché solo l' omicidio del giornalista e il conseguente ritrovamento del documento ha consentito di far emergere la vicenda, con i suoi risvolti di gravissima deviazione istituzionale.

Di conseguenza, il possesso del dossier da parte di PECORELLI costituiva una mina vagante i cui effetti avrebbero potuto riverberare non solo sui vertici della Guardia di Finanza, ma anche su quanti avevano prima disposto ed effettuato le indagini e poi occultato i risultati e su quanti avevano cancellato ogni traccia di essi dagli archivi del SID.

Si puo' dunque immaginare quale fosse il peso che la disponibilita' di notizie così delicate attribuiva a PECORELLI e quanto allarme pote' generarsi tra gli interessati.

Manifestazione di tale allarme fu la partecipazione di LO PRETE alla cena presso la Famija piemontesa, di cui s' e' gia' detto."

Come nella vicenda che si esaminerà appresso (attività informativa del SID sul c.d. Golpe Borghese), le informazioni in possesso di PECORELLI colpiscono contemporaneamente GELLI e il sen. ANDREOTTI, il primo nella veste di persona coinvolta nelle indagini del SID e il secondo quale persona che poteve essere considerata responsabile dell' avvio di indagini illegali e del successivo occultamento dei risultati di tali accertamenti.

13.2 I documenti sul Golpe "Borghese"

In questo contesto, di particolare rilievo appare la circostanza che tra le carte sequestrate a PECORELLI vi fosse anche una serie di appunti dattiloscritti, provenienti dal SID e concernenti investigazioni svolte sul c.d. Golpe BORGHESE.

I documenti, raccolti con il titolo **Tentativo di "Golpe" sotto il nome di Junio Valerio BORGHESE (7 - 8 dicembre 1970)**, sono in fotocopia, la seconda serie delle quali incompleta.

Nei dattiloscritti vi è il resoconto dell' attività di indagine svolta dal SID e in particolare da quel NOD (Nucleo Operativo Diretto) che era comandato proprio da LABRUNA, sotto il diretto controllo di MALETTI.

Essi furono utilizzati da PECORELLI per la pubblicazione di uno scritto in due puntate, intitolato " **Il Malloppone**" (all. 83).

A questi documenti va correlato con l' appunto rinvenuto tra le carte del giornalista e nel quale si fa riferimento alla soppressione di un più articolato rapporto, contenente l' indicazione di "alti ufficiali dell' Esercito e della P.S.", coinvolti nei fatti sopra indicati.

Secondo quanto affermato da LA BRUNA davanti al Giudice Istruttore di Venezia, le investigazioni svolte dal SID coinvolgevano anche Licio GELLI, ma tale parte degli accertamenti non fu mai riferita agli inquirenti.

Il Senatore ANDREOTTI ha dichiarato, nell' interrogatorio in data 25 maggio 1993, di non aver mai saputo che il nominativo di GELLI potesse essere emerso nel corso delle indagini del SID.

Concludendo sul punto, anche per le vicende "malloppone - malloppino" l' attacco di PECORELLI coinvolge contestualmente il Sen. Giulio ANDREOTTI e Licio GELLI, il secondo perchè direttamente chiamato in causa dalle investigazioni compiute dal SID sul c.d. Golpe Borghese, il primo perchè - ancora una volta - indicato come l' ispiratore dell' occultamento di tali indagini.

14 Le conclusioni della istruzione formale nei confronti Licio GELLI - compatibilità dei fatti ivi accertati con le nuove emergenze.

Nel procedimento contro Licio GELLI e altri per l' omicidio PECORELLI si raccolsero notevoli elementi di prova circa: a) l' esistenza di un movente b) la volontà di GELLI di risolvere la questione costituita dagli attacchi del giornalista.

Un aspetto importante delle indagini, per le quali si chiede l' autorizzazione a procedere, è costituito dalla verifica della compatibilità di quegli elementi con quanto in seguito emerso.

Si osserva che tale indagine è indispensabile, giacchè vi sono elementi, in parte già evidenziati sin dagli atti conclusivi dell' istruzione formale e in parte emersi solo successivamente, che indicano una stretta connessione tra due diversi ordini di moventi.

Tra questi, di assoluto rilievo appaiono gli aspetti concernenti i legami tra Cosa Nostra e la Loggia massonica P2, ampiamente sottolineati nella relazione sui rapporti tra mafia e politica presentata il 6 aprile 1993 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Non può non sottolinearsi che tra tali elementi vi siano proprio quelli relativi alla preparazione del c.d. Golpe Borghese, di cui innanzi s'è detto.

In ogni caso, la conclusione del procedimento a carico di GELLI fu di proscioglimento, proprio perchè non fu possibile individuare quel collegamento tra mandanti e possibili esecutori materiali, che è invece prospettabile nel caso de quo.

15 L' interrogatorio e la memoria difensiva del Senatore ANDREOTTI

Il 14 maggio 1993 il Senatore ANDREOTTI ha chiesto, tramite il suo difensore, di essere interrogato ai sensi dell' art. 343 c.p.p.; sempre tramite il difensore, il Senatore ANDREOTTI ha poi chiesto una breve dilazione dell' atto, già previsto per il 19 maggio 1993. L' interrogatorio ha quindi avuto luogo il 25 maggio 1993 (All. 84).

Il Senatore ANDREOTTI ha negato radicalmente l' adebito, ribadendo quanto già sostenuto davanti all' Autorità giudiziaria palermitana e cioè di non conoscere Antonio e Ignazio SALVO.

Ha poi affermato di non aver mai conosciuto PECORELLI, da quale era stato spesso attaccato sulle sue Agenzie per il suo operato nei confronti del Servizio di informazioni.

Per ciò che concerne la vicenda degli assegni dichiarava:

" Nel 1977 sul Secolo d' Italia fu pubblicata una notizia che ricollegava a me degli assegni; inviai subito una smentita al Secolo d'Italia e della questione non si parlò più. Non ricordo quale fosse il collegamento che veniva ipotizzato.

Qualche anno dopo, in un periodo molto teso della vita politica nazionale, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on.le EVANGELISTI, mi disse che PECORELLI aveva intenzione di pubblicare contro di me un articolo su certi assegni. Pensai che si riferisse agli assegni di cui aveva già parlato il Secolo d' Italia e non diedi alcun peso alla cosa, anche per la qualità della rivista OP."

EVANGELISTI mi disse che aveva trovato PECORELLI quasi sconvolto dal mal di testa, di cui soffriva abitualmente e al quale - forse ironizzando - attribuiva anche la

durezza di certi suoi attacchi; poichè io stesso soffro da anni di emicrania gli inviai un medicinale che per me era di sollievo, augurandogli di poterne aver giovamento. Mi rispose con una lettera molto cordiale, descrivendomi tutti i sintomi dei suoi mali di testa.

Nello stesso periodo, in epoca coincidente con la morte di PECORELLI, sul giornale Lotta Continua apparvero notizie relative ad assegni che una "nota personalità politica" avrebbe dato a GIANNETTINI. Poichè nulla avevo mai avuto a che fare, nè con assegni, nè con GIANNETTINI (se non nei termini che ho già detto), la cosa non mi occupò più di tanto, anche perchè si era in un momento molto delicato della vita politica. Si era infatti in un momento in cui la piattaforma governativa era in crisi, mentre incombevano i problemi dell' entrata in vigore del sistema monetario europeo e di un terrorismo ancora molto aggressivo, di cui erano rimasti vittima in quelle settimane l' operaio Guido ROSSA e il Giudice ALESSANDRINI.

L'unico altro contatto epistolare con PECORELLI fu un telegramma che questi mi aveva inviato in occasione della morte di mia madre."

Aggiungeva poi:

"Prendo atto che tra il materiale sequestrato a PECORELLI vi è anche una copertina dal titolo "Gli assegni del Presidente". Prendo atto delle dichiarazioni di EVANGELISTI.

Non ho mai saputo del pagamento della somma di denaro, che mai avrei approvato. Per ciò che concerne gli assegni, la nota di agenzia che mi viene esibita fa riferimento alla vicenda di cui ho già parlato e cioè della pubblicazione da parte del Secolo d'Italia del 16 ottobre 1977 di un articolo che prendeva spunto dalla notizia di agenzia. Si dà atto che al verbale vengono allegati fotocopia della copertina, dell' articolo, della smentita e della nota d' agenzia. La copia dell' articolo e della smentita sono esibite dal Sen. ANDREOTTI, mentre le altre sono dell' Ufficio.

Prendo atto che gli assegni circolari indicati nella notizia di agenzia risultano emessi nel contesto di un'unica operazione con altri assegni del medesimo importo, incassati - tra gli altri - anche da CIARRAPICO, EVANGELISTI, Gaetano CALTAGIRONE, Arturo ARCAINI, Ezio RADAELLI.

A.D.R.: Con quest'ultimo ho avuto rapporti di mera conoscenza, nè politici nè di affari. Ho stimato le sue attività e io stesso ho visitato il "Treno Italia".

A.D.R.: Non sapevo della natura e della destinazione degli assegni e ritenni con la smentita di avere esaurito la questione.

A.D.R.: Con Gaetano CALTAGIRONE ho avuto e ho tuttora rapporti di amicizia e di frequentazione. Mi risulta invece che con l'on.le EVANGELISTI vi fosse un rapporto

anche politico, nel senso che qualche volta EVANGELISTI è stato da lui aiutato.

Voglio aggiungere che non ho mai preso molto sul serio il sig. PECORELLI, anche in considerazione del livello e della qualità della rivista. Per questa ragione non mi preoccupai molto delle notizie che potesse pubblicare.

Le informazioni su questa vicenda, e cioè sulla pubblicazione annunciata della copertina, mi furono date da EVANGELISTI in maniera molto fugace e mentre ero impegnato in una fase molto delicata delle trattative per la formazione del nuovo governo, che sapevo già destinato a una sconfitta e ciò perchè mi ero impegnato sin dall' inizio della "solidarietà nazionale" a non mutare i sostegni parlamentari del Governo e in modo particolare il sostegno del Partito comunista; di conseguenza non sarei stato nemmeno pregiudicato nel tentativo di portare in porto la formazione del nuovo Governo. Quindi il mio interesse per la notizia fu molto limitato e non diedi incarico a nessuno di prendere contatti con PECORELLI per dissuaderlo da questa iniziativa."

Per ciò che concerne la vicenda del MiFoBIALI, negava che l' esito delle indagini gli fosse stato riferito quando aveva dismesso la carica di Ministro della Difesa. Lo stesso per l' ipotesi che tra i nominativi omessi nella versione dell' informativa sul c.d. Golpe Borghese trasmesso all' Autorità giudiziaria vi fosse il nominativo di Licio GELLI.

Il Senatore ANDREOTTI affermava poi di non essere mai stato al corrente di iniziative per la raccolta di informazioni sul sequestro dell' On.le MORO per il tramite della malavita, che - comunque - non avrebbe disapprovato, salva la liceità dei mezzi.

Dichiarava poi:

" Prendo atto che, dalle indagini condotte e in particolare anche dalle annotazioni sull'agenda di PECORELLI, risultano contatti di questi con il gen. DALLA CHIESA. La cosa mi sorprende moltissimo e mai nula ho saputo di contatti di tal genere Ricevo lettura delle dichiarazioni rese da Maria Antonietta SETTI CARRARO. Escludo di aver ricevuto alcunchè del gen. DALLA CHIESA. Con questi ebbi sicuramente degli incontri, che però non mi sembra che siano avvenuti nell'autunno 1978.

Prendo atto che sia in articoli pubblicati su OP che in un appunto sequestrato a Marcello COPPETTI si afferma che il c.d. memoriale MORO sequestrato in via Montenevoso nel 1978 era "incompleto" e che tale dato di fatto risulterà vero nel 1990, a seguito del nuovo ritrovamento delle carte ivi occultate.

Prendo altresì atto delle dichiarazioni del generale BOZZO. Non ho mai saputo che vi fossero parti delle carte di MORO non consegnate alla Magistratura o non

rinvenute in via Montenevoso.

Per ciò che concerne l'indicazione di una struttura costituita nell'ambito dei Servizi e con funzione antiinvasione, nulla seppi all'epoca dell'esistenza di riferimenti di tal genere nelle carte dell'on.le MORO.

Ricevo lettura della parte del c.d. memoriale MORO, omessa nella versione recuperata nel 1978 e che si riferisce alla vicenda SINDONA, e poi a quella ITALCASSE - ARCAINI - CALTAGIRONE.

Per ciò che concerne il viaggio negli Stati Uniti, faccio presente che SINDONA era all'epoca persona stimatissima nel mondo finanziario internazionale. Era a capo di una grande banca americana, con un noto avallo del Ministro del Tesoro KENNEDY.

Il viaggio comunque non era certamente finalizzato a incontrare SINDONA. Accettai un suo invito a pranzo alla luce del sole, con personalità italiane e americane; non sono mai stato al corrente di suoi rapporti con la Mafia e d'altronde egli aveva all'epoca frequentazioni in ogni ambiente politico e finanziario e non vi era alcuna ragione da parte mia per astenermene.

Del resto il fatto che il più importante accusatore di SINDONA, l' On.le Ugo LA MALFA, che SINDONA indicava come causa delle sua rovina per la mancata approvazione dell' aumento di capitale della sua Holding, fosse vice Presidente del Consiglio in un Consiglio da me presieduto dimostra che, per usare le sue parole, io non appartenevo alla metà dei politici italiani che gli avevano raccomandato il suddetto aumento di capitale. Anche la frase "salvatore della lira" che continua ad essere ripetuta nei miei confronti verso SINDONA è un modo giornalistico di tradurre delle parole di cortesia da me rivoltegli durante il suddetto pranzo a New York.

ADR Non ho mai sentito il nome di Florence LEY RAVELLO. Non ho mai saputo di un piano di risanamento del gruppo CALTAGIRONE nella vicenda ITALCASSE. Certamente non me ne parlò l'on.le EVANGELISTI e certamente nessuna pressione fu fatta sulla Banca d'Italia, da parte mia o su mia indicazione, perchè si consentisse il piano di salvataggio.

Prendo atto che dagli accertamenti sugli assegni circolari indicati da PECORELLI risulta che 55 milioni furono incassati dagli amministratori della SOFINT e che tale società risulta essere stata controllata da LEY RAVELLO e da BALDUCCI. Non sono in grado di fornire alcuna informazione in merito.

Ho conosciuto Gennaro CASSELLA, il quale era Ispettore della Direzione generale che, costituita presso la Presidenza del Consiglio, aveva sostituito il Ministero della Cultura Popolare. Non ho alcun ricordo che il CASSELLA abbia fatto parte della mia segreteria. L'ho conosciuto come funzionario ministeriale e non ho avuto con lui rapporti di carattere politico o fiduciario.

ADR Non ricordo affatto che vi sia stata una proposta a Grande Ufficiale del CASSELLA da parte del mio capo

della segreteria, dr. BERNABEI."

A domanda del difensore, il Senatore precisava: "Solo oggi apprendo - a seguito della esibizione fatta dall' Ufficio delle diverse copie del "memoriale" - della diversità tra la fotocopia del manoscritto e il dattiloscritto rinvenuto nel 1978. Ignoravo comunque l'esistenza di altre versioni e per quel che mi risulta ritenevo che il materiale scoperto nel 1990 fosse solo copia dattiloscritta delle lettere che MORO aveva a suo tempo manoscritto".

In linea generale, circa le possibili ragioni di animosità di BUSCETTA nei suoi confronti, affermava: " io ebbi parte molto attiva sia per la richiesta di estradizione di BUSCETTA dal Brasile, sia per quella del Giudice FALCONE di poterlo interrogare in Brasile prima dell' estradizione, sia infine per consegnarlo agli americani accelerando le procedure e ottenendo l' impegno a tenerlo a disposizione della giustizia italiana per ogni sua esigenza.

Il 2 giugno 1993 il Prof. COPPI ha depositato una memoria nell' interesse dell' indagato.

Le argomentazioni del difensore sono state esaminate con attenzione. In parte di esse si è già dato conto in premessa. Si è visto come, pur concordandosi sul carattere ordinatorio del termine posto dall' art. 344 c.p.p., si ritiene non più rilevante la questione dell' interpretazione della norma nel senso prospettato dalla difesa (proseguibilità delle indagini fino alla completa raccolta del materiale di valutazione circa l' alternativa tra richiesta di archiviazione o di esercizio dell' azione) giacchè si deve procedere urgentemente ad atti di confronto, per i quali è certamente necessario richiedere e ottenere l' autorizzazione a procedere.

Per ciò che concerne gli aspetti sostanziali, si osserva che i poteri d' indagine del pubblico ministero sono legati alla notizia di reato dell' omicidio del giornalista PECORELLI e, più in particolare, all' ipotesi di responsabilità del Sen. ANDREOTTI e di suoi supposti complici. Una volta accertata la non manifesta infondatezza della notizia e la possibilità di sviluppi investigativi, è dovere del pubblico ministero svolgere ogni indagine necessaria per il completo accertamento della verità.

L' Ufficio è dunque pienamente consapevole dell' ontologica diversità tra responsabilità politica e responsabilità penale e, più in particolare, dei limiti della giurisdizione, segnati dalla notizia di reato.

Tuttavia, l' esposizione dell' attività d' indagine compiuta rende evidente che essa ha mirato non a ricostruire la vita

politica e personale del Senatore ANDREOTTI, ma ad individuare e a circoscrivere un possibile movente **sulla base di quanto già accertato processualmente.**

A handwritten mark or signature, possibly a stylized 'A' or a similar character, located below the main text.

15 Conclusioni

Gli elementi che si sono sin qui ricordati non possono certo portare all' esercizio dell' azione penale nei confronti del Senatore ANDREOTTI.

Molti dei fatti sopra indicati devono essere ulteriormente approfonditi e se ne è cercato di dar conto nella motivazione della richiesta.

Essi si collegano tra loro con passaggi che, per il momento, costituiscono solo ipotesi di lavoro emergenti dalle attuali acquisizioni probatorie, da supportare o smentire attraverso le indagini preliminari.

Le indagini finalizzate alla verifica dell' ipotesi accusatoria consentono infatti le seguenti conclusioni provvisorie:

1) Sin dalle indagini condotte in istruttoria sommaria e formale emerse un possibile collegamento tra l' omicidio di Mino PECORELLI e le notizie dallo stesso pubblicate, concernenti il sequestro e l' assassinio dell' on.le Aldo MORO.

Questa ipotesi ha acquistato maggiore consistenza a seguito degli elementi (all' epoca non conosciuti dall' A.g. e comunque non raccolti nel procedimento) individuati in diversi procedimenti e relativi in particolare alla possibile corrispondenza a verità di notizie in possesso di PECORELLI con fatti non noti all' epoca della pubblicazione su OP.

Da fonti di prova convergenti, raccolte in tempi diversi, risulta che una di queste informazioni (quella cioè concernente il possesso da parte del Generale DALLA CHIESA di materiale di Aldo MORO proveniente dal sequestro ad opera dell' BR) potrebbe essere stata fornita al Senatore ANDREOTTI.

2) Si può allo stato ritenere che nelle settimane antecedenti all' omicidio un gruppo di persone vicine al Senatore ANDREOTTI (i magistrati VITALONE e TESTI, l' on. le EVANGELISTI) si sia attivato per scongiurare la pubblicazione di un articolo di pesanti accuse contro il primo. Il pagamento di una somma di denaro, per l' epoca non modesta, ebbe luogo il giorno antecedente all' omicidio da parte dell' On.le EVANGELISTI.

3) Nel c.d. memoriale MORO, che si ritiene essere stato consegnato al Senatore ANDREOTTI dal Generale DALLA CHIESA subito dopo il 1° ottobre 1978, vi erano ampi

riferimenti alla vicenda, nel cui contesto era avvenuta la dazione degli assegni ai quali si riferiva la copertina di cui al punto 2)

4) Vi sono elementi che fanno ritenere che gli assegni indicati da PECORELLI nella nota del 1977 e ai quali faceva riferimento la copertina soppressa siano stati negoziati personalmente dal Senatore ANDREOTTI e che questi abbia esercitato pressioni perchè ciò venisse negato da Ezio RADAELLI, che aveva da lui ricevuto almeno 140 milioni di lire.

5) PECORELLI era a conoscenza della ricezione degli assegni da parte del Senatore ANDREOTTI, cui li aveva consegnati ROVELLI, e della successiva dazione a RADAELLI e di questo intendeva scrivere. BADALAMENTI confidò a BUSCETTA che il Senatore ANDREOTTI era molto preoccupato, perchè avvertito da PECORELLI dell' intenzione di rendere pubbliche delle "porcherie" che lo avrebbero danneggiato politicamente.

6) Degli assegni suddetti, per un importo totale di circa 1.400.000.000 del 1976, 6 (per lire 55.000.000) furono incassati dall' amministratore di una società nella quale aveva interesse di fatto Domenico BALDUCCI, appartenente alla Banda della Magliana e legato a Giuseppe CALO'. Detta società era interessata nel piano di salvataggio del Gruppo CALTAGIRONE, anche attraverso LEY RAVELLO, a sua volta collegato - oltre che a Domenico BALDUCCI - anche a Giuseppe CALO'.

7) Di conseguenza, la dichiarazione di BUSCETTA ("PECORELLI e DALLA CHIESA sono cose che si intrecciano tra loro") appare assai più credibile di quanto si potesse supporre all' inizio di questa indagine. Il collegamento tra i due nomi non porta solo alla questione delle "trattative", di cui BUSCETTA fu diretto (anche se marginale) protagonista, ma anche a quella del possesso di una versione completa del c.d. memoriale MORO, alle vicende ITALCASSE - CALTAGIRONE - ARCAINI e alla ipotesi di un personale coinvolgimento del Senatore ANDREOTTI.

8) Le dichiarazioni di BUSCETTA possono essere suddivise in due fondamentali filoni, strettamente legati tra loro: l' interessamento di BUSCETTA per la raccolta di informazioni sul sequestro dell' On.le MORO - le notizie apprese da BONTATE e BADALAMENTI circa i mandanti e le motivazioni dell' omicidio del giornalista PECORELLI.

BUSCETTA amplia ed approfondisce, parallelamente a un più ampio processo di maturazione della propria condotta processuale, un nucleo di informazioni, già presente sin dall' origine.

9) Effettivamente BUSCETTA fu incaricato da BOSSI Ugo di raccogliere informazioni sul sequestro MORO, mentre il delitto era in corso.

Condizione per tale attività era il trasferimento di BUSCETTA al centro clinico di Torino, anche perchè ciò corrispondeva agli interessi di BUSCETTA stesso.

BUSCETTA seppe, in tempi successivi, che dell'operazione erano al corrente il dr. VITALONE e il FORMISANO.

Il trasferimento non avvenne per l'opposizione di DALLA CHIESA; tale opposizione fu valutata come volontà di non salvare MORO.

Le dichiarazioni di BUSCETTA sono, su questi punti, pienamente attendibili.

Il dr. Claudio VITALONE non parlò per telefono con BOSSI e non disse che non si voleva salvare MORO.

Sul punto BUSCETTA non ha invece trovato conferma

10) Anche l'attivazione della "Commissione" per la raccolta di informazioni sul sequestro del Presidente della Democrazia Cristiana ha trovato importanti conferme; così come confermata appare l'ipotesi che questa attività sia stata improvvisamente interrotta per una decisione che ha riguardato contemporaneamente più episodi. La data di tale interruzione potrebbe essere posta in epoca successiva e prossima al 9 aprile 1978.

11) Può formularsi l'ipotesi di un interesse di Giuseppe CALO' (e di quanti attraverso lui potevano aver reinvestito ingenti somme provenienti da traffici illeciti) nella vicenda ITALCASSE.

Il punto è di particolare rilievo giacchè proprio CALO', come s'è visto potrebbe essere il tramite del mandato ad uccidere.

12) Quanto accertato nelle indagini preliminari non è in contrasto con le risultanze dell'istruttoria formale nei confronti di Massimo CARMINATI e altri.

Molti elementi infatti potrebbero condurre a ritenere che gli esecutori materiali siano da ricercare in quel particolare gruppo di criminali comuni e terroristi di destra, aggregatosi intorno alla c.d. Banda della Magliana.

Certamente, peraltro, le munizioni che furono utilizzate per uccidere PECORELLI provengono da quel ristretto lotto di cartucce al quale appartengono anche i proiettili sequestrati presso il Ministero della Sanita' e nella disponibilità di quel gruppo.

D' altra parte, vi sono elementi che fanno ritenere necessario percorrere un' ipotesi investigativa diversa che, anche lasciando intatti alcuni presupposti, faccia pervenire alla conclusione che il delitto, motivato dai fatti indicati da BUSCETTA e commissionato a BONTATE e BADALAMENTI, possa essere stato deliberato all' insaputa del Senatore ANDREOTTI.

In tale direzione vi sono i seguenti fatti:

- 1) Le dichiarazioni di BUSCETTA in data 2 giugno 1993 circa la distinzione tra il contenuto delle confidenze ricevute da BADALAMENTI e le sue valutazioni.
- 2) L' esistenza di un autonomo interesse di CALO' e del suo gruppo a che PECORELLI non colpisse interessi nei quali erano direttamente coinvolti.
- 3) La cesura tra BONTATE e BADALAMENTI e CALO', tale da impedire l' esecuzione da parte di quest' ultimo di un mandato "tramitato" dai primi.

Da queste conclusioni provvisorie risulta, dunque, che non è consentito richiedere il decreto di non doversi procedere per infondatezza della notizia di reato.

E' invece indispensabile continuare le indagini, al fine di sottoporre a stretta verifica gli elementi sin qui raccolti e di ricercarne altri, che consentano di affermare o di escludere la veridicità sostanziale di BUSCETTA.

Tali indagini comportano la necessità (e l' urgenza) di atti (in particolare confronti) per i quali è richiesta l' autorizzazione a procedere.

Si chiede pertanto che sia concessa l' autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio ANDREOTTI, nato a Roma il 14 gennaio 1919, Senatore della Repubblica, per il delitto di cui agli artt. 110, 575 e 577 n. 3 c.p. - omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione, nei confronti di Carmine PECORELLI, in concorso con ignoti e con Gaetano BADALAMENTI, Giuseppe CALO', Stefano BONTATE, Ignazio SALVO, Antonino SALVO (gli ultimi tre deceduti); fatto commesso in Roma il 20 marzo 1979

Roma 8 giugno 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Il Procuratore della Repubblica
Vittorio Mele